

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Allarme per l'industria italiana

Allarme per la grave situazione dell'industria italiana. Dopo i dodicimila licenziamenti della Montedison e le dimissioni del presidente dell'Italsider, Puri, ieri anche i dirigenti della Sir hanno inviato un telex al ministro De Michelis annunciando che, se non si interviene subito, saranno costretti a chiudere tutti gli stabilimenti. I dirigenti SIR denunciano la mancanza di una politica industriale, che determina ulteriori perdite di danaro pubblico.

In TV, parlando del 60°

Berlinguer risponde sulla storia e sulla linea del PCI

Il 60° anniversario della fondazione del PCI ha dato lo spunto ieri a numerose manifestazioni e iniziative politiche e culturali. In questa occasione il compagno Enrico Berlinguer è stato intervistato al TGI da Pierantonio Graziani. Berlinguer ha risposto ad una serie di domande sulle ragioni che portarono alla nascita del PCI e sulla politica comunista oggi.

Ma avevano già subito una sconfitta e una delle ragioni della sconfitta stava negli errori compiuti dal partito socialista dinanzi alla crisi nazionale del primo dopoguerra. «Il Partito comunista sorse, è vero — ha affermato Berlinguer —, come una piccola minoranza. Ma non è certo per caso che poi sia diventato la forza più grande del movimento operaio, quella che ha dato il maggiore contributo alla lotta contro il fascismo, alla guerra di liberazione nazionale e alla avanzata delle classi lavoratrici nel nostro paese. Questo vuol dire che nella nascita del Partito comunista...»

(Segue in penultima)

DA TUTTO IL MONDO MESSAGGI PER IL '80. A PAG. 8

Raccolte 425 adesioni su 477 necessarie

Caso Gioia insabbiato PSI, PSDI e PRI fanno mancare le firme per il rinvio in aula

Hanno aderito solo una parte di socialisti e repubblicani - Beneficiario il personaggio-chiave dello scandalo dei «traghetti d'oro»

ROMA — PSI, PSDI e PRI hanno fatto mancare le firme determinanti per riaprire davanti al Parlamento in seduta comune il caso dell'ex ministro fanfani Giovanni Gioia, coinvolto nello scandalo dei traghetti d'oro. Chiuso definitivamente alle 20 di ieri le cancellerie della Camera e del Senato, le firme raccolte per il riesame dell'affare erano in tutto 425 (comunisti, indipendenti di sinistra, PDUP, liberali, una trentina di socialisti, dieci repubblicani, missini), 52 in meno del prescritto quorum di 477, pari alla metà più uno dei membri del Parlamento.

Questo tetto sarebbe stato raggiunto agevolmente se la DC fosse rimasta isolata nella difesa a ultranza del suo chiacchierato esponente accusato di peculato, truffa e danni dello stato ed esportazione di capitali. Secondo le

accuse della magistratura messinese, egli avrebbe infatti consentito che un modesto armatore siciliano affittasse a prezzo enorme all'Adriatica tre traghetti acquistati in Giappone solo dopo essersi assicurato il contratto di nolo con la società a partecipazione statale.

Invece, usando la «libertà di coscienza» come un alibi, nessun socialdemocratico ha firmato. Dei repubblicani solo la metà ha sottoscritto la richiesta di riapertura dell'indagine. E, infine, ben due terzi dei parlamentari socialisti (quasi tutti i craxiani) hanno preferito sottrarsi ad una scelta che avrebbe imbarazzato determinati settori della DC.

Il PSI è apparso il fulcro della manovra che ha consentito a Gioia di evitare una g. f. p. (Segue in penultima)

Di Giulio: un grave comportamento

ROMA — I comunisti ritengono «assai grave» il fatto che non sia stato raggiunto il quorum delle 477 firme necessarie per rivedere il caso Gioia davanti alle Camere. «Tanto più grave che le firme determinanti venute a mancare — ha rilevato ieri sera il presidente dei deputati comunisti, Fernando Di Giulio — sono quelle di tre gruppi (socialdemocratici, socialisti e repubblicani) i quali da una valutazione obiettiva dei documenti istruttori, non avevano tratto argomenti pubblicamente sostenibili, per il proscioglimento di Gioia e che, di conseguenza, avevano rimesso alla libera valutazione di ciascun loro parlamentare la decisione di firmare o meno.

«In realtà, all'interno della decisione formale della "libertà di coscienza" — ha proseguito Di Giulio — hanno operato altre logiche, che hanno portato non solo alla totale rinuncia dei socialdemocratici a firmare, ma anche ad un analogo orientamento della gran parte dei deputati e senatori del PSI, se si escludono in pratica i parlamentari della sinistra e pochi altri.

«Se si aggiunge che nessuno dei tre segretari ha firmato, e nessuno dei numerosi ministri e sottosegretari della coalizione, è chiaro che sulle ragioni di giustizia hanno prevalso esigenze di mantenimento di un determinato equilibrio politico che non aveva nulla a che fare con il caso Gioia.

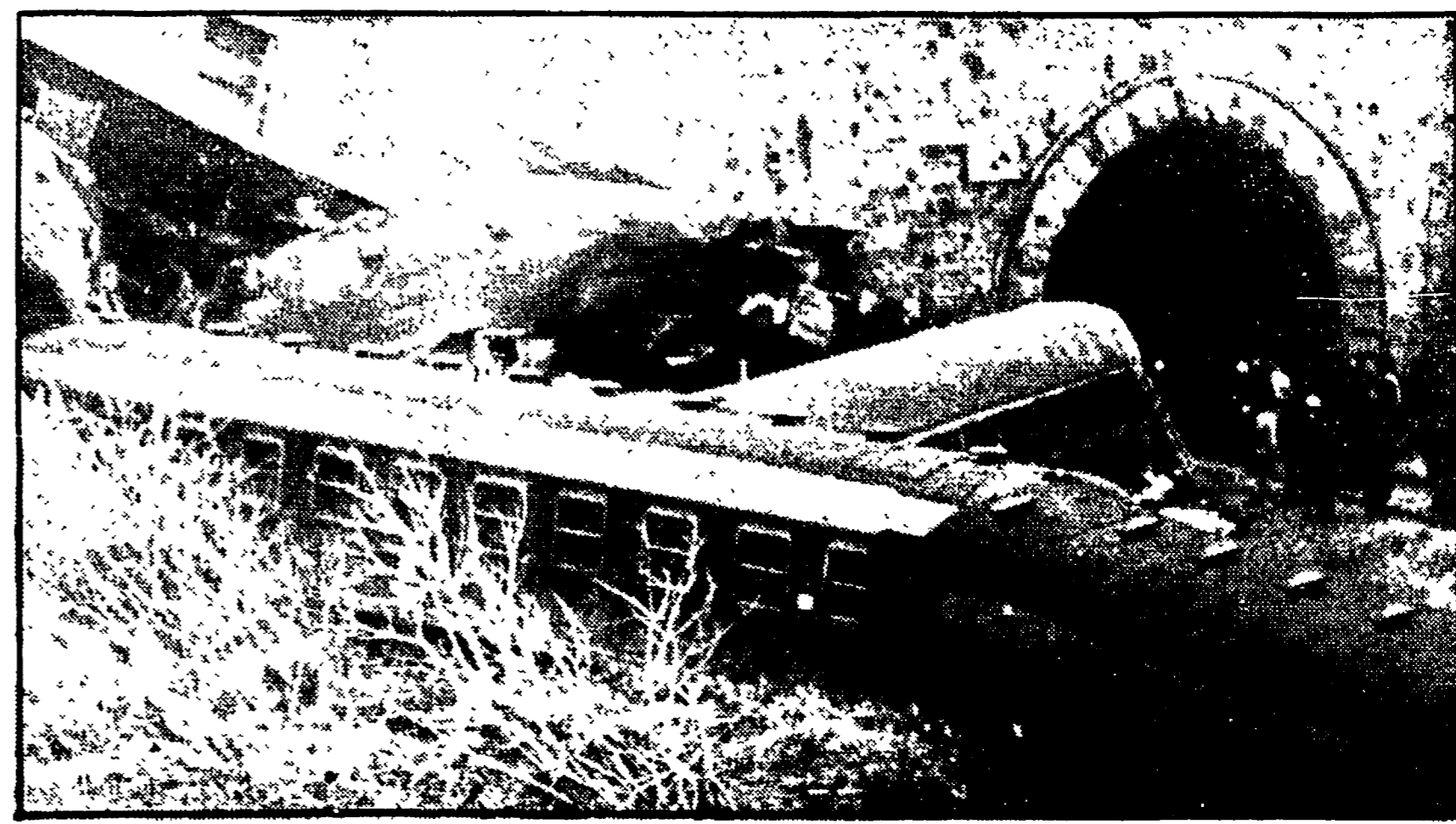
«Eppure in altri tempi — ha ricordato il compagno Di Giulio — l'equilibrio politico esistente non fu mai menomamente in discussione dal determinarsi di diverse e anche contrastanti posizioni, come accadde sul caso Lockheed tra partiti che pure sostenevano lo stesso governo. Quando le esigenze dei partiti, e del mantenimento di determinate posizioni di potere, prevalgono così sfacciatamente sulla esigenza primaria della legge è sempre un triste segnale per la democrazia. E ciò soprattutto in un momento in cui le nostre istituzioni sono sottoposte ai criminali attacchi dei gruppi terroristici ed il paese avrebbe soprattutto bisogno — ha concluso Di Giulio — di verità, di moralità, e della certezza che la legge è davvero uguale per tutti gli italiani».

Nuova sciagura nel tratto Salerno-Reggio Calabria

Ha deragliato sulla frana Tre morti e venti feriti

Bufere di vento e neve nel Mezzogiorno

Il maltempo ha provocato il disastro nella zona dissestata - La tragedia poteva avere proporzioni più pesanti: mancano sempre le misure di sicurezza



COSENZA — Una drammatica immagine del deragliamento ferroviario avvenuto nel tratto Cetraro-Capo Bonifati

Un nuovo disastro ferroviario nel Mezzogiorno e ancora una volta sulla linea Salerno-Reggio Calabria. All'alba di ieri un espresso proveniente da Roma è piombato su un'enorme massa di terra che era franata sui binari: ancora — il bilancio è incompleto — si contano tre morti e una ventina di feriti. La sciagura è avvenuta nel tratto Cetraro-Capo Bonifati, non distante dalla stazione di Paola, in provincia di Cosenza. Un altro convoglio, proveniente da Reggio ha sfiorato i vagoni dell'espresso deragliato e per un caso le dimensioni del disastro già gravissime, non sono diventate più pesanti. Tutto è avvenuto in condizioni atmosferiche terribili a causa di una violentissima bufera che da oltre 24 ore tormenta la Calabria e tutto il Mezzogiorno. È stato difficile, per le unità di soccorso, raggiungere il luogo della sciagura perché inaccessibile dalla strada statale e a strapiombo sul mare in tempesta. La bufera ha provocato la frana ma ciò si è verificato in un tratto da tempo segnalato come uno dei più pericolosi perché mai sono state costruite opere di difesa idrogeologica. Ancora una volta dunque non si è trattato di un caso. Il maltempo ha fatto vittime e danni ingentissimi su tutto il Sud: vento a 120 chilometri all'ora, mare a forza otto, neve si sono abbattuti da Roma in giù senza risparmio.

A PAGINA 5

Ieri sera a Wiesbaden

Carter saluta gli ostaggi

Dubbi di Reagan sugli accordi?

Gli ostaggi americani sono ormai liberi in Europa, dopo un volo di tredici ore che da Teheran li ha portati ad Atene, ad Algeri e infine alla base aerea di Francoforte. All'aeroporto della città tedesca i due aerei ospedale C-19 Nightingale sono atterrati all'alba di ieri. I cinquantadue americani reduci da quattordici mesi di prigionia sono stati accolti tra gli altri dall'ex segretario di Stato USA Cyrus Vance. Poi ieri sera sono stati salutati anche da Jimmy Carter che, lasciata martedì la Casa Bianca, ha raggiunto Wiesbaden nelle vesti di rappresentante del nuovo presidente Ronald Reagan.

Migliaia di persone hanno atteso l'arrivo all'aeroporto e hanno dato vita — come se si fosse usciti da un incubo — a una grande manifestazione di giubilo a Wiesbaden, dove gli ostaggi sono stati trasportati subito dopo l'atterraggio, per essere ospitati nell'edificio dell'USAF-Hospital. «È un grande evento — ha commentato il portavoce del dipartimento di Stato americano Kennan in una conferenza stampa — non solo per noi americani, ma per la gente di ogni dove».

In contrasto con questa atmosfera, a Washington il nuovo portavoce del Dipartimento di Stato ha espresso le riserve di Reagan sull'accordo che ha portato alla liberazione degli ostaggi: non intendiamo portarlo avanti — ha detto —, senza prima averlo esaminato attentamente.

Anche a Teheran emergono forti dissensi tra integralisti e moderati sulla soluzione di questa vicenda che è stata il controverso simbolo dell'Iran della rivoluzione islamica.

NOTIZIE E SERVIZI IN ULTIMA PAGINA

Per gli scioperi «autonomi» viaggiare è quasi impossibile

Gli aerei bloccati da quattro giorni Le ferrovie nel caos fino a stasera

Il ministro Formica prospetta una possibile precettazione parziale dei piloti I ferrovieri della Fisafs minacciano agitazioni più dure a partire da febbraio

Il compagno De Carlini, segretario generale della Fin-Cgil, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

Gli scioperi inauditi del sindacalismo autonomo nel trasporto aereo e nelle ferrovie, così come i segnali d'allarme nel trasporto urbano di grandi città come Milano, costituiscono un attacco aperto a quel «diritto alla mobilità» che le grandi masse popolari giustamente vogliono veder garantito.

È evidente che le scelte del sindacalismo autonomo nei trasporti vennero spesso manovrate, e comunque sempre utilizzate, da un fronte apertamente anti-operai e anti-sindacale e che i piccoli sta studiando come si possa limitare oggi il diritto di sciopero, domani i diritti di contrattazione, dopodomani la stessa configurazione del sindacato. Sicché l'aperta contrapposizione che gli scioperi degli

Ma chi si vuole davvero colpire?

autonomi determinano fra un diritto che la comunità chiede — certezza di fruizione del trasporto pubblico e collettivo — e un diritto come quello di sciopero, rischia di rovesciare contro la sinistra e il sindacalismo confederale una gravissima scelta politica.

Noi siamo chiari: nei trasporti vennero spesso manovrate, e comunque sempre utilizzate, da un fronte apertamente anti-operai e anti-sindacale e che i piccoli sta studiando come si possa limitare oggi il diritto di sciopero, domani i diritti di contrattazione, dopodomani la stessa configurazione del sindacato. Sicché l'aperta contrapposizione che gli scioperi degli

per quanto riguarda i termini di preavviso sia per le sedi a cui spetta decidere gli scioperi) deve essere un obiettivo dei lavoratori e del sindacato, non una regola formale che si può poi tranquillamente evadere quando la tempesta sembra terminare.

Un insieme di regole precise devono darsi anche le controparti, perché salvare e sviluppare i trasporti pubblici significa serietà di comportamenti negoziali non solo da parte dei lavoratori, ma anche delle aziende, del governo, del padronato.

Crede inoltre che sia arrivato anche il momento di porre un'altra questione: quando si firma un contratto i sindacati confederali devono autonomamente alleggerire un preciso codice di autoregolamentazione. Le controparti debbono esigere da altri interlocutori (gli autonomi) un simile impegno.

Il risultato è questo: i trasporti pubblici sono oggi impazziti.

Da stasera, quando i macchinisti autonomi cesseranno l'agitazione, sarà possibile una ripresa, sia pure lenta, del servizio ferroviario e da domani mattina si potrà nuovamente un simile impegno.

Illo Gioffredi (Segue in penultima)

ROMA — Impossibile viaggiare in aereo, e avventuroso servirsi del treno. Sono queste le drammatiche conseguenze degli scioperi organizzati dagli autonomi. I piloti aderenti all'Anpac sono ormai al quarto giorno di astensione dal lavoro e da ieri sera sono in sciopero anche i macchinisti della Fisafs (ad essi si sono uniti — sconfessati dalle organizzazioni unitarie — delegati del deposito di Firenze e di Grosseto aderenti a Cgil, Cisl e Uil e dei depositi di Bologna e Ancona, aderenti alla Lila mentre per la sciagura in Calabria gli autonomi hanno sospeso l'agitazione nei compartimenti di Palermo e Reggio Calabria).

Il risultato è questo: i trasporti pubblici sono oggi impazziti.

Da stasera, quando i macchinisti autonomi cesseranno l'agitazione, sarà possibile una ripresa, sia pure lenta, del servizio ferroviario e da domani mattina si potrà nuovamente un simile impegno.

Illo Gioffredi (Segue in penultima)

Il bilancio di quanto è stato fatto a due mesi dalla tragica giornata del 23 novembre consente di delineare con sempre maggiore chiarezza i grandi indirizzi che debbono guidarci nell'opera di ricostruzione e di rinascita nelle zone terremotate.

L'entità del disastro che si è abbattuto su tanta parte della popolazione meridionale impedisce una separazione fra l'impegno per la ricostruzione delle zone terremotate e i problemi dello sviluppo più complessivo del Mezzogiorno. Ecco perché, già nell'ambito del dibattito al nostro Comitato Centrale, noi abbiamo affermato che occorre affrontare, con una visione unitaria, i provvedimenti per la ricostruzione che va realizzata con una nuova legge per il Mezzogiorno in sostituzione della 183 scaduta sin dal 31 dicembre scorso. Ciò significa abbandonare la logica stessa del-

Per una vera ricostruzione nel Sud è decisiva l'alleanza fra i Comuni

l'intervento straordinario fondato sulla Cassa per il Mezzogiorno per collocare, invece, la politica di riequilibrio fra Nord e Sud in una programmazione democratica dello sviluppo economico del Paese. A questa visione dovrebbero corrispondere le scelte del piano triennale in corso di elaborazione.

Siamo di fronte ad una alternativa angosciosa. Se il Paese non fosse capace di affrontare questa prova sarebbe condannato ad una ulteriore degradazione economica e sociale, con tutte le conseguenze negative per le sorti stesse delle nostre istituzioni democratiche sottoposte, contemporaneamente, all'attacco del terrorismo. Nessuno, quin-

di, può tappare gli occhi e le orecchie ed estraniarsi dal dramma.

Ma come suscitare una mobilitazione su larga scala delle energie migliori della nazione? Visitando i paesi disastrati, ancora in questi giorni, abbiamo toccato con mano i risultati più significativi dei gemellaggi fra le istituzioni democratiche (Regioni, Province, Comuni) del Centro Nord e i comuni terremotati della Campania e della Basilicata. Abbiamo visto i portuali genovesi impegnati, con decine di mezzi pesanti, nell'approntamento di opere e servizi essenziali per la prima riorganizzazione della vita civile in comuni disastrati come Lariano e Collano; i tecnici e i quadri spe-

cializzati della Regione e dei Comuni della Toscana sono al lavoro in tutta la zona che fa capo a Sant'Angelo dei Lombardi.

Il Comune di Roma sta aiutando quello di Lioni a dare attuazione alla seconda fase dell'emergenza installando, a tempo di record, i prefabbricati per dare un alloggio provvisorio a tutte le famiglie. far funzionare i servizi essenziali e inaugurando, addirittura, il consultorio. L'Ente di Sviluppo del Lazio sta installando capannoni per il ricovero di centinaia di capi di bestiame favorendo così l'avvio di nuove forme associative fra allevatori dell'Irpinia.

Romagna, dopo essersi prodigati nell'opera di soccorso e per far fronte, ancora oggi, ai problemi dell'emergenza, vanno stipulando con i Comuni più disastrati della Provincia di Potenza apposite convenzioni, assumendo impegni di lungo periodo per la fase della ricostruzione. E, intanto, la provincia di Reggio Emilia ha già ricostruito il padiglione dell'unico stabilimento industriale esistente a Muro Lucano per ridare il lavoro a 20 operai.

Ma non sono solo le amministrazioni di sinistra dal Piemonte all'Umbria e da Pesaro a Taranto a fare cose significative. Anche amministrazioni dirette dalla DC come Vicenza e Bergamo e

la Regione Friuli si stanno prodigando nei Comuni con cui sono gemellate. Ciò spiega il fallimento del tentativo di alcuni sindaci democristiani di cacciare i volontari e di rifiutare la presenza dei rappresentanti delle istituzioni democratiche di altre parti d'Italia.

È in questo clima che le popolazioni terremotate hanno via via trovato la capacità di reagire e di organizzarsi per essere protagoniste dell'opera di ricostruzione. Vanno sorgendo, in decine di Comuni, organismi unitari di lotta come i comitati popolari nei villaggi di roulotte o di prefabbricati, nei quartieri, nelle frazioni di campagna e a livello comunale. Particolare valore ha assunto l'attività dei consigli di quartiere delle città di Napoli che hanno saputo diventare i centri decisivi per affrontare i più

Pio La Torre (Segue in penultima)



per fortuna non occorre un identikit

SAPRETE ogni qual volta decisioni saranno state prese dalla direzione democristiana che si è riunita col proposito di completare la sua formazione interna, il segretario democristiano, come si usa dire nominando i titolari di alcuni uffici ancora «scoperti», ma ciò che più conta è — come accennata anche questo giornale nella sua nota di ieri — che i dirigenti democristiani versano in uno stato di crescente malessere nei confronti del governo. E i piccoli sta studiando come si possa ridar fiato a una formazione ministeriale, la cui debolezza si rivela sempre più evidente e rischia ormai di divenire irreparabile.

Siamo ormai, come si è detto in Toscana, alle «porte co' sassi», tale a dire, da parte del governo Formica, le difese estreme? Da molti segni parrebbe di sì, e ieri ci ha colpito una nota de «la Repubblica» nella quale queste nostre impressioni, del resto non peregrine, ven-

tano confermate da espressioni decisamente allarmanti. Vi si diceva, per esempio, che il segretario democristiano, visto che il governo appare bloccato dalla vicenda D'Urso, intende sollecitare «a trovare altri terreni di iniziativa». Vi riesce di immaginare un governo che, nei momenti e nei giorni che stiamo attraversando, non sa occuparsi che di un solo problema e ha bisogno di essere spinto a ulteriori iniziative, come se non ci fosse niente altro da fare? È il giornale di Scalfari aggiungeva che Formica avrebbe ricevuto «dalla direzione democristiana un invito a procedere più speditamente per ridare al Paese l'immagine di un governo che governi». A desso vedremo che cosa dirà il presidente del Consiglio e se gli pare lecito che rimanga senza una smentita (perentoria) l'ipotesi che il suo stesso partito lo inviti a dare «l'immagine di un governo che governi». Badate.

Fortebraccio

Martedì il governo sarà chiamato a rispondere sulla condotta nel caso D'Urso

In Senato i «rapporti» Sarti-radicali

Segni di malumore nella maggioranza

Anche i repubblicani hanno presentato un'interrogazione — Critiche dei liberali — Flaminio Piccoli esprime solidarietà al governo ammettendo però le difficoltà di tenere insieme il quadripartito

ROMA — Il governo dovrà rispondere in Parlamento sul «caso» Sarti-radicali, specchio della politica di doppio binario seguita durante il caso D'Urso. La discussione avrà luogo martedì prossimo al Senato. Un successivo dibattito è previsto alla Camera.

Nella maggioranza le polemiche sui risvolti di doppiezza e di ambiguità nella condotta del governo, messi in luce dalla vicenda in cui è rimasto coinvolto il ministro della Giustizia, sono tutt'altro che sopite. Su ciò che di illegale è avvenuto nelle carceri di Trani e di Palmi durante le visite dei parlamentari radicali — compiute

che la Direzione democristiana di ieri rientra in questo quadro. Piccoli si è affrettato in questa sede a rinnovare la fiducia della DC al governo, respingendo l'ipotesi di una crisi («che sarebbe un successo dei terroristi») e dichiarando che «la maggioranza ha tenuto e tiene».

1) Il segretario della DC non si è nascosto difficoltà e scogli affiorati durante il periodo D'Urso. Ma è sfuggito all'esigenza di un giudizio motivato. Ha solidarizzato con Forlani, il quale — ha detto — ha dovuto conciliare la «fermezza» con l'«attenta considerazione degli elementi possibili per facilitare la liberazione di D'Urso e la tenuta complessiva della maggioranza». Insomma, capra e cavoli. Ha solidarizzato, in modo laconico, anche con Sarti, «sulla cui correttezza — ha detto — non vi sono dubbi».

Del tutto pretestuosa la polemica di Piccoli con il PCI, partito che non essendo nella maggioranza, come lo era nel '78 durante il periodo Moro, avrebbe cercato stavolta

di cogliere «ogni parvenza di contraddizione o di incertezza» per mettere in difficoltà il governo. In realtà, la coerenza dei comunisti è testimoniata dai fatti, in una linea di continuità con gli anni passati: se un cambiamento c'è stato, questo riguarda la svolta che ha portato il quadripartito di cedimento in cedimento.

2) Piccoli, come già aveva fatto Forlani alla Camera, parla della necessità di una più larga e certa «coesione nazionale», senza specificare di che cosa dovrebbe trattarsi. E difende l'attuale formula di governo con un argomento in negativo: a questa maggioranza, dice, non c'è una alternativa né in termini numerici, né di linea politica. Non manca però di ricordare con preoccupazione le «manovre rischiose» per un'alternativa che vengono da parte del PCI e di certi settori laico-borghesi, come se fosse una bestemmia proporre un diverso equilibrio politico e una modifica profonda del sistema di potere dopo 30 anni. Il segretario dc anche

in questo caso sfugge al vero problema: per gli altri, proporre un'alternativa di rinnovamento è doveroso, data la situazione in cui versa l'Italia; d'altra parte, è inammissibile che la DC si arrochi e opponga a chi prospetta questo problema solo l'argomento, immobilità, secondo cui tutto deve restare immutato, con la DC perno fisso del sistema.

La Direzione dc, dopo la relazione di Piccoli, si è occupata prevalentemente di questioni interne, in vista della conferenza nazionale del partito che dovrebbe tenersi in primavera a Palermo.

Critico sulla vicenda Sarti-radicali è il PLI. Zanone ha detto che nella trattativa con i terroristi è stato «offeso il principio della legalità» ed è stata «menomata la stessa libertà di stampa». Il socialista on. Bassanini ha interrogato Forlani per chiederle conto delle dichiarazioni del radicale De Cataldo e del comportamento del governo.

Lagorio: l'esercito sarà dislocato in modo diverso

ROMA — Nuova dislocazione delle forze armate sul territorio nazionale, abbandonando la vecchia concezione dell'ammassamento al confine nord-orientale; costituzione di una task-force di pronto intervento per le calamità naturali, ma armata, in grado di raggiungere in poche ore qualunque punto del paese; attenzione di riguardo al fianco sud-est in relazione all'evoltersi della politica internazionale e all'aggravarsi delle tensioni nell'area del petrolio.

Interrogato dai parlamentari del comitato NATO della Camera sugli aspetti di politica estera riguardanti la difesa e la sicurezza del paese il ministro della Difesa, il socialista Lelio Lagorio, ha tracciato una immagine dell'esercito degli anni 80 molto diversa da quella a cui eravamo abituati.

I primi passi di questo nuovo corso presentati inaspettatamente dal ministro della Difesa, dovrebbero essere il potenziamento dell'aviazione e della marina e una nuova dislocazione dell'esercito. I tempi non dovrebbero essere brucianti, ma nemmeno lentissimi; si parla di tre anni di «duro lavoro» e di ingenti finanziamenti da destinare alla ambiziosa operazione.

Telefonata Reagan-Forlani

ROMA — Il nuovo presidente degli Stati Uniti, Ronald Reagan, ha avuto un colloquio telefonico con Forlani nella tarda serata di ieri. Il colloquio sarebbe durato circa mezz'ora, e si assicurava — si è svolto direttamente in inglese.

Reagan avrebbe voluto sottolineare l'intenzione della nuova amministrazione americana di un «ulteriore consolidamento dei rapporti di collaborazione con i principali partners occidentali e quindi con l'Italia».

Reagan avrebbe voluto sottolineare l'intenzione della nuova amministrazione americana di un «ulteriore consolidamento dei rapporti di collaborazione con i principali partners occidentali e quindi con l'Italia».

L'ENEL applica per mezza Italia tre turni di rischio

Ancora black-out, ora per il maltempo

Saltate 3 linee a 380 mila volt che collegano l'impianto di Rossano Calabro con la provincia di Salerno - Centrale inutilizzata a Rovigo - Oggi conferenza stampa del PCI sul Piano energetico

ROMA — Adesso ci si mette anche il maltempo a farci mancare la luce. Insomma piove e manca la corrente. A questo stiamo! Nei titoli dei giornali di ieri si leggeva «per i black-out oggi andrà meglio» ed invece fin dalle 7 di ieri mattina l'ENEL ha interrotto l'energia a tappeto a tutti gli utenti di tre turni di rischio (mercoledì, lunedì e venerdì) che in gergo tecnico si chiamano al «terzo livello».

Ma cosa è successo? Il maltempo con burrasche e forte vento spirato per tutta la notte nell'Italia centro meridionale, ha provocato, come rileva anche un comunicato

dell'Enel, un vero e proprio K.O. delle linee a 380 mila volt che collegano la centrale di Rossano Calabro con la stazione di Montecorvino in provincia di Salerno.

Ma non solo: sono andati fuori uso anche tre gruppi di generatori da 320 megawatt ciascuno e la centrale termoelettrica di Brindisi. La caduta di oltre 500 megawatt, ha fatto correre l'Enel ai ripari applicando senza alcun avviso agli utenti di mezza Italia (Toscana, Lazio, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria e Sardegna) il «piano di rischio» al terzo livello, cosa che con

tutta probabilità continuerà anche nella giornata di oggi. Il risultato di tutto questo è stato visibile nel caos nelle più grandi città del centro meridione che sono state praticamente sconvolte, nel traffico, negli uffici, nelle fabbriche. A Roma ad esempio semafori spenti e traffico impazzito proprio di mattina, nell'ora di punta: persone rimaste negli ascensori e «assenteismo forzato» in moltissimi luoghi di lavoro e fabbriche della periferia.

Ma ci si potrebbe chiedere, è possibile che si debba correre sempre sul filo di una lama: basta un pur violento temporale per mettere

a soqquadro mezza Italia? E' possibile addossare tutto un giorno alle stufe e un altro al maltempo?

E se vi dicessimo che esiste una centrale termoelettrica a Porto Tolle (Rovigo) costata più di 1.000 miliardi che da anni (otto per l'esattezza) non funziona perché manca solo un oleodotto di collegamento, ci credereste? Ebbene con tre interrogazioni parlamentari del PCI al Senato, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro della Industria, si è portato alla luce questo nuovo, ennesimo, scandalo.

Considerato che il paese un giorno si e un giorno no ri-

mane al buio tutta questa storia chiamata in causa non solo l'incapacità dei ministri del settore e i dirigenti dell'ENEL, ma anche l'inerzia del governo sul fronte di una politica di risparmio energetico e di un organico piano nazionale per l'energia.

Ed è proprio su questi argomenti che oggi nell'aula della Camera il gruppo comunista presenta le osservazioni e le proposte del PCI sul Piano energetico del governo. La introduzione sarà tenuta dal compagno Napoleone Colajanni.

Il secondo passaggio sarà la costituzione della task-force definita da Lagorio come «una forza di pronto intervento, ultramobile, per terra, cielo e mare, polivalente, armata di bazooka e di pala meccanica». Ufficialmente questa nuova unità dovrebbe servire in caso di calamità naturali ma è evidente che dei catastrofici, in questo caso, sembrano poco più di un pretesto. In gioco sembra invece una nuova concezione delle forze armate e della difesa. Una concezione per buona parte imprevedibile.

E' evidente che l'evoltersi della situazione internazionale e le crisi a ripetizione nell'area del petrolio interessano da vicino il nostro paese per la sua posizione strategica e per la sua collocazione internazionale, ma è anche vero che i maggiori responsabili «operativi» della difesa nazionale, i capi di stato maggiore hanno espresso a più riprese e anche di recente una visione delle forze armate assai diversa da quella prospettata ieri dal ministro Lagorio. C'è in sostanza una divaricazione di posizioni tra massimi capi delle forze armate e ministro della difesa che non va certo a vantaggio della chiarezza.

Oggi il dibattito sul fermo di polizia

ROMA — Dopo il colpo di mano del 14 gennaio effettuato in commissione giustizia da governo e maggioranza, il fermo di polizia arriva oggi nell'aula di Palazzo Madama.

Il decreto legge del governo che scade il 14 febbraio prevedeva, nell'unico articolo di cui è composto, la proroga del fermo di sessanta giorni. Il 14 gennaio, invece quando la discussione in Commissione si avviava ormai alla conclusione — un sottosegretario (Sarti) si è ben guardato dai farsi vedere) presentò un emendamento e la proroga divenne di un anno, fino al 31 dicembre del 1981.

L'assemblea del Senato dovrà, insomma, votare un altro decreto legge diverso da quello varato dal governo e fatto firmare dal presidente del Consiglio a Pertini.

Nella commissione Giustizia l'emendamento è stato votato dai gruppi di maggioranza socialista, compresi i democristiani delle posizioni tenute in Parlamento lo scorso anno quando il fermo fu introdotto — per un anno — nelle leggi antiterrorismo. Comunisti e senatori della Sinistra indipendente hanno espresso invece voto contrario preannun-

ciando la «decisa e forte opposizione in aula» ad una proroga così lunga.

Questo fermo di polizia, oltre a poter essere fonte di abuso, è anche inutile. Proprio ieri il ministro degli Interni Rognoni ha inviato alle Camere la relazione sui fermi operati nel biennio 1978-1979. Le cifre sono illuminanti. Il fermo, intanto, è stato utilizzato soltanto in 14 capoluoghi (mai a Roma per esempio, o a Napoli o a Palermo). I fermati sono stati appena 75 (età media 22 anni). Appena 19 i fermi convalidati e uno tramutato in arresto. I reati sono tutti comuni. Niente a che vedere con reati eversivi o di terrorismo.

In questa relazione lo stesso Rognoni riconosce che lo strumento è «obiettivamente delicato», per ovvie ragioni che ne «suggeriscono una rigida limitazione ad un anno» (l'anno è scaduto il 15 dicembre scorso). E lo stesso Rognoni — in questa relazione — a chiedere una proroga del fermo ma limitata a due mesi. Dopo un anno — nelle leggi antiterrorismo — un altro ministro (ma sempre lo stesso governo) ha chiesto, con un espediente, che la proroga passasse ad un anno.

Paracadutisti e ultrasinistra cercano nuovi incidenti a Pisa

Dal nostro inviato PISA — Altr. momenti di tensione s. sono vissuti ieri sera a Pisa dopo l'uscita dei paracadutisti dalla caserma «Gammerra», per i quali lo Stato Maggiore dell'Esercito aveva deciso di sospendere il provvedimento di consegna, attuato lunedì scorso, dopo che 400 di loro erano sfilati per il centro al grido di «botta chi molla».

In piazza Garibaldi, normale punto di ritrovo dei «capelloni» a cui i 400 paracadutisti domenica sera davano la caccia, si era radunato un centinaio di giovani della cosiddetta ultra sinistra. Due ragazzi che a questo gruppo sono sembrati paracadutisti, sono stati rincorsi e, secondo alcuni testimoni, sarebbero volati anche alcuni schiaffi. La polizia e i carabinieri, che presidiavano in forze le vie del centro, sono però riusciti ad isolare questo gruppo di estremisti dai paracadutisti, che stavano affluendo verso il centro di Pisa. I negozianti della zona avevano abbassato

le saracinesche per paura di scontri.

La tensione è durata per circa due ore. In ogni occasione il gruppo di estremisti che presidiava Piazza Garibaldi ha cercato di venire a contatto con i paracadutisti. Ogni qualvolta da qualche stradina laterale della piazza spuntava un gruppetto di paracadutisti sono partiti il loro indirizzo grida ostili. La polizia e i carabinieri, ieri sera, sono però riusciti ad evitare che il centro storico si trasformasse di nuovo in un rinf.

Mentre la maggioranza dei pisani ha accolto l'appello alla pacificazione che la Giunta comunale ha fatto affiggere, i gruppi di ultra sinistra hanno invece scelto di accettare la provocazione e di innescare la assurda spirale della ritorsione.

Sul fronte dell'inchiesta aperta dal ministro Lagorio su quanto è avvenuto domenica scorsa, ancora non c'è niente da registrare. Per questa mattina il comandante della Regione militare Tesco-Emiliana, ha convocato una conferenza stampa, dalla quale si spera possa uscire una prima ricostruzione degli avvenimenti. Prattamente a Pisa

Rinvii la Consulta Enti locali

La riunione della Consulta nazionale del PCI per le Regioni e le Autonomie locali, già indetta per il 26 gennaio, è rinviata a lunedì 2 febbraio alle ore 9, presso la Direzione del Partito.

All'ordine del giorno: «L'attività dei comunisti per i bilanci pluriennali e per la riforma delle autonomie».

La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Armando Cossutta.

Bari: due ministri già in corsa per le comunali?

Dalla nostra redazione BARI — A pochi mesi dalle elezioni comunali, grandi manovre dei partiti del centro sinistra che governano la città. Dopo un braccio di ferro durato mesi sono stati, infine, sostituiti i due assessori socialisti dimissionari. Doveva essere un'operazione tranquilla (un assessore è diventato presidente della Cassa di risparmio di Puglia — da sempre monopolio della DC —, mentre il secondo, più sfortunato, era stato coinvolto in un traffico poco pulito legato all'appalto dei precetti per le mense scolastiche), eppure ha richiesto tempo perché in casa DC, ma anche nel PSI, la riapertura dei «giochi» aveva riacceso

antiche velleità. La DC, in particolare, dopo aver ceduto la presidenza della Cassa di risparmio (il suo uomo, l'ex sen. Pennacchio, è stato coinvolto nello scandalo Itacasse), chiedeva una contropartita in giunta comunale. Alla fine, tuttavia, hanno raggiunto l'accordo.

E' solo un esempio di come i partiti del centro sinistra si preparano all'appuntamento elettorale. In aspra concorrenza fra loro, alla fine trovano sempre un accordo che impedisce la rottura della coalizione, vera e propria armatura che ingabbia la città da oltre un ventennio.

Non è una gestione facile, senza intoppi: solo nel 1980 altri due assessori, dell'area

di centro-sinistra, sono stati implicati in scandali: il dc Caiati, che scappò via con i soldi di alcune cooperative edilizie e il socialdemocratico Belardi, incriminato per truffa.

Il centro-sinistra non è riuscito in alcun modo a misurarsi con i grossi problemi di una città il cui sviluppo è distorto e direttamente connesso con l'affermarsi di un blocco di potere industriale-burocratico che gestisce immensi finanziamenti pubblici.

In questo blocco un grosso ruolo giocano alcuni settori dell'imprenditoria privata locale: i costruttori edili, come il deputato dc Matarrese, i proprietari delle aziende meccaniche di autoveicoli in-

dustriali, come Calabrese e Romanazzi.

Tuttavia questo blocco di potere non può certo considerarsi monolitico. Molte sono le sue articolazioni e le sue contraddizioni, specie per quel che riguarda il versante politico, come ha ricordato il compagno Gian Carlo Pajetta concludendo la prima conferenza d'organizzazione dell'area metropolitana del PCI barese, che si è tenuta nei giorni scorsi. «Dobbiamo stare attenti a non identificare la DC con il PSI — ha detto Pajetta — non sono affatto la stessa cosa, anche se talvolta nella gestione dei centri di potere possono sembrare. La stessa ritorsione di parte socialista dell'incarico di

sindaco, come la presidenza assunta da un socialista della Cassa di risparmio di Puglia dimostrano che ci troviamo di fronte ad una realtà in movimento, anche perché la DC non ha mai ceduto niente volontariamente, jurgiamoci poi la presidenza di una banca. Ciò vuol dire che questo «centro-sinistra di ferro», come è stato definito più volte, non è poi così duro.

Nella conferenza d'organizzazione questi temi sono riecheggianti più volte: tre giorni di serrato dibattito, per tentare un primo abbozzo di programma politico per le prossime elezioni comunali di giugno. Un appuntamento importante, in un momento in

cui lo scontro politico si fa più duro. Il valore della competizione elettorale è dimostrato dalle stesse forze dc e psi vogliono mettere in campo: ben due ministri saranno i capofila nei rispettivi partiti nella prossima consultazione comunale, il ministro dei Trasporti Formica nel Psi e il ministro delle Poste Di Giesi nel PSDI.

Per combattere questa battaglia è necessario, ha detto Pajetta, «un partito più vivo, che sappia stare in mezzo alla gente, poiché noi siamo una forza che lotta e che proprio per questo fa più forti quelli che vogliono lottare».

Luciano Sechi

LETTERE all'UNITÀ

Tra il genitore comunista e i figli una discussione «tra uguali»

Cara Unità, io sono «dall'altra parte» rispetto alla giovane lettrice Laura Pizzarello («Lettere all'Unità» del 18 gennaio), che lamenta il tentativo di condizionamento nelle sue scelte politiche, a cui viene sottoposta dai parenti comunisti, in ragione della sua tenera età (15 anni): sono infatti un genitore, ma devo dire che trovo nelle sue parole molta verità. Parlo per esperienza.

Ho una figlia ormai adulta, che è da anni impegnata come militante del nostro Partito; è dubito molto (coscientemente bene) che questa sua scelta avrebbe prevalso se fosse stata sottoposta a pressioni da parte della famiglia simili a quelle che lamenta la giovane lettrice. La mia esperienza (che sto ora verificando positivamente con il figlio minore, ancora adolescente) mi ha insegnato che alla base di qualsiasi educazione politica e ideologica è necessario mantenere una grande discrezione di comportamento. Il segreto per non provocare nei giovani una immediata reazione di rigetto sta, secondo me, nell'essere — noi genitori — intimamente convinti che i propri figli hanno integralmente il diritto di compiere le loro scelte in piena libertà, anche se dolorosamente lontane dalle nostre.

Può sembrare un'assurda posizione rinunciataria per un militante del PCI: e invece tale comportamento, aderendo pienamente all'essenza democratica del costume comunista, è quello che ottiene i risultati più duraturi. E con l'esempio, con la conoscenza, con la discussione fra uguali, e non con l'intervento autoritario, che si influisce positivamente sulle scelte dei giovani. E tanti auguri a Laura perché, nonostante tutto, scelga per il meglio.

per quanto mi consta, avvengono esclusivamente sul piano puramente burocratico o non avvengono affatto.

Un reale controllo alla ultimazione dei lavori ed una corretta repressione delle violazioni inciderebbe positivamente anche sul modo di costruire.

FRANCESCO SPINELLI
Tecnico comunale di Falerna (Catanzaro)

Totò fa ridere anche chi ha ritenuto di avere capito già tutto prima

Cara Unità, in questi ultimi giorni ho avuto modo di leggere con interesse e una certa curiosità due lettere apparse nella rubrica del vostro giornale, scritte rispettivamente da Lorenzetti di Milano e Bacchilega di Roma, entrambe dedicate prendendo spunto dal «fenomeno» oggi scoperto Totò (qualcuno direbbe: meglio tardi che mai!), ai funambolismi culturali portati avanti da alcuni addetti ai lavori.

Non concordo con quanto asserisce Lorenzetti riguardo le colpe che verrebbero addossate da qualcuno a chi ha letto Fitzgerald, Melville, ed ha applaudito film di Fellini, Rossellini, Lang e tanti altri, trascurando i gialli e perché no i film di Totò. Direi anzi il contrario. Chi non ha ritenuto di essere tacciato di incompetenza o superficialità per aver espresso perplessità su opere di tali personaggi?

Certo, le operazioni commerciali portano spesso ad isteriche valutazioni critiche, al travisamento di alcuni elementi di giudizio sullo spettacolo e la cultura, ma è esatto pensare che ciò avvenga esclusivamente per prodotti di cosiddetto basso livello da valorizzare non per prodotti etichettati «-DC» da svergognare?

Non condivido inoltre quanto espresso dal Bacchilega riguardo il rigore perduto dall'Unità sulla recensione di libri, spettacoli e film. Per questi ultimi in particolare ho sempre ritenuto invece che l'Unità peccasse di una certa «partigianeria» e di eccessivo rigore scartando, non sempre con motivazioni convincenti, film di pura evasione. Poche le eccezioni.

Il riconoscimento «all'arte di Totò» senza allarmismi, senza esasperare pregi e difetti credo vada considerato, per rientrare nel reale, come gratificazione per la sorprendente attualità del personaggio che a distanza, nel tempo, ha mantenuto intatte quelle doti di comico «popolare» che ha fatto e che fa nella sua semplicità ridere anche chi, forse con un poco di presunzione, ha ritenuto di aver capito già tutto prima. Mettendosi forse al livello di chi dice, come osserva ironicamente Bacchilega: è delizioso, benissimo perché l'ho scoperto io.

DARIO NICOLODI
(Novara)

Porte aperte o chiuse per le riunioni del Direttivo di Sezione?

Cara Unità, ho deciso di rivolgermi al mio giornale per chiedere se un iscritto al PCI non possa assistere alle riunioni del Direttivo della propria Sezione. Ritengo infatti che una decisione negativa contraddica allo spirito della nostra linea politica specialmente in questo momento in cui si stimola una maggiore partecipazione ai problemi e alla vita di Partito da parte di tutti i compagni.

Tra le motivazioni di chi obietta che la presenza al Direttivo dei compagni non facenti parte di esso, rischierebbe l'assemblearismo. Ciò mi lascia tanto più perplessa quanto più mi accorgo che la realtà oggi è ben lontana non solo dal verificarsi di un simile «rischio», ma da una partecipazione degli stessi iscritti alla vita di Partito che possa considerarsi soddisfacente.

Sono iscritta da circa quattro anni (milito da prima); la mia esperienza di un anno mi ha fatto capire che non ho mai confinato i timori manifestatimi da quei compagni che ne propongono la chiusura né li verificarsi assiduo di casi talmente delicati da doverli discutere senza la presenza di... «estranei» (?).

Altra motivazione che mi è stata posta è «il rischio di svilitte la funzione dell'organismo dirigente». Secondo me la funzione dirigente non è altro che la capacità da parte dei quadri più preparati (nel caso di una Sezione dovrebbe essere i membri del Comitato) di svolgere fino al congresso la Sezione che, a sua volta, giudicherà e deciderà sulla prossima linea d'azione che il Comitato Direttivo deve attuare.

Potché, però, non presumo di aver capito in che cosa consista la «funzione dirigente», prego chi sa di darmene spiegazione.

LIA PASTORE
(Torino)

Dal cemento armato a una incompatibilità tra professioni

Cara Unità, condivido pienamente la prima parte della lettera del compagno M.A. di Monte Sant'Angelo (Foggia) pubblicata sull'Unità del 28.12.1980, ma credo che le proposte che alla fine vengono avanzate siano inadeguate.

La legge 1086/71 sulle costruzioni in cemento armato e la legge 647/74 per le zone sismiche assegnano al direttore dei lavori un ruolo essenziale nel processo costruttivo: egli è responsabile insieme al costruttore della esatta rispondenza dell'opera al progetto approvato, deve effettuare i controlli sul materiale nel corso dei lavori ecc. Questo richiede una presenza assidua sul cantiere, che contrasta con il fatto che molto spesso egli svolge anche la professione di insegnante.

A questo punto, piuttosto che cercare un rimedio fittizio a questo fatto, bisogna chiedersi se la libera professione di ingegnere, architetto, geometra ecc. sia compatibile con l'attività di insegnante. Io credo di no. So che un'ipotesi di questo tipo incontrerà una serie di dure critiche ma bisogna guardare in faccia concretamente la realtà se si vuole veramente dare un senso all'affermazione fatta subito dopo il terremoto: «Nulla potrà più essere come prima».

Un discorso a parte andrebbe fatto per quanto riguarda i controlli, le autorizzazioni nonché la repressione delle violazioni, previste dalle leggi suddette, che le autorità: genio civile, prefetture, comuni dovrebbero effettuare prima di autorizzare l'utilizzazione degli edifici ultimati, specialmente se in cemento armato. Attualmente,

DARIO CAZZANIGA
(Milano)

Per un dirigente del PCI è indispensabile un po' di idealismo

Cara Unità, ho trovato interessante il dibattito che si è svolto sulla questione del comunista ed i suoi problemi nel pubblico e nel privato.

Io ritengo che nei limiti delle leggi del nostro Stato, la libertà conquistata sia tale a tutti gli effetti anche per il dirigente comunista. Però secondo me un po' più di idealismo, mentre è opportuno per tutti, è indispensabile per il dirigente, perché deve sapere che quando è stato eletto a cariche di partito o pubbliche, è stato eletto anche per questo, cioè per come è altruista.

Ferocemente, non può il dirigente comunista in nome della libertà dire: io me ne frego di te e di tutto quello che ne pensi la gente, perché bisogna sempre essere onesti.

CARLO NANNETTI
(Prato - Firenze)

Dopo la difficile prova

Cose che la stampa può fare per rispondere ai terroristi

Come è uscito dalla prova il sistema delle comunicazioni di massa? Il mio parere è che la libertà di stampa e di informazione abbia corso un rischio assai serio...

Nessun regolamento censorio, né black-out. La questione della responsabilità e il comportamento del governo. Le scelte comuni. Non pubblicare le foto dei sequestrati.

fatuo e volgare di questa visione: e cioè l'idea che il mestiere del giornalista non consista nell'appurare la realtà dei fatti...

ca sospendere quei due dal l'Ordine? (Il difetto, qui, sta nell'esistenza stessa dell'Ordine dei giornalisti...

genze della collettività sulle tentazioni, da un lato, di fatali cedimenti e, dall'altro, di scopi a sensazione.

perché non si pubblicano più le foto dei sequestrati con i cartelli e le scritte dei brigatisti? I banditi hanno l'unico scopo di umiliare i propri ostaggi...

Proprio perché, in vastissima maggioranza, il mondo dell'informazione ha dato una dimostrazione di maturità civile, esso può cogliere l'occasione per un rinnovato ragionamento su se medesimo.

È accaduto che eventi drammatici hanno posto ora in piena luce quel che, secondo me, è completamente ineliminabile della professionalità e della giusta richiesta di autonomia dell'operatore dell'informazione: e cioè la responsabilità.

Il problema della responsabilità è un problema politico e in questi termini va affrontato e discusso all'interno del mondo delle comunicazioni. Lo si è potuto constatare chiaramente durante le vicende delle ultime settimane.

È però una battaglia da condurre bene, senza sbavature. Per esempio, così come è stata posta, la linea del black out totale è stata un errore (i proponenti, del resto, se ne sono accorti e l'hanno corretta).

Vi sono in Italia, ne sono convinto, eccellenti potenzialità professionali, sia nella carta stampata, sia nella radiotelevisione.



Il giudice Giovanni D'Urso subito dopo la liberazione

La discussione tra i giornalisti

MILANO — È toccata a noi, questa volta. Ed è stata una prova durissima. Come ci siamo comportati? che problemi abbiamo ora di fronte?

escono «un po' più deboli ed un po' meno liberi». La risposta non è scontata, anche se non mancano «punti fermi» che il dibattito, pur nella differenza delle posizioni, ha fortemente ribadito.

— è stato quello applicato in Germania occidentale ai tempi del rapimento Schleyer: 40 giorni di assoluto silenzio stampa.

suppone una precisa ed ineludibile questione politica: come evitare la «espropriazione di responsabilità» che è alla base dell'attacco terroristico?

Luca Pavolini ha sottolineato Alessandro Cardulli — oggi sempre veridico riproprio proprio da quelle forze governative che, nei giorni del rapimento, hanno offerto una degradante immagine di cedimento o di «agghiacciante silenzio».

A colloquio con l'autore cecoslovacco



Lo scrittore cecoslovacco Pavel Kohout

Pavel Kohout: perché ho scritto «La carnefice»

«Ho constatato che la pena di morte è una vera e propria forma del sapere e che il terrore viene prospettato dai mass media come un fenomeno ordinario»

«Sotto l'aspetto umano, il boia non è un tipo speciale. È un rappresentante delle istituzioni, il quale esprime nell'esercizio della professione una pulsione atavica che costringe al sacrificio di se stesso».

«Sotto il profilo politico-istituzionale, il boia, liquidando definitivamente cittadini condannati per delitti contro lo Stato, ha scongiurato il pericolo che in uno Stato diverso e successivo quelli potessero ribucare fuori a vantare i loro «delitti» come benemerite».

«Sotto il profilo politico-istituzionale, il boia, liquidando definitivamente cittadini condannati per delitti contro lo Stato, ha scongiurato il pericolo che in uno Stato diverso e successivo quelli potessero ribucare fuori a vantare i loro «delitti» come benemerite».

«Sotto il profilo politico-istituzionale, il boia, liquidando definitivamente cittadini condannati per delitti contro lo Stato, ha scongiurato il pericolo che in uno Stato diverso e successivo quelli potessero ribucare fuori a vantare i loro «delitti» come benemerite».

La tecnica di montaggio

Il romanzo (in italiano: «La carnefice»). Editori Riuniti. 164 capitoli in cui è distribuito il sovrappiù di un'altro delle zone di sutura secondo un metodo che ricorda tecniche di montaggio cinematografico.

Errata corrige

Nell'articolo pubblicato il nedi 19 in quinta pagina di titolo «Un progetto di legge del PCI - E' ora di pensarci anche all'arte contemporanea»...

IL SAPERE COME RETE DI MODELLI LA CONOSCENZA OGGI. Convegno internazionale promosso dal Comune di Modena...

Scoperto un importante disegno di Michelangelo

LONDRA — Un grande e importante disegno di Michelangelo, finora sconosciuto in Svizzera, è stato scoperto recentemente in Svizzera...

zione della collezione e preparare un catalogo. Studiando il disegno, che rappresenta la figura di una donna e quella di un uomo...

ROMA — La ricostruzione di diecimila anni di storia e di tradizioni di un'area come quella del Negev e del Sinai, di fondamentale importanza per le tre grandi religioni monoteistiche...

to, lotta, attività economiche e vita quotidiana. Il prof. Emanuel Anati, direttore della missione italiana, ha affermato che è il Negev e il Sinai costituiscono il ponte tra Asia ed Africa...

Missione italiana per l'arte rupestre del Sinai

to, lotta, attività economiche e vita quotidiana. Il prof. Emanuel Anati, direttore della missione italiana, ha affermato che è il Negev e il Sinai costituiscono il ponte tra Asia ed Africa...

Una platea tumultuosa

Questa faccia, che ho davanti a me nella hall dell'albergo romano, la ricordo benissimo. Il traggente di un confuso identikit del mio amico con il viso e prende corpo. A Praga, sotto l'immane volta del Palazzo dei Congressi del parco Fušik, nel taglio brutale di luce dei «piazziati» tv di mezzo mondo...

Una platea tumultuosa

Questa faccia, che ho davanti a me nella hall dell'albergo romano, la ricordo benissimo. Il traggente di un confuso identikit del mio amico con il viso e prende corpo. A Praga, sotto l'immane volta del Palazzo dei Congressi del parco Fušik, nel taglio brutale di luce dei «piazziati» tv di mezzo mondo...

Sconcertanti sviluppi delle indagini sul sequestro D'Urso

Fenzi, capo br da almeno 2 anni. Mesi fa fu «pienamente» assolto

Il tribunale di Genova lo proscioglie dall'accusa di costituzione di banda armata - Il cognato di Senzani era nel livello occulto dell'organizzazione - Nuove rivelazioni di Ave Maria Petricola

ROMA — Ora i magistrati romani sono sicuri: Enrico Fenzi, il docente genovese cognato del criminologo Giovanni Senzani, è da almeno due anni un capo autorevole del Br. E' stato ed è nel livello occulto dell'organizzazione con compiti importantissimi, anche se la sua latitanza è iniziata solo sei mesi fa.

giudice Imposimato si è recato in alcune carceri italiane per ascoltare tre brigatisti, disposti a collaborare. Allora (si tratta di una decina di giorni fa) il giudice era in cerca di conferme sul ruolo di Giovanni Senzani, il capo br ora sospettato di aver condotto «il processo» al giudice D'Urso. I nuovi «pentiti» non avrebbero avuto dubbi nel riconoscere come personaggi di spicco dell'organ-

zazione sia Senzani sia Fenzi. Di quest'ultimo, come è noto, non aveva mai parlato neppure Patrizio Peci, che pure ha fornito agli inquirenti l'organigramma della vecchia direzione strategica del Br. Evidentemente Fenzi (e pure Senzani) sono a un livello ancora più alto.

Entrambi hanno sicuramente partecipato nell'estate scorsa alla riunione in cui si decise il rapimento del giudice D'Urso. Fenzi, collega e amico di Giancarlo Faiva il leader di «Azione rivoluzionaria» in libertà provvisoria da due settimane per motivi di salute, nella primavera del '79 era diventato personaggio di primo piano nell'ambito delle indagini sull'uccisione del compagno Guido Rossa. Fenzi, indicato come il «reclutatore» delle br genovesi aveva sempre respinto le accuse. La sua assoluzione destò non poca sorpresa e suscitò molte polemiche.

Di Fenzi, dunque, hanno dato indicazioni gli stessi «pentiti» che hanno inchiodato anche Giovanni Senzani. Ha parlato del docente genovese anche la giovane Ave Maria Petricola? Gli inquirenti mantengono, su questo punto, il massimo riserbo. Per la donna è stata nuovamente ascoltata, per un paio d'ore, dal giudice Ferdinando Imposimato. A quanto si è appreso Ave Petricola non avrebbe riconosciuto le immagini, fornitegli dal magistrato, di tre brigatisti romani ricercati per la vicenda D'Urso e l'assassinio del generale Galvagni.

Il nuovo interrogatorio, tuttavia, non aveva solo questo scopo: la donna, secondo gli inquirenti, ha moltissimo da raccontare perché non è quel personaggio di secondo piano che si è creduto all'inizio. Le sue confessioni sarebbero servite a definire ruoli e responsabilità di brigatisti della colonna romana in alcune delle più recenti criminali imprese dell'organizzazione. La «viandiera» delle Br, insomma, non a caso era a contatto con i vertici della colonna romana. Tra l'altro Ave Maria Petricola avrebbe raccontato ai

magistrati un fenomeno molto interessante e finora sconosciuto: dopo i contrasti in termini alle Br, maturati al tempo del sequestro Moro e che vide protagonisti Valerio Morucci e Adriana Paranda (gli amici di Piperno), dall'organizzazione vi sarebbe stato un massiccio esodo.

Gli inquirenti si attendono da Ave Petricola altre rivelazioni, oltre quelle che ha fornito dal momento del suo arresto. La donna si sarebbe mostrata contrariata dalla divulgazione della lettera inviata ai genitori e pubblicata con risalto da tutti i quotidiani. La Ave Petricola, come è noto, ha anche scritto al fidanzato Giulio Cacciotti, l'unico arrestato e accusato del sequestro D'Urso e dell'assassinio del generale Galvagni, invitandolo a collaborare con la giustizia. Anche Cacciotti è stato, per gli inquirenti, una sorpresa: non era una recluta dell'ultima ora, militava nelle Br da circa tre anni.

Bruno Miserendino

Smentita romana a Signori

ROMA — La notizia secondo la quale il presidente della Repubblica romana Nicola Casavola avrebbe invitato i servizi di sicurezza cecoslovacchi a porre fine ai loro collegamenti con i terroristi italiani, informazione riferita dal senatore socialista Silvano Signori, ha avuto ieri una nuova smentita. Una fonte ufficiale romana ha definito le dichiarazioni di Signori «una grossolana e vergognosa montatura».

Per i giudici Imposimato e Sica che conducono l'inchiesta sulla colonna romana e le ultime criminali imprese br, il personaggio Fenzi è una scoperta recentissima. Questo spiega perché, nei suoi confronti, non sia mai stato spedito da Roma un ordine di cattura e perché la magistratura genovese abbia emesso contro di lui un provvedimento per banda armata soltanto pochi giorni fa.

La conferma del ruolo di Fenzi si è avuta quando il

giudice Imposimato e Sica che conducono l'inchiesta sulla colonna romana e le ultime criminali imprese br, il personaggio Fenzi è una scoperta recentissima. Questo spiega perché, nei suoi confronti, non sia mai stato spedito da Roma un ordine di cattura e perché la magistratura genovese abbia emesso contro di lui un provvedimento per banda armata soltanto pochi giorni fa.

Arrestati in 15 con il nipote del boss Alberti

Sgominata a Napoli la banda dell'eroina

Corrieri dal Sud per Roma, Milano e Como - Importanti collegamenti - Un giro di miliardi - Mesi di paziente lavoro per gli investigatori - Altri arresti nella capitale



NAPOLI — Antonio Abate dopo l'arresto

Dalla nostra redazione NAPOLI — Polizia, finanziari e Criminalepol sono riusciti a neutralizzare l'intero stato maggiore di una organizzazione dedicata al grande traffico di eroina e cocaina sull'asse Napoli-Roma-Milano-Como. Si tratta di un'organizzazione che avrebbe guadagnato miliardi.

In gattabuia sono finiti quindici nomi di primo piano: ma la «perla» dell'intera operazione è senza dubbio costituita dalla cattura di Giovanni Alberti, 37 anni, nipote del famigerato Gerlando Alberti, camorrista palermitano, arrestato lo scorso agosto in una villa nei pressi del capoluogo siciliano, trasformata in autentica raffineria per la preparazione dell'eroina.

Sarà interrogata la sua segretaria

Nell'affare petroli anche il nome dell'on. Salvo Lima

Bloccò il trasferimento di un impiegato dell'Utif di Torino poi incriminato

Dalla nostra redazione TORINO — La macchia dello scandalo dei petroli continua a espandersi. Secondo alcune indiscrezioni un nuovo autorevole personaggio ce n'è sarebbe toccato, Circola, infatti, a Torino, a conclusione dell'istruttoria su uno dei tanti rami dello scandalo, il nome del deputato dc Salvo Lima. L'indiscrezione è questa: una comunicazione giudiziaria è stata mandata, nell'ambito dell'inchiesta, ad una signora che nel '74 era segretaria dell'allora sottosegretario al ministero delle Finanze. La donna, che oggi svolge un altro lavoro, sarà presto interrogata dal giudice istruttore Vaudano.

Parce che nel 1973 l'allora direttore generale delle dogane, Guido Tomasono, intendesse trasferire dall'ufficio Utif di Torino a quello di Trieste un funzionario «chiacchierato», Enrico Ferlito. Poco dopo aver manifestato le sue intenzioni Tomasono ricevette una lettera firmata dalla segretaria di Lima in cui lo si invitava ad accantonare il provvedimento. Così fu. Ferlito rimase al suo posto e continuò a truffare con il contrabbando di gasolio e benzina nell'Italia settentrionale.

Finalmente nel '79 fu arrestato ma pagò la cauzione e uscì di galera: da quel giorno è latitante. Certo, all'epoca della lettera Ferlito non era ancora un grosso personaggio, ed era stato toccato solo marginalmente dalle prime inchieste giudiziarie sul contrabbando di oli minerali.

Il punto in questione è questo: si può ravvisare in quella lettera un tentativo di dare consapevole copertura e protezione ad un dipendente statale disonesto? E in tal caso Lima ne è responsabile, pur non avendo firmato quel documento in prima persona? Lo decideranno i giudici.

Anche l'ex direttore delle dogane Tomasono ha ricevuto una comunicazione giudiziaria e dovrà venire a Torino. Tutto ciò avviene nell'ambito della istruttoria intitolata «pubblici ufficiali». Il dott. Vaudano ha già ascoltato alcuni giorni fa Ernesto Del Gizzo, che dal '77 in poi ha preso il posto di Tomasono al vertice delle dogane. Questi sono i fatti. Il resto appartiene per ora al regno delle ipotesi, compresa questa: che dietro la famosa lettera ci fosse il rapporto d'amicizia tra Lima e il generale Raffaele Giudice, e che quest'ultimo avesse interesse a proteggere Ferlito, sia o no.

Gabriel Berinnetto

Commercianta assassinata a revolverate a Palermo

PALERMO — Un commerciante di 35 anni, Angelo Barranca, è stato ucciso con tre colpi di rivoltella al petto e tre alla nuca, all'interno di un deposito di mattonelle di sua proprietà.

Al momento dell'irruzione dei sicari — a quanto pare tre, a viso scoperto — era seduto dietro una scrivania. In un cassetto dello scrittoio gli investigatori hanno trovato numerosi «travellers cheques» per un ammontare di sedicimila dollari e un biglietto da cento dollari. In una valigetta diplomatica sono trovati documenti, passaporto, passaporto di un altro «interessante». Davanti al capannone era posteggiata l'auto del Barranca, una lussuosa vettura americana con targa Ontario (Canada).

Danni per il vento al Festival della neve

FOLGARIA — Un'intensa giornata di vento fortissimo ha rischiato di mettere in crisi l'attività del Festival dell'arte sulla neve: violenti raffiche hanno scoperchiato i capannoni che ospitano le attività gastronomiche, le manifestazioni musicali, i dibattiti politici. I teloni di copertura sono stati trascinati dal vento sulla strada statale, che è rimasta interrotta per alcune ore. C'è voluta un'intera mattinata di lavoro, ieri, ai tecnici dell'organizzazione e di numerosi volontari reclutati fra gli ospiti della Festa per riattivare le strutture danneggiate. Dal primo pomeriggio le diverse attività hanno potuto riprendere regolarmente, e il programma non ha subito variazioni.

Gli altri due arresti sono avvenuti a Roma, dov'è stato bloccato il trentaduenne palermitano Salvatore Comito e a Como. Qui è stato fermato Carlo Cola, originario di Genova. Adosso gli agenti gli hanno ritrovato una ingente somma di danaro, con la quale, evidentemente, il malvivente si accingeva ad acquistare una grossa partita di stupefacenti.

Alla cattura è riuscito, per ora, a sottrarsi il trentaduenne Giovanni Carotenuto di Napoli, mentre una sedicesima persona, il napoletano Sabatino Falanga di 32 anni, arrestato nel corso di questa stessa operazione per detenzione abusiva di armi, è risultato poi del tutto estraneo all'organizzazione dedicata al commercio della droga.

La quantità di «roba» sequestrata non è rilevante. Nell'abitazione napoletana di Palomba, in via S. Gaetano 137 sono stati rinvenuti mezzo chilo di cannabis e alcune dosi di cocaina. Ma non era questo l'obiettivo della laboriosa indagine, durata oltre tre mesi, hanno spiegato gli inquirenti.

Si puntava a colpire i «cervelli» dell'illecito traffico, a individuare le prove certe delle interconnessioni tra le

I «travalicamenti» del caso D'Urso

Ma è proprio sicuro Vassalli che non si è violata la legge?

In un articolo pubblicato sull'«Unità» del 20 gennaio il prof. Giuliano Vassalli spiega ai profani di diritto (cito il titolo) «Perché nel salvare D'Urso non si è violata mai la legge», che cioè in questa vicenda tutto è stato perfettamente legale, non solo nel carcere sul quale personalmente concordò della libertà provvisoria concessa a Faiva, ma anche in quella della pubblicazione dei documenti dei detenuti di Trani e Palmi e delle «visite» dei parlamentari radicali in queste carceri.

Le visite ispettive nelle carceri

Ma per la verità, la questione sulla quale l'illustre professore ancora non ha chiarito i legittimi dubbi dei lettori dell'«Unità» è quella riguardante le visite ispettive nelle carceri previste dall'art. 67 della legge penitenziaria. Qui Vassalli polemizza con chi ha detto che il ministro della Giustizia avrebbe dovuto vietare le visite dei radicali, usando del potere che l'art. 90 della stessa legge gli conferisce, «quando ricorrano gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza»; e sostiene che anzi la vicenda recente era proprio di quelle in cui questo potere non andava usato (chissà, forse perché motivi di ordine e di sicurezza non ce n'erano?).

«dialoghi» li hanno dei rappresentanti del popolo, non si rischia di dare una qualche legittimazione a questi «comitati»? o forse che essi sono previsti dalla legge penitenziaria? Ancora: ma forse che questa legge ha previsto le visite ispettive per far uscire dalle carceri documenti di (parole di Vassalli) «contenuto delittuoso»? Le domande sono molte e non si esauriscono certo qui, ma ce n'è un'altra che a me preme particolarmente. Non pensa il prof. Vassalli che era il caso di chiarire a quei lettori che dietro la parola «travalicamenti», così pudibonda, si poteva forse celare qualcosa d'altro? ed esempio un qualche illecito magari penalmente sanzionato, come dico per ipotesi, (essendo i parlamentari certamente pubblici ufficiali), il delitto di abuso inominato d'ufficio?

Giuseppe Veneziano

P.S. Leggo sui giornali dello stesso 20 gennaio che l'on. De Cataldo accolse il ministro Sarti di averlo sostanzialmente assecondato nei «dialoghi» e persino nella fuoriuscita dei documenti dalle carceri. Prof. Vassalli, se questo fosse vero, e se per caso si potesse pensare a quel tale reato, secondo Lei il ministro (che, Lei m'insegna, deve rispettare la legge come gli altri) sarebbe o no un «concorrente»?

Un convegno a Genova sulle più recenti scoperte contro la malattia del secolo

Esperimenti anti-cancro: farmaci pilotati e persino i cavoli

GENOVA — Perché i giapponesi hanno un'alta incidenza di cancro allo stomaco e molto bassa al colon, mentre agli statunitensi accade il contrario? R-siste certe non ve ne sono ancora ma è stata ora proposta una ipotesi credibile fondata su una indagine epigenetica.

L'istituto scientifico di Genova per lo studio e la cura dei tumori, diretto dal professor Leonardo Santi, sta così cercando di mettere a punto — in collaborazione con altri centri italiani ed esteri — un primo elenco dei cosiddetti antagonisti. «Non si tratta soltanto della vecchia immunologia», spiega Santi — «e del tentativo di attivare le difese naturali dell'organismo, ma di sostanze effettivamente antagonistiche al cancro». E' un piccolo esercito di nemici dei tumori (o, almeno, di certe forme di tumori) del quale possiamo servirci senza troppa fatica: vitamina C, vitamina A in difesa dell'epitelio, perfino i cavoletti di Bruxelles e l'olio di oliva, purché sia vergine e possibilmente di frantoio, contro l'insorgenza del cancro allo stomaco.

«L'impostazione pluridisciplinare che caratterizza la ricerca condotta presso questo istituto», osserva il professor Leonardo Santi — «è la migliore garanzia per una lotta sistematica contro i tumori».

Se parliamo con i professori Giorgio Vidali e Giuseppe Taponeco, trasferitisi entrambi da appena due mesi presso l'Istituto di Genova, Vidali è italo-americano e proviene dalla Rockefeller University di New York, Taponeco dall'università di Pisa e dirige il servizio di clinica ambientale e tossicologia.

«L'idea non è certo nuova», dice ancora Vidali «ma solo recentemente sono state messe a punto tecnologie capaci di produrre anticorpi monoclonali, in grado, cioè, di rigirarsi soltanto verso certe molecole che si trovano sulla superficie dei tumori, evitando le cellule sane».

«L'idea non è certo nuova», dice ancora Vidali «ma solo recentemente sono state messe a punto tecnologie capaci di produrre anticorpi monoclonali, in grado, cioè, di rigirarsi soltanto verso certe molecole che si trovano sulla superficie dei tumori, evitando le cellule sane».

«L'idea non è certo nuova», dice ancora Vidali «ma solo recentemente sono state messe a punto tecnologie capaci di produrre anticorpi monoclonali, in grado, cioè, di rigirarsi soltanto verso certe molecole che si trovano sulla superficie dei tumori, evitando le cellule sane».

NET... oggi su queste emittenti

Crack... LUCIO DALLA in un'intervista-gag a cura di Federico Biagione

QUESTE LE EMITTENTI DELLA NET... Tel. Flash Torino • Trm2C Milano Barona • (MI) • Telecity Genova • Eit Varese/Deo Varese • Teleradice Modena • Punto Radio TV Bologna • Telespazio Pescara • Rtl Livorno • Toscana Tv Siena Arezzo • Grosseto • Umbria Tv Perugia • Umbria Tv Gallico Terni • Videouno Roma • Telemarica/Avezzano • Napoli 54 Napoli • Foggia Tele 80 Foggia • Tr Zeta Bari • Tele Uno Crotone

Notizie allarmanti giungono da tutti i principali gruppi industriali mentre il governo sa solo tacere

Montedison: finora solo il PCI si preoccupa

Il compagno Peggio alla Camera denuncia gli errori e la completa latitanza dell'esecutivo - Il 30 scioperano tutti i chimici del gruppo - Alla giornata di lotta aderiscono anche i lavoratori della Snia, minacciati da migliaia di licenziamenti - Una politica economica capace solo di aggravare la crisi - Interrogazione comunista a Foschi

ROMA - Nuovo passo del PCI sul governo perché intervenga immediatamente nella vertenza Montedison. È stato compiuto ieri pomeriggio alla Camera dal compagno Eugenio Peggio nel corso del suo intervento nel dibattito generale sulla legge finanziaria. L'entità dei licenziamenti annunciati o di cui sono state già avviate le procedure, e soprattutto la logica che li detta rappresentano, ha detto Peggio, un fatto gravissimo che non può non portare il movimento sindacale e le forze politiche della sinistra ad una lotta molto decisa e anche aspra.

Con quale politica il governo mostra di voler fronteggiare queste dimensioni della crisi? Non solo non esiste una politica adeguata, ma si fa sempre più consistente il rischio di una perdita del controllo della gestione dell'economia. Peggio ha portato due esempi, uno relativo alla politica fiscale e l'altro al piano a medio termine.

IL PIANO - La Malfa sottolinea giustamente che la politica di bilancio è strumento fondamentale della politica di piano, ma di questo principio non vi è alcuna traccia nella condotta del governo e nei documenti finanziari ora all'esame del Parlamento.

Se a questo si aggiunge che la scala mobile non riesce a tutelare i redditi da lavoro dall'inflazione, si avrà un quadro che, se non giustifica, certamente spiega almeno in parte lo scatenamento di una giungla rivendicativa (basti pensare alla vertenza dei piloti che rischia di portare a paurosi aggravii dei bilanci pubblici) e dei costi di produzione delle imprese, e certamente favorisce ulteriori stimoli al processo inflattivo.

Intanto - sempre sulla questione Montedison - i deputati comunisti di tutte le zone in cui sono previsti licenziamenti hanno presentato una interrogazione al ministro del lavoro Foschi.

Ben diversi erano i toni che la Fiat usava tre mesi fa. Allora si dovevano espellere ventimila lavoratori e si diffondevano notizie allarmanti sull'andamento dell'azienda. Ma, conclusa la vertenza, ci si accorse di aver esagerato. I dirigenti lo capirono quando si aprì la sottoscrizione dell'aumento di capitale deliberato ai primi di novembre. Quel giorno, fatto senza precedenti, le azioni Fiat in Borsa subirono un crollo verticale. In seguito, il corso del titolo è risalito e la sottoscrizione delle nuove azioni si è avviata bene. Assai più stentato è stato invece l'avvio della sottoscrizione del prestito Medio-banca convertibile in obbligazioni.

Quasi certamente, lo «in bellottino» consentirà al Fiat di concludere felicemente l'aumento di capitale e la sottoscrizione del prestito Mediobanca. Ma i 500 miliardi di ricavi da queste operazioni, aggiunti ai fondi propri della Fiat, basteranno a malapena a ricapitalizzare le varie società di settore.

Si parla di un prestito di 454 milioni di dollari che la Fiat starebbe per ottenere da una banca americana. Ma si parla soprattutto dell'interazione dei vertici Fiat di recuperare capitali freschi vendendo tutte le attività men legate al comparto automobilistico, verrebbe quindi ceduta la Telettra, acquistata nel '76 per circa 42 miliardi di lire. Si cercherebbe di vendere il settore acciai della Tek sid (mantenendo invece i fonderie di ghisa e alluminio che servono per l'auto) partendo dal principio che i lamierino per le auto è ormai più conveniente acquistarelo in Giappone che farcelo in proprio. Verrebbero pure cedute la Sorin-Biomedica, la Nebiolo (macchine di stampa) ed altre aziende.

La «fame di soldi» ha pure consigliato alla Fiat di rinunciare ad un grosso affar con l'URSS: l'ammodernamento dell'industria automobilistica Moskvich. I sovietici erano disposti ad attendere anche due o tre anni. Ma la Fiat non se l'è sentita di impegnare per un tempo così lungo una quantità di risorse che deve invece utilizzare al più presto a casa propria.

Agli azionisti presentano una Fiat con il belletto

Dalla nostra redazione

TORINO - Alla Fiat c'è un organo che si limita a ratificare ciò che è già stato deciso: il consiglio di amministrazione. Quello che si riunisce stamane non sfuggirà alla regola. Approverà il consuntivo di bilancio del 1980 senza modificare una virgola, perché le relazioni, le tabelle e le cifre sono già stati dati alle stampe, per essere diffusi nei prossimi giorni assieme alla tradizionale «lettera agli azionisti» di Gianni Agnelli.

In corso Marconi si vuole che la presentazione del bilancio '80 costituisca una nuova tappa di quella che è stata battezzata «operazione imbellettamento». Si cercherà, cioè, di accreditare l'immagine di una Fiat che sta uscendo dalla crisi, sta recuperando miracolosamente e potrà andare ancora meglio in futuro se governo e sindacati non romperanno le uova nel paniere.

Un'auto tutta brasiliana

Sempre per il settore auto si è lanciato lo slogan «l'auto nuova ogni due mesi: cominciando dalla presentazione della «127 diesel». No si è aggiunto però che quest'auto è completamente costruita (compreso il motore diesel) in Brasile e che la Fiat «Automoveis» di Bel Horizonte, malgrado le massicce esportazioni di auto verso l'Italia (oltre alla 127 diesel, la 127 da 1.050 cc., la 127 panorama e la 127 a tre porte) continua a chiudere conti in rosso.

Segnali di allarme

Altri segnali di allarme sono stati raccolti in corso Marconi. Pare che nel periodo fra ottobre e i primi di dicembre siano state «rastrellate» azioni Fiat per ben 60 miliardi di lire, il 20 per cento del nuovo capitale raddoppiato. Chi ha compiuto questa scalata, mettendosi in condizione di fare insidiose manovre (l'IFI, la finanziaria degli Agnelli, è il maggior azionista Fiat col 30 per cento del capitale)? Pare che le azioni siano state in gran parte acquistate dal Credito Italiano, per conto dell'Unione delle banche svizzere, ma di più non si sa.

La notizia della prossima conclusione di un colossale affare per vendere trattori ed altri impianti alla Cina (che salomonicamente l'ufficio stampa Fiat non ha confermato né smentito) ha colto di sorpresa alcuni degli stessi massimi dirigenti Fiat, come il responsabile del settore trattori Giancarlo Vezzalini.

La vendita all'URSS di bulldozers ed escavatori per 90 milioni di dollari è stata annunciata quando l'affare non era ancora concluso (l'accordo è stato firmato qualche giorno fa).

Net settore dell'auto, dopo aver ammesso che il deficit della Fiat-automobile sarà di quasi 120 miliardi di lire, non ci si è accontentati di regi-

Michele Costa

Sono in troppi, dicono a Taranto, i nemici dell'Italsider

Come è vissuta la crisi al vertice, nel complesso più grande di tutto il gruppo - Il sindacato e il Comune sono «in stato d'allarme» Secondo un dirigente, c'è chi vuole ridimensionare la siderurgia pubblica - Appena firmato un accordo per nuovi investimenti: che fine farà?

Dal nostro inviato

TARANTO - Questo è il «fiore all'occhiello» dell'Italsider, il siderurgico più moderno d'Europa, la fabbrica più grande dell'intero sistema delle Partecipazioni statali, con 32 mila occupati e il 60% della produzione dell'intero gruppo. Come è vissuta, qui a Taranto, il «terremoto» delle dimissioni di Puri da presidente dell'Italsider?

Il consiglio di fabbrica, la FLM e l'intero sindacato sono in stato di allarme. «È ancora fresco d'industria», afferma Benedetto Sanna, dell'esecutivo di fabbrica. L'accordo per nuovi investimenti nell'area siderurgica. Ora, però, le dimissioni di Puri possono rimettere tutto in discussione. È anche questa una pagina dello scontro al vertice delle Partecipazioni statali. Tutto era iniziato con la richiesta di rifare l'AFOJ5 che è un po' il cuore produttivo dello stabilimento, in tempi al limite del possibile, per non disperdere le capacità produttive della fabbrica. «Ci hanno chiesto sacrifici enormi», dice Sanna - ma al di fuori di una logica di risanamento».

I lavoratori e il sindacato, invece, si sono battuti perché la ristrutturazione significasse sì produttività ed efficienza, ma anche sviluppo, quindi: razionalizzazione degli appalti, graduale spostamento degli approvvigionamenti dalle imprese del Nord e quelle locali, migliore orga-

nizzazione del lavoro e valorizzazione della professionalità. «Sapevamo di andare ad intaccare non solo gli interessi dei piccoli appaltatori legati al sistema di potere della DC, ma anche gli equilibri interni alla azienda. Oggi il rischio è che chi ha perso abbia la sua rivincita con una Italsider costretta a chiudersi tra le mura dell'azienda, a barcamenarsi tra i conti dei costi e dei ricavi. Sarebbe una politica suicida».

Non che il sindacato ignori le cifre in rosso dei bilanci aziendali, anzi. «Non fosse altro perché ad ogni trattativa le tirano fuori per giustificare il piano greco», afferma Giovanni Cazzato, della segreteria provinciale della CGIL. «Ma la questione vera - aggiunge - è se gli investimenti a Taranto, come a Bagnoli e a Genova, servono oppure no, se dobbiamo produrre noi l'acciaio che serve e, quindi, sviluppare il settore, oppure imporre i prodotti siderurgici chissà da dove e qui smantellare tutto o gestire l'esistente. Queste risposte le può dare solo una strategia vera, una programmazione che tenga conto del mercato e dei bisogni produttivi e sociali. Invece, tutto si riduce a una sorta di guerra tra bande per accaparrarsi sedi di comando e aree di influenza». Si va avanti, così, solo con piani e progetti per tamponare le falle, senza un'idea di risanamento vero. «C'è chi serve - commenta Tommaso Bruno, della FIM CISL - è che

questa azienda non stia più in balla dei ministri e delle promesse di contributi».

È il vertice locale dell'Italsider cosa ha da dire? Ufficialmente è un coro di «no comment». Un dirigente, però, chiede la copertura dell'anonimato: «Le lotte intestine - si giustifica - non sono mai neutre». Ricorda l'intervento di Puri alla conferenza del PCI sulla siderurgia, tenuta proprio qui a Taranto. «Disse che la situazione precipitava, che c'erano già stati sei anni di vuoto, che il rilancio della siderurgia era una sfida per tutti. Evidentemente, c'è chi questa sfida non vuole raccogliere, chi pensa di fare dell'Italsider un nuovo caso Fiat. E, per farlo, ha bisogno di un'azienda senza autonomia».

Anche al Comune c'è allarme. «Non siamo solo di fronte a uno scontro feroce interno all'IRI e alle Partecipazioni statali - dice il compagno Giuseppe Cannata, sindaco di Taranto - ma anche ad una vera e propria avventura della direzione politica dell'economia: è possibile che il ministro delle Partecipazioni statali faccia lo scaricabarile con quello dell'Industria, di fronte ai problemi veri che le dimissioni di Puri pongono. Dire che ciò non è serio è poco. Guardiamo i fatti. In tutta Europa ci si muove, la siderurgia si ristruttura e diventa sempre più agguerrita, ma qui un piano di settore resta segregato in un cassetto ministeriale per mesi e per anni».

Se si sovrappone la pianta topografica dell'Italsider a quella di Taranto, ci si accorge che hanno pressoché identiche dimensioni. «Una città nella città - afferma Cannata - con le tensioni sociali che si muovono come in vasi comunicanti. Ora si vuole imporre una linea di restringimento della base produttiva all'una e all'altra. Si perché il contraltare è che neanche come Comune possiamo fare investimenti: hanno bloccato tutto alla Cassa Depositi e Prestiti e noi abbiamo decine di progetti già pronti. Non siamo disposti a subire: chiederemo tutta la città a parlare chiaro al governo, ad opporsi a questa politica di rinuncia. Come abbiamo fatto a suo tempo all'Italsider con la disoccupazione di ritorno».

Allarme, ma non attesa. «E nemmeno tentazioni di arroccamento», dice Paolo Rubino, della segreteria provinciale del PCI. «All'operaio si chiedono sacrifici, ma poi lo si ripaga con la cassa integrazione, con gli impianti fermi. C'è una reazione immediata: ma come, io produco e gli altri distruggono? Allora, a che serve? Ancora. Forse c'è chi mette anche questi atteggiamenti in conto. Ma proprio in questa fase di sbando c'è bisogno di un ruolo dirigente della classe operaia. Saremo farcela».

Pasquale Casella

Galli: le PP.SS. pagano le faide nel governo

Il compagno Pio Galli, segretario generale della FLM, in una dichiarazione sulla crisi ai vertici dell'Italsider ha detto fra l'altro:

Le improvvise dimissioni dell'ing. Puri, presidente dell'Italsider, sono la conferma delle pesanti responsabilità che gravano sui ministri delle PP.SS. e dell'Industria e dell'intero governo, poiché all'esigenza di definire assetto e ruolo delle PP.SS., piani di settore in grado di avviare nuove strategie di politica industriale, ancora una volta si privilegia la lotta di gruppi di potere fra partiti governativi. Il governo non può più ignorare che il nostro paese si presenta nella arena internazionale dove sono in corso giganteschi processi di concentrazione, di innovazione e di riconversione, come il paese più esposto ad un degrado complessivo del ruolo e dell'attività industriale nazionale, con una pesantissima subordinazione rispetto ai due poli principali

come la Germania e gli USA. Siamo di fronte ad un calo selettivo di competitività internazionale dell'industria italiana e lo siamo tantopiù, per la miopia dei dirigenti industriali e l'incapacità del governo che hanno accentuato con il loro comportamento lo stato di crisi di tutti i settori strategici dell'industria italiana come la chimica, siderurgia, auto, cantieristica.

Per superare questo stato di continuo degrado dell'industria italiana è necessario il rilancio della grande impresa pubblica e privata e quindi dei settori in crisi. È questo il tremendo banco di prova per il governo, perché un governo che vuol governare deve essere capace di saper elaborare e guidare una politica economica e industriale che non porti ad un restringimento dell'attività industriale, come purtroppo sta avvenendo in questi mesi, ma ad un suo allargamento da realizzarsi attraverso una politica di programmazione.

Contro la cassa integrazione così lottano alla Zanussi

PORDENONE - Si è conclusa ieri con lo sciopero degli stabilimenti di Pordenone una settimana di mobilitazione del gruppo Zanussi, la più grande impresa privata del paese, con i suoi 32 mila dipendenti, dopo la Fiat.

Ieri il lavoro si è arrestato nei più importanti centri del gruppo. Lo sciopero ha avuto - secondo le prime stime del sindacato - elevatissime percentuali di adesione: presso le portinerie si sono tenute grandi assemblee, durante le quali è stata de-

nunciata la posizione di chiusura della direzione.

Nel pomeriggio, poi, presso la sede dell'associazione industriale, sono ripresi gli incontri: si è discusso della «seconda parte» della piattaforma (orario di lavoro, aumenti salariali, diritti sindacali, tutela della salute in fabbrica). Il capitolo della politica industriale del gruppo, invece, è stato riservato per un successivo incontro, in calendario per la settimana prossima. In vista di questo nuovo incontro l'azienda si è impegnata a presentare oggi un ampio documento.

Punto debole del sistema industriale Zanussi è oggi il settore dell'elettronica civile, per il quale l'azienda aveva proposto addirittura 42 giorni di cassa integrazione (il provvedimento interessava 2.500 lavoratori, addetti in particolare alle linee di produzione dei televisori).

Sulla vertenza in atto alla Zanussi la Fim e il coordinamento sindacale del gruppo hanno avviato un fitto calendario di incontri.

La situazione della Sir e della Liquefichimica, dopo il loro passaggio all'Eni, non sia minimamente migliorata è emerso, del resto, proprio qualche giorno fa in un incontro

I dirigenti Sir attaccano l'Eni «Tra pochi giorni si ferma tutto»

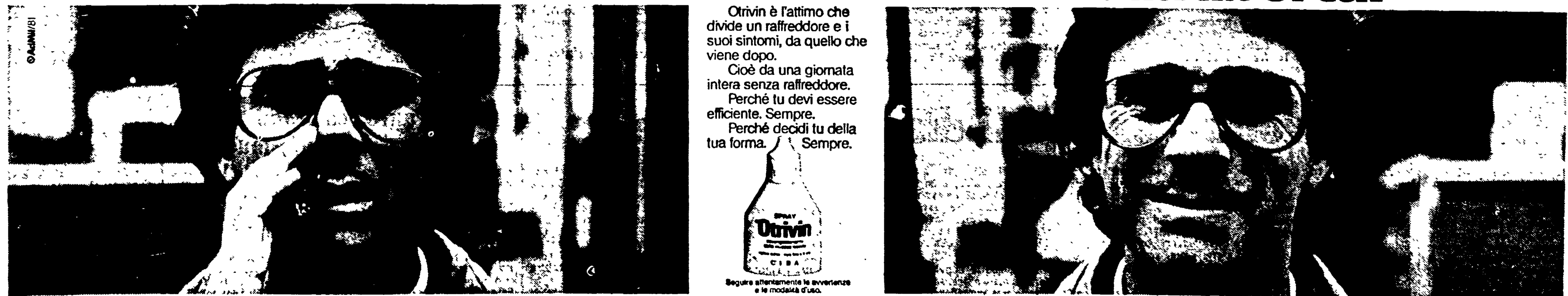
ROMA - La Sir è con l'acqua alla gola: un nuovo allarme è stato lanciato ieri dai dirigenti del gruppo che in un telex al ministro delle Partecipazioni statali, De Michelis, hanno annunciato la prossima fermata degli stabilimenti. Nel telex, inviato anche al presidente dell'Eni e al presidente del comitato Sir, Ruoppolo, si precisa che «a due mesi dall'approvazione della legge di risanamento del gruppo chimico e a un mese dall'insediamento del consiglio di amministrazione della Sir finanziaria siamo costretti, per la mancanza di una politica industriale, a predisporre la fermata degli stabilimenti. Questa fermata - prosegue il telex dei dirigenti della Sir - provoca ulteriori pesanti perdite di gestione di cui riteniamo responsabile il comitato e l'Eni. Per questo chiediamo un suo urgente intervento perché si risolva questa situazione assurda e insostenibile».

Che la situazione della Sir e della Liquefichimica, dopo il loro passaggio all'Eni, non sia minimamente migliorata è emerso, del resto, proprio qualche giorno fa in un incontro

al ministero delle Partecipazioni statali tra De Michelis, sindacati e dirigenti dell'Eni. Questi ultimi hanno dato un quadro a dir poco catastrofico: dopo aver perso 1000 miliardi nell'80, le aziende rischiano di perdere altrettanto quest'anno. I vertici dell'Eni pensano di intervenire con tagli nell'occupazione e un massiccio ricorso alla cassa integrazione: si profila quindi, se non interverranno atti concreti dell'Eni e del governo, un pesante attacco all'occupazione, come è avvenuto già alla Montedison.

Nel «documento» che l'Eni ha presentato ai sindacati si prevede: gli stabilimenti di Porto Torres, Cagliari e Augusta dovrebbero essere gestiti dall'Eni. Per Lamezia Terme e Saline Joniche si chiederebbe l'intervento anche di gruppi esteri; per Robassomero, Battipaglia, Solbiate, Codogno e Macherio dovrebbe essere verificata la possibilità di alternative al di fuori dell'Eni. Si parla anche di joint ventures con la Montedison per quel che riguarda gli impianti che producono fibre di vetro, polipropilene, gomme nitriliche.

Otrivin. In un attimo dal raffreddore alla libertà.



Otrivin è l'attimo che divide un raffreddore e i suoi sintomi, da quello che viene dopo. Cioè da una giornata intera senza raffreddore. Perché tu devi essere efficiente. Sempre. Perché decidi tu della tua forma. Sempre.

Otrivin spray, naso libero. Subito attivo, dura l'intera giornata.

è un prodotto CIBA-GEIGY

Il lavoratore paga sempre di più ma l'economia arretra

Superati 70 mila miliardi di prelievo fiscale

ROMA — Eravamo stati cauti nell'anticipare che il prelievo fiscale sarebbe arrivato ad una cifra fra i 65 mila ed i 70 mila miliardi, ieri il ministro Reviglio ha fornito la cifra di 70.800 miliardi di lire. I centomila miliardi per l'81 sono ora una previsione cauta che può essere smentita, ad ulteriore aggravamento delle condizioni della popolazione, da una caduta della produzione.

L'incremento del gettito tributario nell'80 è stato del 35,9 per cento. La pressione tributaria — la percentuale di reddito prelevata — è del 21,2 per cento. Queste cifre globali nascondono però l'inganno. Il prelievo tramite IRPEF, che riposa per due terzi sulle buste paga, è aumentato del 45 per cento. Il prelievo dell'IVA, che è sempre più una imposta sui consumi, è aumentato del 41,8 per cento. Poiché l'inflazione è stata mediamente attorno al 21 per cento l'incremento di prelievo effettivo per questi due canali è rispettivamente del 24 per cento e del

21 per cento. Nemmeno questo dato reale, tuttavia, misura l'aumento di pressione fiscale sopra alcuni soggetti economici (in particolare, i lavoratori dipendenti) e lo spostamento dell'intero asse della politica fiscale sul lavoro ed i consumi di massa. Infatti, all'interno dei redditi di lavoro dipendente, chi guadagna di più ha avuto anche maggiori possibilità di detrazioni fiscali (per mutuo fondiario, polizza assicurativa, spese sanitarie e varie, contributi previdenziali al di sopra della media ecc...). E' in questo modo che si giunge ad una situazione nella quale, pur avendo una pressione fiscale globale del solo 21,2 per cento, una retribuzione di dieci milioni di lire viene gravata di aliquote di sola imposta diretta superiori al 25 per cento.

Il ministro Reviglio nel presentare queste cifre alla Scuola della Guardia di Finanza ha fatto delle valutazioni che sono errate non solo nel giudizio politico ma anche in linea di fatto e di

tecnica fiscale. Ha detto che i lavoratori ricevono il 67 per cento del reddito nazionale ed hanno pagato il 66,9 per cento dell'IRPEF, quindi possono ritenersi trattati equamente. In questo modo si sostiene: 1) che il lavoro sarebbe l'unica merce che non ha costo, in quanto il reddito che ne deriva viene considerato netto da spese (come l'asino di Bertoldo, il lavoratore dovrebbe abituarsi a vivere senza consumare fieno); 2) poiché la maggior parte del reddito di lavoro è spesa in consumi correnti, e quindi viene destinata a pagare una ulteriore imposta specifica, l'IVA, si ritiene legittimo che l'IRPEF in quanto trattenuta sulla busta paga assuma la natura di imposta sull'imposta (si paga l'IRPEF su somme spese nel pagamento dell'IVA).

Queste aberrazioni hanno un peso — secondo noi decisamente — nella natura della crisi economica e nel malessere profondo della società italiana. Gli evasori non sono soltanto i delinquenti che il

La proposta del PCI		La proposta del Governo	
Scaglioni reddito in mil. di lire	Aliquote %	Reddito (scaglioni in mil. di lire)	Aliquote %
0-4	10	oltre 4	10
4-6	16	6	18
6-9	20	9	22
9-12	23	12	26
12-15	26	15	29
15-20	32	20	33
20-25	37	25	36
25-30	40	30	38
30-40	42	35	40
40-60	45	40	42
60-80	47	50	44
80-100	49	60	46
100-125	51	80	48
125-150	52	100	50
150-175	54	125	52
175-200	56	150	54
200-250	58	175	56
250-300	60	200	58
300-350	62	250	60
350-400	64	300	62
400-450	66	350	64
450-500	68	400	66
		450	68
		500	70
		550	72
oltre	72		

fisco non riesce a prendere ma anche i troppi soggetti economici che il governo autorizza a non pagare, tutto o in parte, le imposte (o che rimborsa) senza chiedere loro conto del modo in cui impiegano questa rendita e senza giustificare questa spesa occulta a chi invece paga. Ora Reviglio dice che gli basta il 21,1 per cento di pressione fiscale, si arrocca nel

Ecco le proposte PCI per alleggerire l'IRPEF

ROMA — Sulla revisione del sistema delle aliquote Irpef, la Commissione Finanze e Tesoro di Palazzo Madama ascolterà a Federazione unitaria Cgil, Cisl e Uil. La decisione è stata presa ieri su proposta del gruppo comunista che martedì aveva avuto un «utile incontro» con i sindacati.

Sempre ieri i senatori comunisti hanno presentato — in forma di emendamento al disegno di legge di Reviglio — la proposta di revisione della curva Irpef alternativa a quella del governo. Il nuovo sistema presentato dal PCI rende meno esose le imposte sui redditi modesti, difendendo in modo più netto dal drenaggio fiscale provocato dall'abbattersi dell'inflazione sui salari. Le aliquote proposte dai senatori comunisti — come è evidente dalla lettura delle tabelle — sono più basse di quelle del governo fino ad un reddito annuo superiore ai 15 milioni. Acquistano una certa asprezza fino a 125 milioni annui. Da questo reddito in su le proposte del governo e del PCI finiscono per combaciare.

Vediamo che cosa avverrebbe se il Parlamento approvasse la proposta comunista. Facciamo sei esempi.

1) Un lavoratore con uno stipendio annuo di 4 milioni di lire ha pagato nel 1980 226 mila lire di imposte dirette. Nel 1981 ne pagherebbe 196 mila (la riduzione è pari al 36,78 per cento).

2) Per 5 milioni e 850 mila lire di reddito annuo sono state pagate lo scorso anno 547 mila lire di imposte. Nel 1981 l'irpef scenderebbe a 492 mila lire (il 22 per cento in meno).

3) L'imposta su uno stipendio annuo di 7 milioni e 540 mila lire è stata nel 1980 di 916 mila lire. Nel 1981 sarebbe di 824 mila lire (la riduzione è del 17 per cento).

4) Un dipendente con 10 milioni annui ha pagato lo scorso anno un'irpef di un milione e 551 mila lire. Quest'anno l'imposta scenderebbe a un milione e 346 mila lire (meno 17,68 per cento).

5) Su 20 milioni annui l'irpef '80 è stata di 4 milioni e 661 mila lire. Nell'81 sarebbe di 4 milioni e 246 mila lire (il 10,5 per cento in meno).

7) 30 milioni di reddito hanno pagato nell'80 un'imposta di 8 milioni e 191 mila lire. Quest'anno — con la proposta comunista — l'imposta scenderebbe a 8 milioni e 96 mila lire (la riduzione è del 2,18 per cento in meno).

Misure urgenti per le pensioni: rinvio al Senato

In discussione le norme per lo snellimento delle liquidazioni da parte dell'INPS e degli altri Enti previdenziali - Le proposte dei comunisti per l'aumento dei minimi - L'estensione della cassa integrazione alla grande distribuzione commerciale - Approvati otto articoli

ROMA — Nella nottata di ieri il Senato si apprestava a votare le «misure urgenti in materia previdenziale e pensionistica», con le norme per lo snellimento delle procedure di liquidazione delle pensioni da parte dell'INPS e degli altri enti previdenziali. Tra le questioni più importanti da affrontare nella discussione in aula dei due progetti di legge unificati — uno presentato dai comunisti a maggio dell'anno scorso, l'altro dal governo in agosto — l'elevamento del «tetto» INPS a 18 milioni e mezzo l'anno; l'aumento dei minimi; il pre-pensionamento; l'estensione della cassa integrazione alla grande distribuzione commerciale e alle mense aziendali.

Ma a tarda notte, dopo l'approvazione dei primi 8 articoli, la seduta è stata aggiornata. Deciderà stamane la riunione dei capigruppo, e l'esame del provvedimento avverrà in una seduta di questa settimana, o della prossima. Restano ancora aperte questioni di grande importanza, come l'aumento dei «minimi».

Il «pezzo» di misure urgenti approvato nella nottata di ieri consentirà all'INPS di assumere per concorso 9.000 persone, ciò che serve a coprire un organico carente. Ma è stato invece respinto l'emendamento del PCI che mirava alla riassunzione di 500 ex-dipendenti INPS per garantire — con la loro competenza ed esperienza — la ricostituzione dei periodi assicurativi, nella quale si scontrano enormi ritardi. E' un punto che la maggioranza si è limitata a «raccomandare» al governo con un ordine del giorno. Un'altra norma approvata consente di far valere ai fini della pensione tutti i periodi di cassa integrazione (e non, come nell'attuale legislazione, solo 36 mesi).

La maggioranza ha presentato un ordine del giorno piuttosto generico, rimandando alcune questioni controverse al piano triennale e alla riforma complessiva del sistema previdenziale che, come è noto, è ferma alla Camera da mesi. Anche il ministro Foschi è intervenuto nella discussione accogliendo l'oggi e dichiarando che il provvedimento in discussione al Senato è «propedeutico al piano di riforma» per il quale si è dichiarato «impegnato».

La maggioranza, sembra voler sostenere solo alcune questioni: l'elevamento del «tetto» INPS a 18 milioni e mezzo (ma era scon-

tato su questo sono d'accordo anche i comunisti); il passaggio dei «minimi» di pensione al 30 per cento del salario medio dell'industria (con un aumento sostanziale di 15.000 lire, mentre comunisti chiedevano il 33 per cento del salario medio, un aumento sostanziale di quasi 20 mila lire).

Ulteriori aumenti dei «minimi», dice la maggioranza, non sono possibili perché costerebbero troppo. Ma i comunisti la ritengono una misura tanto più necessaria, proprio in quanto si va all'elevamento del «tetto», certo ormai indilazionabile (2.600.000 attuali risalgono al 1968, cifra largamente erosa dall'inflazione). Eppure i «minimi» riguardano 5 milioni e 200 mila pensionati la gran parte nelle aree più deboli del paese, soprattutto nel Mezzogiorno, e solo in questo caso si invocano i problemi finanziari.

Anche sul pensionamento anticipato, il PCI ha presentato un emendamento. La questione come è nota, è venuta alla ribalta dopo il «caso-Fiat», ma i comunisti ritengono che nel testo unificato non sia stata brillantemente risolta. Per due motivi: intanto l'articolo di legge sottolinea la consensualità del pre-pensionamento, mentre nell'emendamento comunista si sottolinea che la scelta (per gli uomini a 55 anni, per le donne a 50) di lasciare il lavoro prima del tempo debba essere lasciata ai lavoratori. Seconda questione, non meno rilevante: il testo unificato definisce queste «pensioni di anzianità» l'emendamento comunista «pensioni di vecchiaia»: non è un gioco verbale. Le pensioni di anzianità non possono essere cumulate col salario, quelle di vecchiaia.

Infine i comunisti sono contrari ad inserire fra le norme in discussione un ulteriore condono alle aziende che non sono in regola con il versamento all'INPS dei contributi previdenziali. Il termine del 30 giugno 80 è stato, come è noto, già prorogato al 30 novembre dell'80; ora il governo vorrebbe spingersi più in là, fino al 31 marzo dell'81, col risultato di penalizzare più volte quelli che hanno pagato nei termini di legge.

Confcooperative: sì al dialogo

Incontro con la stampa di Badioli e Vecchi - Giudizi positivi sulla conferenza del PCI - Contro le cooperative «fatte dall'alto» e «di Stato»

ROMA — Il presidente della Confederazione cooperative italiane, Enzo Badioli, ha incontrato ieri la stampa presso il Centro documentazione economica giornalisti. Lo accompagnava il segretario generale della Confederazione, Giuliano Vecchi. Due personaggi che esprimono momenti diversi di questa vasta formazione associativa (ventimila società aderenti): Badioli è presidente dell'Istituto delle casse rurali e artigiane, 4% della raccolta di risparmio ma una voce indistinguibile nella politica monetaria; Vecchi presiede la «Giunta agricola» a cui fanno capo cinque associazioni di settore (Federagricole, Federcan, Federcooperca, Federlatte, Federfrutta e Feder-casse) il più ampio raggruppamento cooperativistico italiano in campo agro-alimentare.

Dalle prime battute il dialogo si è subito acceso sulle posizioni espresse alla Conferenza nazionale del PCI sulla cooperazione. La prima risposta di Badioli è stata: il PCI è il partito che maggiormente si è occupato del movimento cooperativo. Nella relazione di Capelloni alla recente conferenza ci sono state molte cose che egli condanna. E' importante sottolineare, aggiunge Badioli, che il PCI ha voluto sottolineare che il movimento cooperativo deve accogliere i soci indipendentemente dall'adesione a questo o quel partito.

Tuttavia Badioli, contraddicendosi non poco, ha anche detto che la Confederazione esprime una «preferenza per la DC»: ha un rapporto elettivo con la Cisl (e non con l'intera Federazione sindacale unitaria) ed una «alleanza con la Coldiretti». La quale Coldiretti ripaga la Confederazione, poi, togliendogli la rappresentanza diretta presso la Comunità europea, oggi «requisita» dalla Federconsorzi.

Le divergenze col PCI sono state indicate, più che nelle proposte politiche immediate, nelle «concezioni». Secondo Badioli la cooperativa con 50 mila o 100 mila soci — si riferisce ad alcune cooperative di consumo emiliane e toscane — rende impossibile la partecipazione dei soci. Questo esempio è poi stato esteso, sommarariamente, alle 6 o 7 grosse società cooperative di costruzioni edilizie che si sono articolate in «sezioni soci» territoriali ed

estese sul piano nazionale. Badioli riconosce, tuttavia, che la questione della democrazia è stata ampiamente discussa, con preoccupazioni pratiche non molto diverse dalle sue, alla conferenza comunista e che le conclusioni di Chiaromonte contengono risposte positive.

Osservazioni di fondo sono state avanzate anche da Vecchi, secondo il quale nel PCI «c'è qualche tentazione verso la cooperazione-istituzione». Ha citato una legge regionale della Campania dove si dice che nella cooperativa entrano, a fianco dei soci-persone, enti pubblici. Vecchi dice che i rapporti con lo Stato, a tutti i livelli, possono essere di collaborazione, complementari e anche finalizzati; ma nella distinzione, preservando intera l'autogestione dei soci. La questione è apparsa di grande rilevanza politica perché poi, parlando dell'eventualità del Fondo costituito con un prelievo forzoso dello 0,50% (ieri si teneva una nuova riunione di esperti al ministero del Lavoro) sia Vecchi che Badioli hanno espresso il timore che possa incoraggiare la formazione di cooperative «costituite dall'alto» e installate nell'area dell'assistenza statale.

Se la Confederazione intende opporsi ad esperienze prossime alla «cooperazione di Stato» (nei fatti, clientelare e di partito) sperimentata negli Anni Cinquanta nelle zone di riforma agraria, dovrà affrontare difficoltà assai maggiori di quelle che può incontrare la Lega. Dovrà fare alla DC un po' più che «tirare d'orecchie» (come si è espresso Badioli) dato lo stato di questo partito nel Mezzogiorno. Si troverà a mettere alla prova le sue «alleanze» e non troverà, certo, ostacoli nel PCI. Quando invece esprime l'opinione che nel Mezzogiorno non vi sia «domanda cooperativa» al di fuori del settore agro-alimentare (e creditizio: le casse rurali vogliono espandersi al Sud) esprime il desiderio di prenotare una fetta del «Fondo» più che di impegnarsi in forme nuove per aiutare ad esprimersi una domanda potenziale che c'è in tutti i settori della società meridionale.

Il dialogo, insomma, deve essere messo alla prova dei fatti. Le condizioni per un confronto senza pregiudizi sembra ci siano.

L'Itavia da oggi è Alitalia: giusta fine di una compagnia di avventura

Stamattina la trattativa conclusiva al Ministero del lavoro

ROMA — Saranno revocate oggi le concessioni di volo alla compagnia Itavia che ha cessato la sua attività dal 10 dicembre scorso. Saranno trasferite temporaneamente (per tre mesi) le Alitalia e all'Alitalia in attesa di una soluzione definitiva della vicenda. Lo ha annunciato ieri il ministro dei Trasporti Formica alla commissione Trasporti del Senato dove ha riferito, su esplicita richiesta del gruppo comunista, sulla complessa situazione del settore. Il ministro ha prospettato come possibile soluzione dell'intera questione la costituzione di una nuova compagnia aerea controllata dall'Alitalia che dovrebbe rilevare tutto il personale Itavia e specializzarsi nei voli charter e in altre attività di trasporto aereo.

Oggi al ministero del Lavoro — ha confermato Formica — inizierà una trattativa con le organizzazioni sindacali per definire le modalità del passaggio dei dipendenti dell'Itavia alla nuo-

va società e la copertura dei diritti salariali nel periodo di transizione.

Intervenendo nel dibattito il compagno Libertini ha rilevato come già cinque anni fa i comunisti avevano previsto il fallimento dell'Itavia.

Purtroppo — ha aggiunto — i vari governi, in ragione di precisi interessi di interessi, hanno favorito una iniziativa avventurosa per la quale mancavano le basi tecniche e finanziarie, facendo pagare alla collettività un prezzo pesante.

«Ora bisogna cambiare strada», ha detto Libertini. Le scelte del ministro — ha aggiunto — sono accettabili, ma occorre che ad esse si dia davvero corso facendo cessare l'assurdo balletto dell'irresponsabilità e dello scaricabarile all'interno del governo.

I comunisti, in ogni caso, — ha affermato il responsabile della sezione trasporti del partito — chiedono che «la nuova soluzione che si intravede sia realizzata in

RC auto: aumenti tra il 17,8 e il 20,9%

Confermati ieri dal ministro Pandolfi

ROMA — Martedì pomeriggio il Comitato interministeriale prezzi deciderà l'aumento delle tariffe per la RC auto; la decisione — secondo quanto ha dichiarato ieri il ministro Pandolfi alla commissione Industria della Camera — sarà assunta entro quattro parametri di incremento, che vanno da un massimo del 20,9 per cento ad un minimo del 17,8 per cento. I quattro parametri che prevedono due intermedie rispettivamente del 19 e del 19,9 (per cento) sono stati indicati dalla commissione ministeriale presieduta dal prof. Filippi.

Prima che il CIP decida, Pandolfi dovrà — nella mattinata stessa di martedì — sentire il parere della commissione Industria della Camera. Sia il ministro che la DC avrebbero voluto liquidare questo importante problema nella riunione di ieri della commissione. Si deve ai deputati comunisti — che già avevano a suo tempo chiesto la convocazione del ministro — se una materia nella quale sono in gioco grossi interessi, sia delle assicurazioni che degli utenti (chiamati a pagare onerosi aumenti) non si esaurisca in poche battute. I deputati ora riflette-

ranno sulle catere di cifre fornite da Pandolfi, e martedì esprimeranno le loro obiezioni che potranno anche essere alternative alle proposte della commissione Filippi.

A proposito delle compagnie va sottolineato che, nella esposizione del ministro, è venuta la conferma della denuncia — ripetutamente fatta dai comunisti — della presenza, nel settore assicurativo, di imprese che operano «fuori mercato» (cioè alta incidenza della RCA rispetto agli altri rami, dei premi che vanno a pagamento dei sinistri, delle spese di resistenza, dei redditi netti sulla media delle riserve, sufficienza o insufficienza riserva a copertura dei sinistri precedenti, insufficienti coperture a garanzia); a quattordici compagnie sono state contestate notevoli irregolarità, che potrebbero comportare, al termine dell'istruttoria, l'amministrazione coatta. Ta-

Ad ogni modo — sottolinea — i deputati comunisti — e al di là delle indicazioni che darà martedì la commissione al ministro e delle successive decisioni del CIP, la situazione del settore dell'assicurazione obbligatoria va radicalmente rivista, con sostanziali modificazioni alla legge che riguardano particolarmente la creazione di un Ispettorato generale delle assicurazioni, quale strumento di controllo e vigilanza, la determinazione di nuovi indirizzi programmatici affinché sia il CIPE a stabilire le linee di politica assicurativa nazionale, e la creazione di una commissione consultiva, con parere obbligatorio su polizze e tariffe. Il ministro, mostrando di accogliere in parte le sollecitazioni comuniste, ha preannunciato la presentazione di un disegno di legge sulla vigilanza.

avvisi economici

ACQUISTASI od affittasi area industriale ed uso magazzino, distribuzione merci in zona di Modena e dintorni. Geom. Diabetti, Via Museo 31 - 39100 Bolzano, Telefono (0471) 33.530.

VENDIBILI villette 120 mq. più 500 mq. giardino località Tor San Lorenzo (Torvaljanica) telefonata giorni feriali 06/353.605.

Rinascita

Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

Dalla facilità con cui lo spirito si contenta si può misurare la grandezza di ciò che è perduto (G.W.F. Hegel)

UNA LTRACOSA

Mensile di informazione e cultura dell'ARCI in edicola il 20 di ogni mese

appuntamento A VERONA 29 aprile 3 maggio 1981

arredurbano

MOSTRA CONVEGNO SULLE AREE URBANE ARREDATE e CONCORSO NAZIONALE RISERVATO AI COMUNI D'ITALIA

SUL TEMA: «AREE PEDONALI URBANE PUBBLICHE ARREDATE»

indetto dall'Ente Autonomo per le Fiere di Verona e dall'Istituto Nazionale per l'Arredo Urbano e le Strutture Ambientali (IN-ASA)

LA DOMANDA DI ADESIONE PER PARTECIPARVI SCADE IL 31 GENNAIO 1981

Per informazioni sul concorso: E. A. FIERE DI VERONA, Casella postale 525 37100 VERONA - Tel. 045/504022 - Telex 480538 IN-ASA, via. Col di Lana, 14 - 00195 ROMA - Telefono 06/3271833

L'INVERNO COLPISCE ANCORA

Migliaia di reumatici... migliaia di colitici...

migliaia di persone che soffrono di artrosi, mal di reni, sciatalgie... Per avere un sollievo immediato a volte basta un semplice gesto: indossare una cintura dr. Gibaud. Il calore naturale delle sue purissime fibre di lana, combinato ad un giusto grado di sostegno, aiutano meglio a sbloccare le articolazioni e a proteggere i punti deboli.

GIBAUD

serietà sanitaria.

IMPORTANTE

- LA MONETA HA SEMPRE MINOR POTERE D'ACQUISTO
- L'INFLAZIONE E' GALOPPANTE

AGRARINVEST

INVESTIMENTI AGRARI VENDE IN TOSCANA

Aziende agricole di ogni dimensione, con terreni coltivati, Villa padronali con parchi, case coloniche suntuose, ecc. ecc.

AGRARINVEST DA PIU' VALORE AL VOSTRO DENARO

39100 Bolzano - C.so Italia, 2 - Tel. 0471/45531 - 44607 - 44608 Telex 48084

avvisi economici

ACQUISTASI od affittasi area industriale ed uso magazzino, distribuzione merci in zona di Modena e dintorni. Geom. Diabetti, Via Museo 31 - 39100 Bolzano, Telefono (0471) 33.530.

VENDIBILI villette 120 mq. più 500 mq. giardino località Tor San Lorenzo (Torvaljanica) telefonata giorni feriali 06/353.605.

In evidenza i fondisti azzurri e le ragazze dello slalom speciale

Brusson: un grande De Zolt batte tutti i giganti nordici del fondo

Al secondo posto il favoritissimo finlandese Kirvesniemi, al terzo lo svedese Lundback - Oggi la staffetta 3x100 con il grande Mieta



BRUSSON — La gara finlandese del mondo tecnico della nazionale azzurra, al fondo, Viljo Saadeviro, sta dando i primi frutti: sulla neve di Brusson in Valle d'Aosta, in una splendida giornata, l'azzurro Maurizio De Zolt ha vinto alla grande la 45 chilometri della Coppa Consiglio Valle d'Aosta, gara internazionale di fondo giunta alla 18ma edizione. Il tecnico bellunese di Predosio San Pietro, dopo un avvio di azione non certo favorevole, si era presentato sabato scorso a Velinograd, in Bulgaria, con un ottavo posto in Coppa del mondo e sulle nevi «pesanti» della Valle d'Avyas ha colto la sua più grande affermazione.

De Zolt ha divorato i 15 chilometri in 50'03" davanti ad un «cast» d'eccezione in cui, svettava il norvegese nelle ultime due edizioni il finlandese Harry Kirvesniemi — capoclassifica in Coppa del mondo — staccato di ben 28" e al terzo e al quarto posto due svedesi campioni: Olof Eriksson, il non più giovane Sven Åke Lundback (a 32") e Thomas Wassberg (a 34"). Alle loro spalle successo di squadra norvegese (sopra i primi di E. Eriksson e Aunli) con 3 uomini nei primi 10. Chi ha deluso pubblicamente il grande pubblico presente è stato lo svedese Thomas Eriksson — ex-campione iridato juniores — che dopo essere passato a metà gara in seconda posizione (a 4") da De Zolt si è gradatamente spento nel finale, con conseguente ottava piazza ad oltre un minuto dall'azzurro.

Al successo di De Zolt non è però corrisposta una eguale prestazione della squadra che ha di nuovo riproposto il Capitano appannato di questo inizio di stagione (diciottesimo ad oltre 30") il secondo dei ragazzi di Azitza e d'Incal è stato il bergamasco Benedetto Carrara, tredicesimo, seguito da vicino dal «forestale» Gian Paolo Ruppi, quattordicesimo. E' toccato quindi a un italiano di consentire che Gianfranco Stella rimanesse l'unico atleta ad avere vinto tre edizioni della classissima valdostana in una stagione. E' un risultato felice per chi sta rilanciando questa disciplina nel nostro paese.

Nella prova per Juniores, sulla stessa distanza, ha vinto uno straniero di discreta caratura, il finlandese Rammo Hanalainen, in 34'7" e 9 che ha condotto la gara sempre in testa, inseguito «namente» dal valtellino Pierino Concorato, finito secondo, dal connazionale Markku Piiplaa, quarto, e dal dominicano Alfred Rungaldier, trentino.

Questa mattina la Coppa Consiglio della Val d'Aosta concluderà la sua ventottesima edizione con una più che mai aperta staffetta 3x10 chilometri, che si aprirà con alcuni grossi nomi: a partenza per la Bresse (per sabato) e in programma una prova di Coppa del mondo (venerdì) con il fondista più completo dell'ultimo giro, il finlandese Yula Mieta.

Cesarino Cerise

La classifica

- 1) MAURILIO DE ZOLT (Ita) in 50'03"25; 2) Kirvesniemi (Fin) 50'31"50; 3) Lundback (Sve) 50'35"39; 4) Wassberg (Sve) 50'37"13; 5) Bakken (Nor) 51'01"49; 6) Terje Selim (Nor) 51'03"22; 7) Holte (Nor) 51'04"20; 8) Eriksson (Sve) 51'14"21; 9) Aalen (Nor) 51'54"51; 10) Ostend (Nor) 51'58"57.

JUNIORES: 1) Amalinen (Fin) 54'03"9; 2) Confortola (Ita) 54'29"42; 3) Pirola (Fin) 54'54"46; 4) Cipa (Ita) in 55'20"34; 5) Rungaldier (Ita) in 55'27"62.

Nella foto in alto: DE ZOLT (al centro) sul podio del vincitore, dopo il bel successo nella «Coppa Consiglio». Accanto a lui il finlandese KIRVESNIEMI (a sinistra) e la svedese LUNDBACK.

A Crans Montana prevale la Hess Ottima quinta l'italiana Zini

CRANS MONTANA (Svizzera) — La squadra svizzera conferma la sua supremazia in questa Coppa del mondo femminile di sci alpino. Se Marie Therese Nadig, infatti, è in testa alla classifica iridata, subito dietro di lei si trova un'altra elvetica: Erika Hess che ieri si è imposta fin dalla prima manche nello slalom di Crans Montana. Ma la vera sorpresa della giornata è venuta. Finalmente, da un'azzurra: Daniela Zini che dopo la prima prova (48'98") era piazzata al nono posto della classifica, ha disputato poi una magnifica seconda manche partendosi in quinta posizione. Daniela purtroppo ha «peccato» di prudenza. Così ha forzato solo nella prima parte del tracciato (circa 50 porte), tanto da far registrare il miglior tempo assoluto (19'48") e, nella seconda parte, ha leggermente mollato timorosa forse di commettere qualche errore irrimediabile. Ha fermato il cronometro sul miglior tempo di manche (48'08") condiviso con la statunitense Christian Cooper giunta seconda davanti a Hanni Wenckel, ma non le è bastato per recuperare completamente il distacco dalla svizzera Hess accumulato nella prima manche. Comunque un'ottima prova che ridà fiato alle speranze della «Valanga rosa», corroborate, tra l'altro, ieri dall'ottavo posto di Piera Macchi (che ha mantenuto il piazzamento ottenuto nella prima manche) dal 14 di Paoletta Magoni, 15 di Paola Marciari, 16 di Silvia Bonfini.

La classifica
1) Erika Hess (Svi) 1'33"46; 2) Cooper (USA) 1'33"00; 3) Wasszel (Lie) 1'34"36; 4) Fisher (USA) 1'34"56; 5) Zini (Ita) 1'34"90; 6) Konzelt (Lie) 1'35"19; 7) Kinshofer (RT) 1'35"37; 8) Piera Macchi (Ita) 1'36"37; 9) Serrat (Fra) 1'36"62.

La salvezza delle società di calcio non sta in nuovi prestiti ma in un buon governo

Non ci si può più illudere: la crisi che sta investendo le Società di calcio professionistico e, più in generale, lo sport del calcio è grave e profonda. Qualche anno fa, come purtroppo avviene periodicamente, le società di calcio di serie A e B annunciarono di essere in difficoltà pre-agoniche e di aver urgente bisogno, per salvarsi, di un grosso mutuo. Solenne impegno: se avremo il mutuo, instaureremo un regime di rigore che garantirà il risanamento definitivo della situazione. Il mutuo è stato concesso (80 miliardi), ma l'impegno non è stato mantenuto: è passata appena una stagione e le società sono ricadute in una crisi finanziaria così grave da rendergli difficile perfino il pagamento della rata del mutuo. Ad aggravare le difficoltà finanziarie sono intervenuti gli scandali e i pasticci della «giustizia» sportiva e non, la caduta del livello del gioco e il declino dello spettacolo che, in partite importanti di serie A, presenta ormai stadi per 50 mila con spartute presenze di 5-6 mila spettatori.

Di fronte a sintomi così gravi di una crisi, che è approdo di processi complessi, occorrerebbe una analisi della «grande» punti in cui si dovrebbe affrontare le cause alla radice e intervenire, appunto, nei processi che hanno condotto alla nuova crisi. Invece, la risposta alla crisi è sempre la stessa e cioè la richiesta di altri

miliardi per le società, da aggiungere a quelli che erano stati ottenuti senza alcun risultato. I miliardi, questa volta, dovrebbero provenire da un cospicuo aumento della quota che, nel quadro della ripartizione dei proventi del Totocalcio, viene assegnata alla Federcalcio. E' bene, intanto, far sapere che già la Federcalcio gode di un trattamento del tutto privilegiato riscuotendo una percentuale altissima che, per di più, aumenta con l'aumento delle tratte: nel 1980 la Federcalcio ha incassato da sola la metà di quanto è stato assegnato alle altre 36 federazioni messe insieme: 17 miliardi alla Federcalcio contro 36 miliardi a tutte le altre 36 federazioni che, pure, rappresentano la grande realtà dello sport nazionale e che se pur forse meno importanti dal punto di vista spettacolare, lo sono ben di più per quanto riguarda l'utilità sociale della pratica sportiva.

Le società sono giunte a minacciare il boicottaggio del Totocalcio e la sospensione della lotteria, non pensando che la fine del Totocalcio sarebbe una puntura di spillo per lo Stato, e una punalata mortale per lo stesso calcio oltre che per tutto lo sport nazionale. Perché, invece, non si comincia a ricercare le cause della crisi all'interno del gioco e all'interno delle società? Perché non si cambia qualcosa

di serio nella conduzione e nelle spese? Sappiamo che non tutte le società sono dirette nello stesso modo; conosciamo presidenti e dirigenti seri, responsabili e rigorosi ma sappiamo che vi è ancora chi paga un allenatore 150-200 milioni l'anno più doppi premi-partita. Perché non sperimentare, come ha proposto uno dei più seri nostri esperti del calcio, la sospensione temporanea delle retrocessioni che porrebbe fine alle angosce e alle folli richieste dei «salvatori», dei «maghi» e dei fuoriclasse?

La strada da imboccare, vogliamo dire, non può essere quella di una nuova richiesta di miliardi accompagnata da una assoluta mancanza di garanzie che nel futuro prossimo non si ricada in una nuova più grave crisi; la strada che ci sembra saggia è quella di un complesso piano di interventi nella struttura del campionato, nei fattori di condizionamento del gioco, nella conduzione delle società, nella preparazione professionale. Solo quando questa via sarà imboccata con decisione si potrà esaminare anche la esigenza di un aiuto finanziario, anche cospicuo, ma fondato sulla certezza che sarà utile a completare la soluzione di una crisi e non a prepararne un'altra per il prossimo anno.

Ignazio Pirastu

Grande attesa per l'incontro di domenica che vedrà di fronte due squadre che rappresentano una piacevole sorpresa del campionato

Per la Pistoiese dei «miracoli» c'è l'esame della Roma capolista

Per i giallorossi la trasferta è diventata difficile - Giovannelli sostituirà l'infortunato Falcao

ROMA — La Pistoiese dei «miracoli» terribili mette pensiero alla capolista. Nella scala dei valori doveva essere una partita tranquilla, dove poter raccogliere qualche prezioso punto utile per conservare il prestigioso primato in classifica e avviarsi a grandi passi alla conquista del platinico titolo di campione d'inverno. Invece nelle ultime domeniche le azioni della squadra toscana sono improvvisamente salite. E' una delle squadre più in forma del momento, capace di raccogliere con la disinvoltura della «grande» punti in quantità anche in trasferta. E così per la Roma le cose sono inaspettatamente complicate, anche se Liedholm ha sempre sostenuto che tutte le partite sono difficili. Domenica, insomma, dovrà stare con gli occhi bene aperti, se non vuol rischiare pericolosi scherzi.

«Fabbri» — dice Liedholm — ha saputo dare alla squadra una disposizione tattica ottimale, che unita alla capillare preparazione atletica di Lido Vieri, ha permesso a questa simpatica formazione di elevarsi, dopo una partenza indubbiamente poco felice, ad inserirsi fra le «grandi» del campionato. Ora è sesta, ma potrebbe anche arrivare più in alto. E' un complesso ben miscelato, con giovani molto validi e altri più anziani, ma di grande valore. Gli uni riescono a compiere le carenze degli altri.

Una partita scorbatica, dunque, da prendere con le dovute cautele. Un punto potrebbe rappresentare anche un traguardo ottimale. «Potrebbe esserlo soltanto se le cose in campo si mettono in una maniera particolare e cioè male. Ma spero proprio che ciò non avvenga. Anzi se tutto fila liscio come naturalmente mi auguro, allora il nostro obiettivo è solo una vittoria, e due punti. La Roma e la



Squalifiche: 3 giornate a Van de Korput, 2 a Scorsa

MILANO — Il giudice sportivo della lega calcio professionistica Barbè ha squalificato per tre giornate Van De Korput (Torino); per due Scorsa (Ascoli); per una Braglia (Catanzaro), Di Somma (Avellino) e Piga (Avellino), quest'ultimo per proteste. In serie B sono stati squalificati per una giornata Caputi (Atalanta), Cecchi (Varese), Po chesi (Lazio), Scaini (Verona) e Stanzione (Monza). In serie A il giudice sportivo ha

inoltre inflitto ammende per un milione e 50 mila lire al Bologna, per 400 mila al Napoli e per 100 mila al Brescia.

Nella foto in alto: POCHESI.

Gli arbitri di «A»

Ascoli: Fiorentini; Lops; Avellino: Bologna; Bergamo; Catanzaro: Cagliari; Prati; Como-Brescia: Lo Bello; Juventus-Napoli: Casarini; Perugia-Internazionale: Piri; Pistoiese: Roma: D'Elia; Udinese-Torino: Benediti.

E' scomparso un altro personaggio della boxe

Il ragazzino con la maglia azzurra uscì di corsa dal suo angolo e, come una furia, si gettò sull'americano tempestandolo di pugni, sinistri e destri, schiaffoni e sventole. Il piccolo italiano si chiamava Vittorio Tamagnini e lo statunitense John L. Daley, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il pugilato dilettantistico nostrano. La squadra azzurra si era presentata in Olanda con sette boxers del mondo al massimo. L'italiano Giovanni Garibaldi, pronosticato vincitore della medaglia d'oro, nei pesi gallo, all'Olimpiade di Amsterdam in Olanda. Si era nella prima decade di agosto del 1928, quella sua notte storica per il

Riscoprendo la città «da sempre lastrigada sull'inferno»

L'odissea triestina di mister Joyce

Le tappe di un itinerario che delinea tracce profonde del dramma contemporaneo Svevo e il grande dublinese - Un cattivo servizio reso da un deludente libro inglese

NICOLAS POWELL, Viaggiatori a Trieste, Mursia, pp. 174, L. 10.000. ARTHUR POWER, Conversazioni con Joyce, Editori Riuniti, pp. 114, L. 3.800. JAMES JOYCE, Le gesta di Stephen, Mondadori, pp. 326, L. 8.000.



James Joyce

Scrive Italo Svevo nell'ufficio del 1928 — carta da visita offerta con garbo ed ironia alla cultura italiana perplesso, quando non diffidente e sospettoso di fronte a quel «pezzo d'aglio» che era l'opera sua di scrittore europeo futurivamente introdotto nella grande «cucina» della letteratura italiana impregnata di tutti gli aromi da un gruppo di scrittori francesi con la segreta regia di James Joyce, complice un manipolo di estimatori italiani dell'ultima generazione intellettuale — che Trieste ha svolto per quasi due secoli alla Porta Orientale d'Italia — funzione di crogiolo assimilatore degli elementi eterogenei che il commercio e anche la dominazione straniera attirarono nella vecchia città latina: per concludere: «il movimento delle idee (...) in questa città laboriosa fu sempre attivissimo e fecondo».

In questa circostanza lo scrittore triestino tace la dolorosa divaricazione denunciata nell'anima della città più borghese d'Europa dai «meteci» Slataper e Stuparich fino al tentativo della «voce» (e vissuta da Svevo stesso come condanna all'emarginazione per oltre un trentennio) fra efficiente organizzazione capitalistica produttiva di ricchezza e commercio di idee e di cultura e sottolineata anche da Saba il quale diagnosticava, dietro un'immagine di «scontosa grazia», la propria città «nevrotica» e «drammatica». Il mito di Trieste, suggestivamente illustrato da Anita Pittini in L'anima di Trieste, sembra aver resistito anche alla più agguerrita in-

indagine storiografica: fino alla prima guerra mondiale crocevia di razze e di culture, testa italiana di un corpo slavo nel quale si avverte profondo il battito cardiaco della cultura mitteleuropea, e quindi propria ad incontri eccezionali e misteriosi: «trecci del destino. E quindi ancora «na volta suggestionati dal mito ci si accosta al recente libro del critico d'arte inglese Nicolas Powell, Viaggiatori a Trieste, per ritrascendere, a lettura conclusa, francamente delusi.

La prima parte, dedicata alla Storia della costa dell'Istria e degli edifici di Trieste è infatti soltanto un frettoloso compendio di notizie storiche, desunte da un ridotto numero di opere già largamente note con omissioni imperdonabili (come i libri di storia triestina di Fabio Cusin e soprattutto Venti secoli di storia sul Carso e sul golfo) tanto più quando si riferiscono — date le specifiche competenze dell'autore — a esponenti di rango dell'

arte triestina, come, per limitarci a un solo caso, il pittore Umberto Veruda neppure citato.

Né la seconda parte, Personaggi, riscatta certamente la prima: da Winkelmann a Joyce, gli ospiti illustri, coloro che hanno percorso le vie di Trieste, sono presentati con un taglio piattamente scolastico, sulla base di informazioni sommarie, quando non errate: basti notare che il più «triestino» degli stranieri vissuti in quella città, James Joyce — di cui è ricorso a metà gennaio il quarantesimo anniversario della morte —, è anagraficamente, classificato di undici anni più giovane di Italo Svevo, nato, com'è noto, ventuno anni prima dell'amico irlandese. Un cattivo servizio, quindi, reso a Trieste ed a Joyce che ricordiamo ancora Svevo «arrivò a Trieste nel 1903. Fu un caso (...)». Ma arrivava a Trieste con in tasca oltre al poco danaro occorrente al

lungo viaggio anche vari manoscritti, gran parte delle liriche che dovevano essere pubblicate col titolo Musica da camera e alcune delle novelle formanti i Dublinesi. Tutto il resto della sua opera nacque a Trieste (...). Ma anche parte dell'Ulisse nacque all'ombra di San Giusto», come ben sapeva per aver recapitato di persona a Parigi pagine e appunti che l'amico aveva lasciato nella città giuliana.

E se al tempo triestino riconduce direttamente la nuova edizione delle Gesta di Stephen (curata da Giorgio Melchiori per la Mondadoriana Medusa serie '80: da segnalare in appendice la prima traduzione italiana del frammento Ritratto dell'artista), il periodo successivo alla pubblicazione dell'Ulisse è rievocato in un libretto di memorie di Arthur Power, Conversazioni con Joyce, introdotto da F. Ruggieri. L'interlocutore è intellettualmente molto al di sotto dello scrittore, ma paradossalmente questa situazione di evidente squilibrio gli consente di raccogliere e trascrivere fedelmente non una serie di «detti memorabili», ma di idee, problemi, reazioni, Joyce riconducendo tutti all'esperienza rivoluzionaria dell'Ulisse e della nascita del primo grande «classico» dell'età contemporanea.

Dublino, Trieste, Parigi: le tappe di un itinerario umano, errante, basti notare che il più «triestino» degli stranieri vissuti in quella città, James Joyce — di cui è ricorso a metà gennaio il quarantesimo anniversario della morte —, è anagraficamente, classificato di undici anni più giovane di Italo Svevo, nato, com'è noto, ventuno anni prima dell'amico irlandese.

Un cattivo servizio, quindi, reso a Trieste ed a Joyce che ricordiamo ancora Svevo «arrivò a Trieste nel 1903. Fu un caso (...)». Ma arrivava a Trieste con in tasca oltre al poco danaro occorrente al

Enrico Ghidetti

È in crisi da tempo ma non per l'industria editoriale

Tutto il cinema pagina per pagina

Una serie di interessanti monografie da Totò a Hitchcock, da Eizenstein a Zanussi - Boris Vian e la fantascienza - I sogni di Fellini

A ogni volger di stagione arriva, ormai, puntuale la solita bordata di libri sul, per, di cinema. La cosa è bizzarra e, in verità, senza plausibili motivazioni: la cine-crisi galoppa al pari dell'inflazione, le sale restano semideserte, i film di qualche valore continuano ad essere mortificati da prodotti gastronomici di mediocerrima fattura. Allora che c'è tanto da scrivere attorno al cinema? E poi chi li compra (ai prezzi attuali) tutti questi libri?

Una parziale risposta è intrinseca alla stessa tematica delle varie pubblicazioni. In esse si parla in prevalenza del cinema di papà (o addirittura dei nonni) e molto di rado di quello odierno. Il cinema, dunque, sopravvive come mitica dimensione, astratta sfera dell'immaginario, proprio mentre nella pratica quotidiana esso va dissolvendosi e intorbidando nella limacciosa marea televisiva. Quanto ai possibili lettori, è lecito supporre che si tratti di una appartata cerchia di proventi «cine-fili» più intenti a ridisegnare i contorni di un cinema «sgonato» che a cogliere i segni di un cinema tutto contiguo e contingente.

A riprova, bastano i titoli dei libri più recenti quali, ad esempio, Vita di Totò di Giancarlo Governi (Rusconi, pp. 258, Lire 12.000), Hitch di John Russell Taylor (Garzanti, pp. 416, Lire 6.500), Cinema e fantascienza di Boris Vian (Il Formichiere, pp. 176, Lire 8.000), Eizenstein di Dominique Fernandez (Sellerio, pp. 206, Lire 10.000): tutte opere di indubbio, vario interesse evocativo-analitico, ma orientate visibilmente a divulgare questioni già indagate. Mentre fanno parzialmente eccezione, per il loro specifico carattere monografico e per l'attualissima materia presa in esame, Zanussi di Paolo D'Agostini (Il castoreo cinema, pp. 124, Lire 3.000) e Prova d'orchestra di Federico Fellini (Garzanti, pp. 146, Lire 4.000).

Tutte considerazioni, queste, che non tolgono poi nulla ai possibili pregi (e agli oggettivi limiti) d'ogni singola trattazione. Un libro



Maja Komorowska nel film di Zanussi «Kontrakt». A destra Alfred Hitchcock.

come Vita di Totò si legge con innegabile curiosità, anche perché avvedutamente «lanciato» in concomitanza col lungo, appassionante ciclo televisivo Il principe della risata, ma nella sostanza, pur riferite con agile scrittura da Giancarlo Governi, qui si raccontano vicende, aneddoti e peripezie connessi alla vita e alla carriera di Totò perlustrati con toni e documentazione più convincenti in diverse pubblicazioni ad opera della moglie dell'attore scomparso, Franca Faldini, e del «tologato» pressoché ufficiale Goffredo Fofi.

Analoga valutazione si può dare del volume di John Russell Taylor Hitch, cir-

stanziata e devota testimonianza sull'enigmatica indole e sull'ambiguo cinema di Alfred Hitchcock. L'autore, a suo tempo critico cinematografico del prestigioso Times e attualmente docente di storia del cinema all'Università di California, si difende con nitido stile sulle troppe leggende e sulle accertate risorse del «maestro del brivido». A conti fatti, però, non si viene a dire molto di più della memorabile, esauriente intervista realizzata anni fa, con reverenza quasi filiale, da François Truffaut. Russell Taylor, peraltro, è preciso, persino puntiglioso in certi scorie, tuttavia appare meno partecipe, meno coinvolto del ci-

come Vita di Totò si legge con innegabile curiosità, anche perché avvedutamente «lanciato» in concomitanza col lungo, appassionante ciclo televisivo Il principe della risata, ma nella sostanza, pur riferite con agile scrittura da Giancarlo Governi, qui si raccontano vicende, aneddoti e peripezie connessi alla vita e alla carriera di Totò perlustrati con toni e documentazione più convincenti in diverse pubblicazioni ad opera della moglie dell'attore scomparso, Franca Faldini, e del «tologato» pressoché ufficiale Goffredo Fofi.

neasta francese. In qualche modo il «suo» Hitchcock, benché pedinato da vicino fino agli ultimi giorni, traspare ormai spassato in quella sua prismatica, sardonica fisionomia. Ormai «archiviato», insomma, prima della sua scomparsa.

Per quel che riguarda, poi, l'impreveduta sortita di Boris Vian con Cinema e Fantascienza è perlomeno sospetta quella frase del prefatore francese che così previene ogni pur fondata perplessità sull'idea di riesumare queste vecchie cose del poliedrico e anticonformistico intellettuale francese scomparso oltre vent'anni fa: «No, non si tratta di un capriccio d'editore, e neppure

re di chi scrive queste righe: è meno ancora un facile espediente per ispessire un volume, il fatto di pubblicare insieme i testi di Boris Vian sul cinema e quelli che egli scrisse sulla fantascienza». E allora di che cosa si tratta? Oggi, persino gli scritti più originali, proteccioni o blandamente provocatori di Boris Vian restano al massimo soltanto tali e, per giunta, irrimediabilmente impolverati dal tempo.

In fondo, dunque, le pagine più dense e acute sul mondo del cinema e sui suoi protagonisti si dimostrano quelle di Fernandez col suo dottissimo Eizenstein, le altre di D'Agostini con Zanussi e ancor quelle di Fellini col «diario di bordo» del suo film Prova d'orchestra. Pagine fitte di personalissime riflessioni che, se nel caso di Fernandez ci rivelano un approccio inconsueto, sotto specie psicanalitica, verso la parabola esistenziale e i film del grande cineasta sovietico del Nievskij, per quanto riguarda il giovane critico Paolo D'Agostini si condensano in un ritratto ideologico-professionale di Krzysztof Zanussi di esemplare rigore.

È pressoché superfluo constatare, infine, come Fellini sappia essere con questo Prova d'orchestra, oltre che il miglior critico del suo cinema (l'ha dimostrato recentemente nel delizioso libretto Fare un film, pubblicato da Einaudi), un narratore sempre suggestivo. Più che per quel che dice, per quello che ricorda, prefigura o semplicemente tradisce, con parsimonia, dei suoi autentici propositi. Il cinema consiste anche e soprattutto in ciò, specie per Fellini: «Faccio un film come in fuga, come fosse una malattia da scattare... Come in sogno. Il sogno è anche espressione della nostra malattia, pur se, come la malattia, è ricerca di salute. Un film per me è veramente qualcosa di assai vicino a un sogno amico ma non voluto, ambiguo ma ansioso di rivelarsi, vergognoso quando viene spiegato, affascinante finché rimane misterioso».

Sauro Borelli

Ricordando il filosofo tre generazioni dopo

Antonio Banfi, un dizionario per la ragione

Dal «Galileo» alla riflessione su Kant - La Resistenza - L'insegnamento universitario

Sono stati da poco pubblicati dal Saggiatore (pp. 166, L. 10.000) gli atti del convegno della Fondazione Corrente dedicato al filosofo comunista Antonio Banfi - Tre generazioni dopo». Presentiamo, per gentile concessione dell'editore, un brano dell'intervento di Fulvio Papi su «Banfi, la ragione, il marxismo».

Non c'è affatto una sola strada per parlare di Banfi (...). Ma la più normale, quella che appartiene al genere letterario più forte, ricorre allo spazio della oggettività del giudizio: occorre cercare di spiegare «che cosa è stato Banfi». Si possono naturalmente immaginare una quantità notevole di «che cosa è stato», ciascuno dei quali può essere organizzato con il suo ordine di discorso. Che cosa è stato Banfi per il neokantismo, per la fenomenologia, per lo spazio filosofico italiano, per la formazione dei docenti di filosofia nell'università e nelle scuole superiori, per il marxismo del dopoguerra, per la Resistenza e per la Resistenza comunista in particolare, per la cultura di una città come Milano. Che cosa è stato Banfi per l'immaginazione dei ragazzi degli anni Trenta alla soglia della nuova festa mondiale della morte, per i giovani dalla speranza infinite della seconda metà degli anni Quaranta, per il progetto dei giovani che vedevano declinare quegli orizzonti in una dura «guerra di posizione» nella prima metà degli anni Cinquanta.

C'è un reticolo straordinario di oggetti e una intersezione di esperienze nelle quali è possibile tentare di ritrovare «che cosa è stato» Banfi attraverso la tecnica delle testimonianze, dei confronti, delle relazioni, delle dipendenze, della circolazione dei testi. Tutti modi sui quali si costruisce il discorso in ambiti materiali molto diversi, ma pur sempre percorso dalla regola della oggettività del reperto. Gli storici della filosofia potranno certamente chiarire che cosa è stato Banfi negli studi galileiani tra la sponda di Cassurra e del suo impiego archeologico del concetto di funzione, e la sponda di Koyré dove le antiche categorizzazioni filosofiche del platonismo intervengono come organizzatori forti del quadro scientifico nuovo.

Ma anche, sullo stesso argomento, ma cambiando il luogo della rifrazione, che cosa è stato un Banfi galileiano nel mezzo di una tradizione filosofica italiana degli anni Trenta, quand'era molto difficile assegnare ad una «rivoluzione scientifica» il ruolo prestabilito di una dimora transitoria dello spirito. Cartesio, al contrario, e nonostante la matematica e la cosmologia, aveva l'enorme vantaggio del «cogito» che consentiva un veloce révé-

ment sul soggetto come coscienza. In questo discorso incontriamo due libri importanti di Banfi, la Vita di Galileo Galilei e il Galileo Galilei.

Ma alla domanda «che cosa è stato» Banfi si può rispondere con reperti materiali che investono altre zone di socialità: per esempio studiando il progetto e la realizzazione della Casa della Cultura di Milano come luogo di trasmissione di esperienze intellettuali e di appropriazione sociale della cultura. Era un progetto che nasceva sull'asse cultura-città che è stato un tema fondamentale, all'origine di decisioni che, al di là di ogni crisi, si prendono ancora

A lezione di estetica

Un altro reperto importante è l'università. Qui si restringe, com'è inevitabile, lo spazio sociale, considerato quella che era allora l'istituzione universitaria. Ma è anche un luogo di preponderante significatività perché è qui che avviene il lavoro filosofico. Comunque si dice che Banfi innovò il quadro culturale al di là delle selezioni di lingua e di oggetti tipici del neoclassicismo. Questa nozione, presa così, rischia di essere pietrificata in una definizione. Cerchiamo di immaginare che cosa succedeva.

Il giovane che andava a lezione di estetica — poiché Banfi insegnò anche estetica — e si aspettava una versione filosofica dell'arte che fosse collocabile tra l'intuizione lirica e l'intuizione cosmica,

oggi. Un progetto che si alimenta di molti discorsi che spesso provenivano dal tempo clandestino — dove ritroviamo la figura di Curjel — e che affidavano alla cultura un ruolo importante nella ricostruzione di un paese con molte macerie e poca istruzione.

A Milano in via Filodrammatici 5 — quella era l'antica sede della Casa della Cultura — si andava a «sentire»: dove «sentire» non vuol dire solo ascoltare ma percepire, consentire, essere trasformati nel proprio quotidiano, magari in sintonia con l'ordine intellettuale che proveniva dalla scuola.

Era la Milano di Politecnico di Vittorini.

neri, di circolazione sociale, di gusto pubblico, di scelte colte. In Banfi l'impossibilità dell'arte bella, tipica del mondo moderno, secondo la lezione di Hegel, produceva il suo riflesso profondo nella teoria. La filosofia dell'arte indicava solo un campo di relazione.

Innovare voleva dire andare allezioni di storia della filosofia e trovare un Kant che non era chiuso nell'immagine romantica e mutilata del predecessore dell'Io che Fichte gli assegnò con l'arbitrio della sua fantasia speculativa che trasportava nella metafisica quel soggetto che l'idealismo trovò in una progressiva sblumazione del privato. Anche Hegel, che pure colse l'identificazione dell'Io con se stesso come una forma della coscienza, assegnò a Kant lo stesso ruolo: una tradizione imponente. Il Kant di Banfi era marburghiano e ancor più cassiriano: un Kant che filtrava l'esperienza scientifica del Settecento dalla cosmologia, alla fisica, alla matematica, alla biologia e ne traduceva i sistemi concettuali in un ordine razionale produttivo della sua propria legittimità e del proprio limite.

So naturalmente che scrivere oggi su queste cose vuol dire sfiorare la condizione di base di un acculturamento. Ma «innovare» vuol dire proprio questo: riuscire a trasformare i settori primari attraverso cui si organizzano le nozioni di base del discorso: del tipo «Kant è». L'immaginario studente di filosofia degli anni Trenta cambiava il modo di iniziare la sua strada, parlava in modo diverso. C'era un'altra lingua, come in un modo curioso aveva percepito la commissione che mise in cattedra Banfi nel Trenta che, nella relazione di concorso, parlava di imponente produzione ma di certe oscurità di linguaggio. E infatti «spirito» in Banfi è un concetto che non sta per realtà, tuttavia il suo valore metafisico è forte perché appartiene alla kyné filosofica dell'umanesimo che gli assegna un forte spazio di organizzazione in cui la cultura è scopo di se stessa, decollo simbolico e forma persistente di organizzazione ideale.

Fulvio Papi

ALDO BERNARDINI, Cinema muto italiano. I - Ambiente, spettacoli e spettatori 1896-1904. Laterza, pp. 298, L. 24.000.

Re impennacchiati, papi benedictini, un po' di paesaggi, «una barca che casualmente si rovescia... o spavaldi militari che «impallavano» le carrozze dei reali travolgendo il bersagliere appostato per impedire a chiunque di attraversare il campo dell'obiettivo». Più o meno, sapevamo, così era il primo, anzi primissimo cinema italiano. Un po' come è successo anche in molti altri Paesi: c'era il documentario, qualche personaggio istituzionale (a sostituire i monumenti della magniloquenza umbertina: intorno all'istituzione qualcuno si raccoglie sempre); e poi qualche scettica «casuale», spesso «stampata sul fondo dell'immagine, come parte del paesaggio. E invece no. Non è soltanto questo; anzi, nemmeno si accorgevo tutto sommato di esserlo; ha altri grilli per la testa. Per

esempio ha il grillo di non essere per niente italiano, ma francese, anzi Lumière. I due paciocconi fratelli di Lione, in pratica presero in mano tutto il commercio e il sistema di ripresa nazionale. Gli operatori Lumière (tra cui i primi italiani) si sganciavano per l'Italia a piazzare la loro macchinetta dove poteva essere utile; ma altri grilli per la testa. Per

Sorpresas: i primi film italiani erano... francesi



Lyda Borelli

Novanta punti di vendita per agevolare il lettore

Libreria d'essai, scegliere è facile

Una lodevole iniziativa di «Più libri» resa possibile dal contatto tra alcuni grandi editori e piccole e medie librerie

«Il più grande difetto dei libri nuovi è quello di impedirci di leggere i vecchi». La frase è di Joseph Joubert, saggista e uomo politico di secondo piano ai tempi della rivoluzione francese: l'abbiamo citata perché interpretata molto bene i problemi del lettore odierno, frastornato da una quantità incredibile di nuovi titoli, spesso di dubbio valore, in mezzo ai quali è difficile isolare le opere veramente importanti. È però possibile intervenire per rimediare a queste storture: un esempio significativo lo ha dato Sauro Sagradini con il servizio Più libri che dal 1968 svolge un'intensa attività nell'ambito della distribuzione su scala nazionale.

Efficienza

Anche la sua ultima iniziativa, perfettamente in linea con l'opera già svolta, intende privilegiare il libro «di contenuto», quello che, al di là delle mode passeggerie, gonfiate strumentalmente o create dal nulla da un marketing un po' empirico e opportunista, dia garanzia di durare nel tempo. L'impegno ormai più che decennale di Sagradini e di Più libri nel riproporre al pubblico i volumi degni di maggiore

attenzione, è insomma riuscito a smentire nei fatti il luogo comune che fuole il momento della diffusione una fase meramente esecutiva, un compito da assolvere solo con efficienza, e ha dimostrato come pure in questo settore sia possibile intervenire creativamente (e politicamente).

Il canale finora prediletto, la vendita per corrispondenza ai soci, avrà un ruolo importante nella nuova iniziativa appena partita; Sagradini ha però voluto privilegiare un altro, ancora non sperimentato, quello delle librerie: «In passato — egli dice — tutto il contatto commerciale era avvenuto fra i nostri uffici e le case dei lettori; intermediario unico e perciò prepotente le Poste nazionali. Ora invece si è riusciti a creare un contatto diretto tra alcuni dei più grandi editori italiani (Editori Riuniti, Einaudi, Il Mulino, Laterza) e le piccole e medie librerie, che proprio una distribuzione «fai-da-te» aveva fortemente penalizzato».

In queste librerie, sparse un po' per tutta Italia e situate in preferenza nelle periferie, compariranno i volumi riciclati da Più libri e contrassegnati dal marchio Ex libris; i novanta punti di vendita previsti dal progetto dovrebbero costituire un utile riferimento culturale nel territorio: per fare acquisti i lettori non saranno più costretti

In collana

Ma quali edizioni viaggeranno in questo capillare circuito? Di tre tipi i libri che verranno rievocati: anzitutto i cosiddetti «libri di blocco», quelli che gli editori decidevano di togliere dal catalogo; ora invece vi rimarranno, ma in una sezione a parte, nella quale verrà indicato che sono rintracciabili nelle catene di librerie Ex libris. Poi i libri che cambiano collana: sarà l'edizione rilegata a passare nel circuito del Più libri. Infine le «seconde scelte», i resi che di solito finivano accatastati nella confusione babelica dei remainders. Il canale di distribuzione «alternativo» consentirà, comunque per il passato, una politica che, pur tenendo conto dell'inflazione, offra i volumi a prezzi convenienti.

Analogo alle passate iniziative, la distribuzione verrà accompagnata da un servizio d'informazione

una lotta per avere degli apparecchi un po' più civili. Insomma, è tutto un bel pasticcio, attraverso cui siamo portati per mano grazie a questo bel libro di Aldo Bernardini. Il quale, bisogna sottolinearlo, riesce a mettere insieme con cura certosina una montagna di dati (e di splendide illustrazioni) che ci illustrano il pasticcio fino al 1904. C'è da immaginare che cosa succederà dopo, quando gli anni si faranno caldi.

E per chi preferisce invece l'immaginario, la sociologia della cultura, o anche solo l'erudizione si accomodi pure. La nostra storiografia cinematografica (lo dimostra anche un recente libro di Brunetta, sulla Storia del cinema italiano degli Editori Riuniti) si sta attrezzando a non darci più immagini univoche e direzionate. Ognuno può incominciare a vederle ciò che vuole. E meno male, era ora! Un po' di libertà anche per il lettore...

Giorgio Fabre

Nostro servizio
FIRENZE — Si usava una volta, quando non c'erano i registi e le attrici erano grandi (ad esempio Adelaide Ristori), recitare le tragedie come lunghi monologhi, sfornati dal contorno. Non si capisce perché oggi, quando una attrice è grandissima (Piera Degli Esposti per esempio), non si possa fare altrettanto.

Ottima Piera Degli Esposti
«Medea» non è solo una storia privata

Deludente e piena di ingenuità la regia di Schroeter — La prima fiorentina

La lunga notte di Medea di Corrado Alvaro, per esempio, scritta nel 1949 per Tatiana Pavlova e da questa diretta e recitata, non aveva proprio bisogno della futile presenza del premio (a Berlino e Taormina) regista tedesco Werner Schroeter. Così è stato purtroppo per l'allestimento prodotto dall'Associazione Culturale Jonica e presentato in prima nazionale al Teatro Niccolini di Firenze.

Un'idea dello spettacolo, è giusto dirlo, funziona. Medea e la sua storia sono sempre accompagnate dalla voce cantante di Rosa Balistreri che, con scabra energia, per canto o per recitativo, aiutandosi con un tamburo, sottolinea i punti chiave della tragedia. Canta in dialetto siciliano, come un cantastorie popolare, e fa da contrappunto istintivo alla trama rielaborata dallo scrittore calabrese. Fin qui siamo ad una normale suggestione folklorica, collaudata ma funzionale: nella stessa direzione va la scenografia di Cesare Berlingeri che disegna due tralci verticali su una sobria marina senza tempo.

POLEMICHE PER PERTINI NEL GRAMSCI TELEVISIVO

ROMA — E' nata una polemica sullo sceneggiato televisivo «Vita di Gramsci». «Il Messaggero» pubblicava ieri la notizia che alla RAI avevano deciso di rimettere le mani sullo sceneggiato realizzato dal regista Raffaele Maiello per far apparire l'attuale presidente della Repubblica, Sandro Pertini, che nella stesura originale del lavoro televisivo non avrebbe mai comparso. La RAI, sostiene il giornale, avrebbe in tutta fretta attrezzato una troupe, scelto un attore (Pierluigi Giorgio) e girato alcune scene in gran segreto sull'arrivo a Turi di Sandro Pertini giovane e del suo incontro nel carcere con Antonio Gramsci, da inserire nelle ultime puntate. Integrazione che sarebbe stata dettata dall'imbarazzo in cui si sarebbero trovati realizzatori e dirigenti di fronte ad una battuta che il presidente della Repubblica («Ci sarà anch'io, in questo sceneggiato») avrebbe pronunciato vendendo in anteprima le prime due puntate del filmato. Suca e immediata è arrivata la smentita dalla RAI: non ci sono lavorazioni segrete e non è lecito fare riferimenti al capo dello Stato. «E' vero che sono in corso alcune lavorazioni per ultimare la quarta parte dello sceneggiato». Esse però non riguardano solo il ruolo che Pertini ebbe nella vicenda e non vengono realizzate in una località segreta. «E' del tutto naturale — prosegue la presidenza — che in fase di ultimazione di un programma esso subisca variazioni per esigenze avvertite dall'autore».

che non diventa eroina femminista né impietosa come romantica amante. Ognuno dei due possibili destini implica una lacerazione o una morte.

Intorno a Medea non c'è però traccia di tutto questo e il tema rimane privo di riscontri. Il regista, dopo la prima trovata, ha proceduto come in un gioco di cui non conosceva i meccanismi. Ne ha smontato tutti i pezzi e li ha lasciati, disordinatamente esibiti, sul palcoscenico, contento della degradazione prodotta, come un bambino vizioso. Così il duetto delle ancelle di Medea diventa un quadretto omoser di maniera, il viandante Egeo agisce da pazzarello impazzito, il coro intona una canzonetta e balbetta un'aria di Traviata, il buon Giasone si denuda pari a uno stallone. Proprio lui avrebbe meritato una maggiore, amara, serietà. La sua ambizione, sete di dominio sulle donne, sugli uomini e sulle cose, ne fanno non solo l'antitesi di Medea, ma anche un reagente sociale.

Medea non è solo un caso privato. Il suo ribellarsi o piegarsi alla linea di condotta voluta dal marito (cacciarsi, sposare Creusa, salvare i figli) riguarda anche la società «greca». Giasone, Creonte, Creusa, la nutrice Nosside («crepano di prudenza», sono civili, furbi, progrediti, vogliono vivere tranquilli, e invece la donna è incivile, barbara, diversa come un muratore calabrese e Mareschini). Il conflitto interiore fra civiltà e passione è qualcosa di più del divertimento giocoso, di più del dialogo in voce di speaker con attributi virili in prosopio a cui ci costringe Schroeter.

La differenza è tutta qui: noi siamo i greci e lui è il grecatore. L'uomo civile che si diverte con gli stereotipi meridionali. No, grazie, la biografia dei nostri padri non ci consente l'importazione di un regista superfluo.

Siro Ferrone

Chi è la regista francese della nuova rassegna romana

Due o tre cose che sappiamo su Parigi e Marguerite Duras



ROMA — Sottovalutare il fatto che il film della scrittrice e regista francese Marguerite Duras siano una rottura di pelle è imperdonabile. Quest'antica impressione, che ci viene puntigliosamente confermata dai primi approcci con la scrupolosa rassegna monografica della Duras allestita a Roma dalla Regione Lazio, dal Centre Culturel Français e dalla sezione cinema della Biennale di Venezia (a proposito, come dice il regista, non ci sono mai avute fatte sapere più niente), non potremmo nascondervela un minuto di più. Adesso che esplose l'ossanna a

proposito del «laboratorio Duras», della «Duras sperimentale», della «Duras vergine immacolata del cinema mondiale», della «Duras genio impopolare», plaudiamo alla iniziativa perché è finalmente giunto il momento di dire, guardandoci attorno, quelle famose due o tre cose di lei. La prima ce la suggerisce la stessa Duras, che non è avara di commenti su di sé: «Il cinema è un campo completamente corrotto. Io credo che il cinema sia fortemente responsabile della stupidità delle masse. Della stupidità politica delle masse, per esempio. Del sogno borghese applicato

Molto amata dagli intellettuali del dopo-sessantotto parigino. Il rischio della noia sempre in agguato. La sua filosofia del cinema



al proletariato. Delle idee false, delle false apparenze, degli imbrogli. Quindi è un mondo se lo si avvicina, al quale prestare attenzione». Ben detto. Allora, vediamo qual è l'antidoto Duras, prendendo un paio di film meno recenti (Détourne dit-elle, del 1969, e India Song, del 1974), e lasciando beneficio d'inventario sulle sue cose più vicine nel tempo, che verranno proiettate nei prossimi giorni. Détourne dit-elle, considerando anche la ricchezza della data di realizzazione con i suoi studenti del Maggio francese, è un po' il «manifesto» della regista. Il film

inquadra, in una immobilità ossessante, i soliti personaggi in cerca d'autore sullo sfondo di un albergo mimetizzato in un parco. I dialoghi fra i protagonisti, come sommesse cantilene, tradiscono uno stato di prostrazione e di frustrazione di portata universale. C'è una violenza in incubazione, che spinge gli uni e gli altri ad un gioco di masochismo psicologico finalizzato alla scoperta di una vita che nessuno, però, ha il coraggio di vivere, se non in forma mediata e caudata dalle banalità quotidiane. Qual è l'emozione che suscita un film del genere? E'

quella di un rubinetto perde, di una serranda non chiude, di una porta scricchiola. In una parola angosciosa, ma un'angoscia tra, senza attesa, che possiede nemmeno il riccio della paura. Un'angoscia stretta approsso della noia, ma tanto sempre roba sua e gli non fa che aprire un ratro di comoda reticenza e il resto del mondo, spettatore Caio e lo spettre Sempronio, umiliati e fesi, conoscono tutto ciò. l'ideologia della noia, e nel caso della Duras, fin col produrre la cultura d'noia (saggi pedanti, chirru semiotologiche, recensioni, fabeliche), allora si scòj senza affanno, che la terra davvero rotonda. Occorrerà spiegare, tutta Marguerite Duras, pur la sua tipicità, rappresenta fenomeno a sé. E difatti è nomenologicamente che no osserviamo, senza tener conto per esempio, della Nour Vague, che nacque, visse e ri in intenti palesemente sacrali, con rotture di affilia portata. La Duras avvicina, semmai, al «veau Roman», ma mostra letteratura come in cine dei sinceri riscontri della si dell'intellettuale alla di rata ricerca di nuovi mo li. Si potrebbe persino i che la Duras non è nean donna, perché non l'ass l'ironia tipica del suo se anzi la assilla una tronfia torica da grandeur mascul. Insomma, chi è costei? una outsider della cult francese attorno alla q ha eretto barricate di on ta tutto l'omertà del «rignismo» possessorante. Questo immenso salotto, sta da un bistrot di Boulevard Saint Germain ad un ins del Nouvel Observateur, piazzato la Duras proprio centro, sulla sedia del Pa e aspetta benedizioni. Ma tutto è bene quel finisce bene. Se non esis se la Duras, purtroppo i esisterebbero, per esem; neppure le vignette iper listiche metropolitane di spiritosa Claire Bréché che volgono più di qual que film sulla Francia i derna, nevrotica e an sciata. In sostanza, noi abbia Orietta Berti, mentre la Fr. ca, noblesse oblige, ti Marguerite Duras. Sono i regista d'accanto. J Jaekier, diede in pasto c voraci e frottole platee tutto il mondo. Tra la p nografia e l'arte c'è di m zo il mare, ossia la ri Marguerite Duras, per di to delle tre, miracolosem ci rioricchia con tutte. David Gri

Al «Sistina» trionfale concerto di Baden Powell
Dannato samba, triste o allegro sei una malattia

ROMA — Smitato, sorridente, vestito di bianco dalla testa ai piedi, l'uomo del Brasile s'affaccia sul palcoscenico: prova i microfoni. L'inclinazione della sedia, si guarda intorno e poi dice, sorridente, «Signori, ho un problema». Scompare. Il sipario si anima di pieghe. Brusio in sala. E poi le prime, soffici note di un samba lento. Il silenzio sembra un coro, la chitarra di Baden Powell un arcano miscuglio di suoni. Note smozzicate, armonie complicatissime, strappi, accordi sudenti, scale brucianti: tutto ciò, certo, è virtuosismo, eppure è molto, molto di più. Perché, samba o non samba, Sevizia o non Sevizia l'uomo che ci sta davanti, seduto solo su quell'incredibile tre-pole, è in realtà un alchimista di sensazioni, che non usa pozioni magiche o estratti di lucretia, ma le sei corde di una chitarra. Suoni, dunque, come emozioni, come richiami di susulti soffocati, come raffigurazioni di uno stato d'animo. E le parole, le nostre, forse non servono...

Atmosfere sempre più rarefatte e intimiste nella musica del chitarrista



Baden Powell nel concerto

matrice classica), proposti con suggestiva perizia. Le cronache dicono che a tredici anni, questo ragazzino nato a Varré a sei («Pulisci e vattene»), un paesino dell'entroterra brasiliano, alleato dal maestro Meira suonasse già il Moto perpetuo di Paganini con una velocità sorprendente. Ma la tecnica, si sa, ha bisogno del cervello, del gusto, della sensibilità, per non restare tale, e Baden Powell nella sua trentennale carriera ha dimostrato di puntare più al cuore che alle orecchie. La sua proverbiale malinconia (però che zioia sentiva dire che «la tristezza dell'arte non è quella della morte: è una rosa solitaria, è emozione, è allegria, se sei felice piangi, è orgoglioso lamento...») non è una ricetta facile, né un marchio di fabbrica, forse è solo una condizione di vita che s'axita con la vita. Ai lunghi sbadigli delle signore ingioiellate e degli eleganti-simi consorti non vale la pena di rispondere, perché la musica è un'arte sottile che non vive solo di ricordi o, peggio ancora, di immarcescibili cliché. La musica di Baden Powell, i suoi silenzi che parlano, le corde incrociate che echeggiano il crepitare di tamburi lontani, le sue dita affusolate che strappano torrenti di note ora convulse ora serene, sono l'alfabeto di un linguaggio tutto personale che, probabilmente, non è più catalogabile. «Aframbamba», dicono le locandine: ma Powell è con lui John, Barroso, Gilberto, De Moraes, sono arrivati più in là, dove la musica di un popolo diventa musica di tutti. E gliene siamo grati. Michele Anselmi

Napoli a «TG3 Settimanale»
Davvero questa è una città in lenta agonia?

Si sente spesso ripetere in giro che i napoletani non sono come i friulani, i quali hanno saputo organizzare loro stessi la ricostruzione dopo il terremoto del 1976. I napoletani, no. Aspetterebbero la manna dal cielo, gli aiuti degli altri, i sussidi, le agevolazioni (per speculazioni anche sopra), una casa gratis. Il dopoterremoto dei napoletani (e delle altre popolazioni meridionali) dopo il sisma del 22 novembre sarebbe soprattutto questo, si dice, con una punta di rinnovato razzismo. Provare per credere. Ci ha provato il giornalista Luciano Scateni, il quale ha realizzato il numero monografico di questa sera di «TG3 Settimanale» (la rubrica della Rete 3, di cui si parla poco anche per la scarsa pubblicità che circonda frequentemente le realizzazioni di questa rete: non c'è da stupirsi, a Viale Mazzini la considerano sempre la «Cenerentola» della Rai), dedicato alla Napoli di due mesi dopo il terremoto. Una città in agonia? Incapace di reagire all'ultimo, tremendo scossone che ha ricevuto? O piuttosto, un organismo che nega la diagnosi di coma irreversibile che è stata fatta? Quartiere Montecalvario, nel vecchio centro della città: prima del terremoto vi abitavano trentamila persone, oggi sono rimasti quasi la metà. L'economia del vicolo è saltata, decine di piccole imprese hanno dovuto chiudere: si tratta, in genere, di fabbrichette in cui si lavora la pelle e il cuoio. Un operaio dice: «Non voglio la cassa integrazione, non voglio i quattrini dello Stato, voglio lavorare». Si scopre l'associazionismo, le aziende calzaturiere si sono messe insieme, prima del sisma, nel consorzio, erano 35, ora sono 75 (un esercito di 70.000 persone): la gente collabora, con il presidente, nessuna devastazione, una dichiarazione che colpisce («abbiamo la forza di resistere per fare una Napoli nuova»), anche se l'entusiasmo si gela quando, subito dopo, qualcuno aggiunge che egli non è preoccupato per le suppellettili rimaste nelle vecchie abitazioni evacuate. A vegliare sui mobili e le altre cose di valore, ci stanno i boss di Forella. Per una fabbrica sbriciolata troppo facilmente (la Fiat), un'altra, l'Italsider di Bagnoli, che nel fragile tessuto economico partenopeo costituisce, nonostante i tentativi di smobilitazione, ancora un punto centrale della lotta operaia. Questi e altri segnali (l'impegno degli intellettuali, ad esempio, ribadito da Giuseppe Galasso) stanno lì a darci un'immagine di una città diversa, inusuale, che vuole vivere, nonostante le contraddizioni. Anzi: attraverso il semplice e antico gioco della tombola, condotta da un travestito, g. cer.

Programma di Umberto Silva
Hitchcock e Lang dietro quel sipario invisibile

«Il sipario invisibile» è un lavoro di Umberto Silva costruito attraverso una serie di rivisitazioni di un centinaio di film e di documenti tagliati e montati secondo un filo logico e una precisa disposizione culturale. E Umberto Silva ha scelto come tema del suo «montaggio» l'icoclostasia, vista nella sua distruttività. Ma, precisa l'autore, «non ho voluto fare una ricerca storica sui movimenti iconoclasti così come si sono venuti determinando da Muntz a Savonarola fino al nazismo ma un viaggio, se si vuole inquietante, dentro il problema della morte così come ciascuno di noi lo vive». Insomma, da stasera alle 21.35 sulla seconda rete tv, e per altre due puntate, vedremo passare sul piccolo schermo immagini di film di Hitchcock, Fritz Lang, Costa Gavras, Godard e ancora tanti altri, il fior fiore della cinematografia mondiale, ma il riconosceremo? Forse non tutti; le loro sequenze saranno «piegate» al messaggio che Silva vuole trasmettere. «E' vero — commenta Silva — il sipario non fa vedere, il sipario nasconde, e io dico che è questo a separare simbolicamente la mente dal cuore». E poi rapido aggiunge: «Tutti i movimenti iconoclasti (ma anche chi oggi predica la morte dell'arte) hanno avuto la presunzione paranoica di proporre un risparmio del nostro «godimento» attraverso la censura dell'immagine, penso ai roghi dei libri o alle distruzioni delle opere d'arte. Hanno commesso tutti un tragico errore. L'incoscio si ribella a chiunque decida per lui cosa deve e cosa non deve fare». Ma il commento che ha scelto è molto enfatico e a tratti un po' troppo psicoanalizzante... è intenzionale? «Non potevo — risponde l'autore — affrontare questo tema avvalendomi del solito bla bla burocratico della televisione, avrei negato la mia tesi». E se uno spettatore di Mike Bongiorno cambiasse improvvisamente canale cosa capirebbe? «Per lui varrà, forse, solo la bellezza delle sequenze». Insomma sembra di capire che Silva voglia criticare, dall'alto degli anni '80, tendenze culturali che, negli anni scorsi, hanno teso a sostituire l'immagine con la riflessione sull'immagine. E voglia allora basarsi sulla sola immagine (una dea adorata tramite l'onnipotenza del montaggio) per dire le sue sensazioni. Per raccontarci della promerger della vita e delle ombre oscure della morte: e così vedremo un coltello entrare assassino in una gola, sfumato da una piuma e zuzra che esce mazziosa da un costume di ballerina. Di più non si può dire: è un programma originale che da vicino è giudicato da soli. Noi suggeriamo soltanto di spegnere il tasto. Il commento non va e se dobbiamo credere alla sola immagine...

PROGRAMMI TV

- TV 1
12.30 DSE: GLI AGHI DI CLEOPATRA, di G. Massagnan (ripetizione della 6. puntata)
13.00 GIORNO PER GIORNO, in studio Banca M. Pecorello e Marcello Moace
13.30 TELEGIORNALE
14.00 ANNA, GIORNO DOPO GIORNO (3), Regia di Bernardi
14.30 OGGI AL PARLAMENTO
14.40 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI «IL RUSSO» (ripetizione della 39. trasmissione)
15.10 «SERATA AL GATTO NERO» di Casace, e Ciambrieco (2), Regia di Mario Landi, con Pino Colizzi e Liana Tavanti
16.15 BRACCIO DI FERRO. Disegni animati
16.30 REMI (15), Disegni animati
17.00 TGI FLASH
17.05 3, 2, 1... CONTATTO! Di Sebastiano Guido
18.00 DSE: VITA DEGLI ANIMALI di Roberto Massagnan (2, puntata)
18.30 MUSICA, MUSICA di L. Gigante
19.00 CRONACHE ITALIANE
19.20 UN AMORE DI CONTRABBASSO (12. episodio) «Gli affari di papà» regia di R. Moore
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 FLASH. Presenta Mike Bongiorno
21.55 TRIBUNA SINDACALE. Conferenza stampa Confindustria-Intersind
22.55 MASH: «Alle cinque in punto arriva Charlie»
23.25 TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO
TV 2
12.30 UN SOLDATO, DUE SOLDI
13.00 TG - ORE TREDICI
13.10 DSE: DIECI PAESI, UN PAESE L'EUROPA: «L'ITALIA» (19. puntata)
13.15 POMEIRIGGIO
14.00 IL POMEIRIGGIO
15.25 DSE: UNA LINGUA PER TUTTI: «IL FRANCESE» (Repla della 6. puntata)
17.00 TG2 - FLASH
17.05 IL POMEIRIGGIO (seconda parte)
17.30 L'APEMIAIA - DISEGNO ANIMATO
18.00 DSE: RACCONTI POPOLARI
18.00 DAL PARLAMENTO - TG2 - SPARTSERA
18.50 BUONANEREA CON... ENRICO MARIA SALERNO - Telefonum «Salvate il lampione!»
19.45 TELEGIORNALE
20.40 STERSKY E HUTCH: «I buoni e i cattivi» con P. M. GLASER e D. Soul
21.35 IL SIPARIO INVISIBILE di Umberto Silva (1. p.)
22.20 TEATROMUSICA di C. Rispoli
23.05 TELEGIORNALE
TV 3
17.30 BOLZANO: HOCKEY SU GHIACCIO - Bolzano-Merano: Campionato nazionale di Serie A
19.20 TG3 - ARAGO X-001 - DISEGNI ANIMATI
20.05 DSE: EDUCAZIONE E REGIONI
20.40 JAZZ SOTTO LA TENDA con Ivan Graziati, Goran Kuzmanah e Ron
21.35 TG3 - SETTIMANALE
22.05 TG3
TV Montecarlo
ORE 17.15: Montecarlo news; 18.35: Teletini; 19.15: Charlotte; 19.45: Notiziario; 20: Il Buzzzzum - Quiz; 20.35: Così sono le donne - Film; 22.45: Chrono - Rassegna; 23.15: Notiziario; 23.25: Non si scrive sui muri di Milano - Film.
TV Capodistria
ORE 17.30: Film (ripetizione); 19.30: Jazz sullo schermo; 20.15: TG - Punto d'incontro; 20.30: La legge violenta della strada antieromine - Film con Renzo Palmer, Rosanna Fratella, Dora di Stefano; 20.40: TG - Punto d'incontro; 21.30: TG - Punto d'incontro; 22.05: TG - Punto d'incontro; 22.30: TG - Punto d'incontro; 23.05: TG - Punto d'incontro; 23.30: TG - Punto d'incontro; 24.00: TG - Punto d'incontro; 24.30: TG - Punto d'incontro; 25.00: TG - Punto d'incontro; 25.30: TG - Punto d'incontro; 26.00: TG - Punto d'incontro; 26.30: TG - Punto d'incontro; 27.00: TG - Punto d'incontro; 27.30: TG - Punto d'incontro; 28.00: TG - Punto d'incontro; 28.30: TG - Punto d'incontro; 29.00: TG - Punto d'incontro; 29.30: TG - Punto d'incontro; 30.00: TG - Punto d'incontro; 30.30: TG - Punto d'incontro; 31.00: TG - Punto d'incontro; 31.30: TG - Punto d'incontro; 32.00: TG - Punto d'incontro; 32.30: TG - Punto d'incontro; 33.00: TG - Punto d'incontro; 33.30: TG - Punto d'incontro; 34.00: TG - Punto d'incontro; 34.30: TG - Punto d'incontro; 35.00: TG - Punto d'incontro; 35.30: TG - Punto d'incontro; 36.00: TG - Punto d'incontro; 36.30: TG - Punto d'incontro; 37.00: TG - Punto d'incontro; 37.30: TG - Punto d'incontro; 38.00: TG - Punto d'incontro; 38.30: TG - Punto d'incontro; 39.00: TG - Punto d'incontro; 39.30: TG - Punto d'incontro; 40.00: TG - Punto d'incontro; 40.30: TG - Punto d'incontro; 41.00: TG - Punto d'incontro; 41.30: TG - Punto d'incontro; 42.00: TG - Punto d'incontro; 42.30: TG - Punto d'incontro; 43.00: TG - Punto d'incontro; 43.30: TG - Punto d'incontro; 44.00: TG - Punto d'incontro; 44.30: TG - Punto d'incontro; 45.00: TG - Punto d'incontro; 45.30: TG - Punto d'incontro; 46.00: TG - Punto d'incontro; 46.30: TG - Punto d'incontro; 47.00: TG - Punto d'incontro; 47.30: TG - Punto d'incontro; 48.00: TG - Punto d'incontro; 48.30: TG - Punto d'incontro; 49.00: TG - Punto d'incontro; 49.30: TG - Punto d'incontro; 50.00: TG - Punto d'incontro; 50.30: TG - Punto d'incontro; 51.00: TG - Punto d'incontro; 51.30: TG - Punto d'incontro; 52.00: TG - Punto d'incontro; 52.30: TG - Punto d'incontro; 53.00: TG - Punto d'incontro; 53.30: TG - Punto d'incontro; 54.00: TG - Punto d'incontro; 54.30: TG - Punto d'incontro; 55.00: TG - Punto d'incontro; 55.30: TG - Punto d'incontro; 56.00: TG - Punto d'incontro; 56.30: TG - Punto d'incontro; 57.00: TG - Punto d'incontro; 57.30: TG - Punto d'incontro; 58.00: TG - Punto d'incontro; 58.30: TG - Punto d'incontro; 59.00: TG - Punto d'incontro; 59.30: TG - Punto d'incontro; 60.00: TG - Punto d'incontro; 60.30: TG - Punto d'incontro; 61.00: TG - Punto d'incontro; 61.30: TG - Punto d'incontro; 62.00: TG - Punto d'incontro; 62.30: TG - Punto d'incontro; 63.00: TG - Punto d'incontro; 63.30: TG - Punto d'incontro; 64.00: TG - Punto d'incontro; 64.30: TG - Punto d'incontro; 65.00: TG - Punto d'incontro; 65.30: TG - Punto d'incontro; 66.00: TG - Punto d'incontro; 66.30: TG - Punto d'incontro; 67.00: TG - Punto d'incontro; 67.30: TG - Punto d'incontro; 68.00: TG - Punto d'incontro; 68.30: TG - Punto d'incontro; 69.00: TG - Punto d'incontro; 69.30: TG - Punto d'incontro; 70.00: TG - Punto d'incontro; 70.30: TG - Punto d'incontro; 71.00: TG - Punto d'incontro; 71.30: TG - Punto d'incontro; 72.00: TG - Punto d'incontro; 72.30: TG - Punto d'incontro; 73.00: TG - Punto d'incontro; 73.30: TG - Punto d'incontro; 74.00: TG - Punto d'incontro; 74.30: TG - Punto d'incontro; 75.00: TG - Punto d'incontro; 75.30: TG - Punto d'incontro; 76.00: TG - Punto d'incontro; 76.30: TG - Punto d'incontro; 77.00: TG - Punto d'incontro; 77.30: TG - Punto d'incontro; 78.00: TG - Punto d'incontro; 78.30: TG - Punto d'incontro; 79.00: TG - Punto d'incontro; 79.30: TG - Punto d'incontro; 80.00: TG - Punto d'incontro; 80.30: TG - Punto d'incontro; 81.00: TG - Punto d'incontro; 81.30: TG - Punto d'incontro; 82.00: TG - Punto d'incontro; 82.30: TG - Punto d'incontro; 83.00: TG - Punto d'incontro; 83.30: TG - Punto d'incontro; 84.00: TG - Punto d'incontro; 84.30: TG - Punto d'incontro; 85.00: TG - Punto d'incontro; 85.30: TG - Punto d'incontro; 86.00: TG - Punto d'incontro; 86.30: TG - Punto d'incontro; 87.00: TG - Punto d'incontro; 87.30: TG - Punto d'incontro; 88.00: TG - Punto d'incontro; 88.30: TG - Punto d'incontro; 89.00: TG - Punto d'incontro; 89.30: TG - Punto d'incontro; 90.00: TG - Punto d'incontro; 90.30: TG - Punto d'incontro; 91.00: TG - Punto d'incontro; 91.30: TG - Punto d'incontro; 92.00: TG - Punto d'incontro; 92.30: TG - Punto d'incontro; 93.00: TG - Punto d'incontro; 93.30: TG - Punto d'incontro; 94.00: TG - Punto d'incontro; 94.30: TG - Punto d'incontro; 95.00: TG - Punto d'incontro; 95.30: TG - Punto d'incontro; 96.00: TG - Punto d'incontro; 96.30: TG - Punto d'incontro; 97.00: TG - Punto d'incontro; 97.30: TG - Punto d'incontro; 98.00: TG - Punto d'incontro; 98.30: TG - Punto d'incontro; 99.00: TG - Punto d'incontro; 99.30: TG - Punto d'incontro; 100.00: TG - Punto d'incontro; 100.30: TG - Punto d'incontro; 101.00: TG - Punto d'incontro; 101.30: TG - Punto d'incontro; 102.00: TG - Punto d'incontro; 102.30: TG - Punto d'incontro; 103.00: TG - Punto d'incontro; 103.30: TG - Punto d'incontro; 104.00: TG - Punto d'incontro; 104.30: TG - Punto d'incontro; 105.00: TG - Punto d'incontro; 105.30: TG - Punto d'incontro; 106.00: TG - Punto d'incontro; 106.30: TG - Punto d'incontro; 107.00: TG - Punto d'incontro; 107.30: TG - Punto d'incontro; 108.00: TG - Punto d'incontro; 108.30: TG - Punto d'incontro; 109.00: TG - Punto d'incontro; 109.30: TG - Punto d'incontro; 110.00: TG - Punto d'incontro; 110.30: TG - Punto d'incontro; 111.00: TG - Punto d'incontro; 111.30: TG - Punto d'incontro; 112.00: TG - Punto d'incontro; 112.30: TG - Punto d'incontro; 113.00: TG - Punto d'incontro; 113.30: TG - Punto d'incontro; 114.00: TG - Punto d'incontro; 114.30: TG - Punto d'incontro; 115.00: TG - Punto d'incontro; 115.30: TG - Punto d'incontro; 116.00: TG - Punto d'incontro; 116.30: TG - Punto d'incontro; 117.00: TG - Punto d'incontro; 117.30: TG - Punto d'incontro; 118.00: TG - Punto d'incontro; 118.30: TG - Punto d'incontro; 119.00: TG - Punto d'incontro; 119.30: TG - Punto d'incontro; 120.00: TG - Punto d'incontro; 120.30: TG - Punto d'incontro; 121.00: TG - Punto d'incontro; 121.30: TG - Punto d'incontro; 122.00: TG - Punto d'incontro; 122.30: TG - Punto d'incontro; 123.00: TG - Punto d'incontro; 123.30: TG - Punto d'incontro; 124.00: TG - Punto d'incontro; 124.30: TG - Punto d'incontro; 125.00: TG - Punto d'incontro; 125.30: TG - Punto d'incontro; 126.00: TG - Punto d'incontro; 126.30: TG - Punto d'incontro; 127.00: TG - Punto d'incontro; 127.30: TG - Punto d'incontro; 128.00: TG - Punto d'incontro; 128.30: TG - Punto d'incontro; 129.00: TG - Punto d'incontro; 129.30: TG - Punto d'incontro; 130.00: TG - Punto d'incontro; 130.30: TG - Punto d'incontro; 131.00: TG - Punto d'incontro; 131.30: TG - Punto d'incontro; 132.00: TG - Punto d'incontro; 132.30: TG - Punto d'incontro; 133.00: TG - Punto d'incontro; 133.30: TG - Punto d'incontro; 134.00: TG - Punto d'incontro; 134.30: TG - Punto d'incontro; 135.00: TG - Punto d'incontro; 135.30: TG - Punto d'incontro; 136.00: TG - Punto d'incontro; 136.30: TG - Punto d'incontro; 137.00: TG - Punto d'incontro; 137.30: TG - Punto d'incontro; 138.00: TG - Punto d'incontro; 138.30: TG - Punto d'incontro; 139.00: TG - Punto d'incontro; 139.30: TG - Punto d'incontro; 140.00: TG - Punto d'incontro; 140.30: TG - Punto d'incontro; 141.00: TG - Punto d'incontro; 141.30: TG - Punto d'incontro; 142.00: TG - Punto d'incontro; 142.30: TG - Punto d'incontro; 143.00: TG - Punto d'incontro; 143.30: TG - Punto d'incontro; 144.00: TG - Punto d'incontro; 144.30: TG - Punto d'incontro; 145.00: TG - Punto d'incontro; 145.30: TG - Punto d'incontro; 146.00: TG - Punto d'incontro; 146.30: TG - Punto d'incontro; 147.00: TG - Punto d'incontro; 147.30: TG - Punto d'incontro; 148.00: TG - Punto d'incontro; 148.30: TG - Punto d'incontro; 149.00: TG - Punto d'incontro; 149.30: TG - Punto d'incontro; 150.00: TG - Punto d'incontro; 150.30: TG - Punto d'incontro; 151.00: TG - Punto d'incontro; 151.30: TG - Punto d'incontro; 152.00: TG - Punto d'incontro; 152.30: TG - Punto d'incontro; 153.00: TG - Punto d'incontro; 153.30: TG - Punto d'incontro; 154.00: TG - Punto d'incontro; 154.30: TG - Punto d'incontro; 155.00: TG - Punto d'incontro; 155.30: TG - Punto d'incontro; 156.00: TG - Punto d'incontro; 156.30: TG - Punto d'incontro; 157.00: TG - Punto d'incontro; 157.30: TG - Punto d'incontro; 158.00: TG - Punto d'incontro; 158.30: TG - Punto d'incontro; 159.00: TG - Punto d'incontro; 159.30: TG - Punto d'incontro; 160.00: TG - Punto d'incontro; 160.30: TG - Punto d'incontro; 161.00: TG - Punto d'incontro; 161.30: TG - Punto d'incontro; 162.00: TG - Punto d'incontro; 162.30: TG - Punto d'incontro; 163.00: TG - Punto d'incontro; 163.30: TG - Punto d'incontro; 164.00: TG - Punto d'incontro; 164.30: TG - Punto d'incontro; 165.00: TG - Punto d'incontro; 165.30: TG - Punto d'incontro; 166.00: TG - Punto d'incontro; 166.30: TG - Punto d'incontro; 167.00: TG - Punto d'incontro; 167.30: TG - Punto d'incontro; 168.00: TG - Punto d'incontro; 168.30: TG - Punto d'incontro; 169.00: TG - Punto d'incontro; 169.30: TG - Punto d'incontro; 170.00: TG - Punto d'incontro; 170.30: TG - Punto d'incontro; 171.00: TG - Punto d'incontro; 171.30: TG - Punto d'incontro; 172.00: TG - Punto d'incontro; 172.30: TG - Punto d'incontro; 173.00: TG - Punto d'incontro; 173.30: TG - Punto d'incontro; 174.00: TG - Punto d'incontro; 174.30: TG - Punto d'incontro; 175.00: TG - Punto d'incontro; 175.30: TG - Punto d'incontro; 176.00: TG - Punto d'incontro; 176.30: TG - Punto d'incontro; 177.00: TG - Punto d'incontro; 177.30: TG - Punto d'incontro; 178.00: TG - Punto d'incontro; 178.30: TG - Punto d'incontro; 179.00: TG - Punto d'incontro; 179.30: TG - Punto d'incontro; 180.00: TG - Punto d'incontro; 180.30: TG - Punto d'incontro; 181.00: TG - Punto d'incontro; 181.30: TG - Punto d'incontro; 182.00: TG - Punto d'incontro; 182.30: TG - Punto d'incontro; 183.00: TG - Punto d'incontro; 183.30: TG - Punto d'incontro; 184.00: TG - Punto d'incontro; 184.30: TG - Punto d'incontro; 185.00: TG - Punto d'incontro; 185.30: TG - Punto d'incontro; 186.00: TG - Punto d'incontro; 186.30: TG - Punto d'incontro; 187.00: TG - Punto d'incontro; 187.30: TG - Punto d'incontro; 188.00: TG - Punto d'incontro; 188.30: TG - Punto d'incontro; 189.00: TG - Punto d'incontro; 189.30: TG - Punto d'incontro; 190.00: TG - Punto d'incontro; 190.30: TG - Punto d'incontro; 191.00: TG - Punto d'incontro; 191.30: TG - Punto d'incontro; 192.00: TG - Punto d'incontro; 192.30: TG - Punto d'incontro; 193.00: TG - Punto d'incontro; 193.30: TG - Punto d'incontro; 194.00: TG - Punto d'incontro; 194.30: TG - Punto d'incontro; 195.00: TG - Punto d'incontro; 195.30: TG - Punto d'incontro; 196.00: TG - Punto d'incontro; 196.30: TG - Punto d'incontro; 197.00: TG - Punto d'incontro; 197.30: TG - Punto d'incontro; 198.00: TG - Punto d'incontro; 198.30: TG - Punto d'incontro; 199.00: TG - Punto d'incontro; 199.30: TG - Punto d'incontro; 200.00: TG - Punto d'incontro; 200.30: TG - Punto d'incontro; 201.00: TG - Punto d'incontro; 201.30: TG - Punto d'incontro; 202.00: TG - Punto d'incontro; 202.30: TG - Punto d'incontro; 203.00: TG - Punto d'incontro; 203.30: TG - Punto d'incontro; 204.00: TG - Punto d'incontro; 204.30: TG - Punto d'incontro; 205.00: TG - Punto d'incontro; 205.30: TG - Punto d'incontro; 206.00: TG - Punto d'incontro; 206.30: TG - Punto d'incontro; 207.00: TG - Punto d'incontro; 207.30: TG - Punto d'incontro; 208.00: TG - Punto d'incontro; 208.30: TG - Punto d'incontro; 209.00: TG - Punto d'incontro; 209.30: TG - Punto d'incontro; 210.00: TG - Punto d'incontro; 210.30: TG - Punto d'incontro; 211.00: TG - Punto d'incontro; 211.30: TG - Punto d'incontro; 212.00: TG - Punto d'incontro; 212.30: TG - Punto d'incontro; 213.

« Il voto » di Salvatore Di Giacomo allestito da Puecher

Per sfuggire al « colore » una Napoli a tinta unita

Il dramma scarnito all'osso e immerso in una plumbea atmosfera - Pupella Maggio distanzia il resto della compagnia - Le musiche di Eugenio Bennato



ROMA — Al primo e al terzo atto, siparietti in luogo dei « bassi » di un vicolo napoletano; ma, al secondo, si schiude all'occhio dello spettatore un interno domestico, cui per la finzione scenica i personaggi in visita alla padrona di casa accedono da una porta sulla destra. Chi non entra, da quell'ingresso, è di sicuro la regia; ma non diremmo che, nel caso specifico, sia un male.

Donn'Amalia (Pupella Maggio) e Annetiello (Sergio Solli) hanno allora un bel dialogo, sanguigno e ruvido, da moglie traditrice e marito cornuto, più o meno contento, quali sono. Una trachea di via vera e fiera, decantata d'ogni ideologia posticcia. E si sente qui, nei due attori, col talento naturale, la lezione di Eduardo.

Ma il regista (e scenografo) è Virginio Puecher, nordico quanto si possa. E *Il voto* di Salvatore Di Giacomo (1860-1934) diventa nel suo insieme qualcosa a mezzo tra *Nel fondo di Gorki* e *L'Opera da tre soldi* di Brecht: un freddo prodotto di scuola strehleriana (si avverte anche una eco del *Nost Milan* di Bertolazzi), senza l'ingegno del maestro e con molta più pedanteria. Si vorrebbe anche osservare che Gorki conobbe Napoli e ne scrisse in altri termini; e che Brecht era, a suo modo, un meridionale. Ma lasciamo perdere.

Niente « colore » né « clamore », dichiara Puecher. D'accordo. Ma se al manierismo della napoletanità (e comunque, del *Voto*, non pochi ricordano la famosa edizione di Ettore Giannini, fine 1946) si contrappone quello del « teatro epico », la scelta si fa imbarazzante. Ecco, si sfonda il testo, lo si riduce all'osso (ma è un fragile scheletro), e poi si dà aria alle battute, si sospendono i gesti, s'immerge la situazione in un'atmosfera di gelo e di buio: la veglia festiva che dovrebbe stabilire un contrasto dialettico (si diceva così, una volta) con il triste epilogo del dramma si converte senz'altro in una specie di funerale; a quel punto, più che d'un cocchiere, Annetiello ha l'aspetto d'un vespillone.

Il « voto » del titolo è l'impegno che Vito Amante prende dinanzi alla divinità: se guarirà dalla grave malattia che lo affligge, lascerà Donn'Amalia e, a ulteriore sua espiazione, sposerà una donna di strada; questa si offre subito, nella gentile persona di Cristina, « la capuana », e Vito è tentato da una proposta che potrebbe rivelarsi salutare per entrambi. Ma Donn'Amalia non molla e, alleandosi con la madre del giovane, riacchiuffa costui nelle proprie grinfie, mentre Cris-

ta imbocca di nuovo la via del bordello. Scritto in età verde, in sodalizio con Goffredo Cognetti (è datato, nella sua versione iniziale, giusto un secolo fa), *Il voto* (o meglio *O Voto*) non si colloca, per diffusa opinione, fra gli esiti più spiccati raggiunti, nel campo teatrale, da Salvatore Di Giacomo, che fu e rimane soprattutto uno squisito poeta lirico. E anche noi crediamo siano da preferirgli opere come *Assunta Spina* o *Messa di Mattino*. Eppure, la vena crepuscolare dell'autore scenderebbe forse, anche oggi, più fresca e limpida se non le si ponessero argini tanto rigidi, se non le si imprimesse un marchio estraneo alla sua intima sostanza.

Certo, Pupella Maggio esce dalle strettoie dell'allestimento con una forza e un'intelligenza istintive, che le consentono d'individuare e di esprimere, in Donn'Amalia, un decisivo segno materno, protettore e sopraffattore; esso è, più della passione dei sensi, il motivo dominante. E inoltre: questa figura femminile che tratta da pari a pari col padreterno, che si permette d'invalidare un gesto solenne — religioso o superstizioso che sia — come il « voto », riflette in sé, al di là di una contingenza troppo realistica, qualche sorta di potere arcano, qualche forma di sapienza occulta. Si veda il cenno quasi d'intesa (più che atto di devozione) rivolto da Donn'Amalia, ripetutamente, alla statua del Cristo sull'angolo del vicolo. La chiave « magica » e « matriarcale » cui pure si riferisce Puecher, nelle sue note, si esaurisce peraltro nel lavoro di una grande interprete.

La compagnia, infatti, non si giova di presenze esaltanti. E' da citare (lo abbiamo già fatto) Sergio Solli; sono da riconoscere grazia e vivacità a Fulvia Carotenuto (Cristina), Geppy Gleijeses, scintillato l'effetto d'un partenone biondo, più lunare che solato (è d'ascendenza fiamminga), non dimostra statura di protagonista, in un ruolo però ingrato, come quello di Vito. Biagio Casalini, Irma De Simone, Dely De Majo sono i più rilevanti nel contorno.

Un risalto notevole lo avrebbero infine le canzoni originali di Eugenio Bennato e Carlo D'Angio (come « paroliere », tuttavia, la vince sempre Di Giacomo), se non fossero intonate come *songs* brechtiani, con un piglio minaccioso quanto incongruo al tema, e al suo svolgimento. Al Valle, dove lo spettacolo sosta ora nel quadro di un'ampia *tournee* (avvistata a Napoli nei giorni del terremoto) le accoglienze sono state assai cordiali.

Aggeo Savioli



Qui sopra, Pupella Maggio; a sinistra, una scena d'insieme del « Voto » di Salvatore Di Giacomo

La morte di Giovanni Battista Meneghini che sposò la celeberrima cantante lirica

Il signor Callas che non dimenticò mai la mamma...



Meneghini è morto. La sua biografia sta in tre righe. Si aggrappò a Maria Callas, visse all'ombra di Maria Callas, marito e vedovo inconsolabile. Il personaggio non era simpatico. Anzi, non era neppure un personaggio, ma soltanto una macchietta di cui le cronache si occuparono quando il « signor Meneghini » fu sostituito dal « signor Callas », come dissero i maligni.

Autrice di questa promozione fu Maria Callas. Assieme alla propria immagine, volle lanciare quella dello sposo. Accanto alla donna ideale, doveva figurare l'uomo ideale per formare la coppia ideale. La leggenda si incarnò una sera, durante una fortunosa tournée inglese che lasciò insoddisfatto il pubblico. La diva rientrò furibonda in camerino: lui cercò di consolarla mormorando « Maria, sei grande » e lei gli tirò una sberla urlando « che cosa capisci tu, povero cretino? ».

Poi vennero le crociere sul panfilo di Onassis. L'armatore era assai più ricco di Meneghini e, anche, più interessante. La cantante, ormai ex, lasciò cadere il primo marito. Distorziò, pare, secondo il rito della Chiesa ortodossa. Quel che è certo è che lui non riconobbe mai il divorzio. Alla morte della sposa rimase in vedovo in lacrime a contemplare l'eredità ai parenti greci.

Poi vi furono le commemorazioni annuali a Sirmione. I mausolei progettati e via dicendo. Il « signor Callas » restava fermo al suo posto d'onore. Ormai nessuno poteva smentirlo, nemmeno la

moglie — divorziata o no — che l'aveva preceduto nella tomba.

Tutto questo è terribilmente squallido, una piccola storia di provincia veronese che, in una ribalta internazionale, appare ancora più melanconica e meschina.

Ma chi ha portato la storia alla ribalta? Non certo il povero Meneghini che, nonostante i quattrini ricavati dall'industria dei laterizi, non era nessuno: un pesciolino

trasportato dalla corrente. E la corrente era quella della società di boom economico: la società del danaro facile, delle speculazioni vertiginose, dei capitali in Svizzera e delle banche sotto bandiera panamense: la società di padre Zucca che, dall'Angelicum, manovrava (o credeva o fingeva di manovrare) i milioni del fondo Alzan, la società di Felicino Riva che sperperava miliardi mettendo gli operai sul lastrico. E

quando gli operai, dal loggione della Scala, buttarono manifestini di protesta in platea, l'allora direttore del Corriere apparve in frac nella saletta dei giornalisti per denunciare « lo scandalo ». Quello dei manifestini si intende.

Questo mondo, epreghemente dipinto nel Lato debole della Cederna, aveva bisogno dei propri miti, delle celebrità da ammirare e da adorare. Lanciò il mito di Maria

Callas: l'unica, l'incomparabile, la tigre che divorava le rivali e le tavole del palcoscenico. Di un'artista — che fu in realtà grande — si fece un idolo alla moda. Un idolo troppo importante perché continuasse a portare al collo il pesciolino.

Il signor Callas venne lasciato cadere. Ma poi la volubile società del miliardari si stancò. Il giocattolo non divertiva più e anche le barche da diporto non erano più di moda. La divina Maria si trovò sola e triste a Parigi, senza più voce, senza più amici. Nulla è più patetico dei suoi estremi sforzi di rinnovare una gloria ormai tramontata.

Morì. Ma lasciò dietro a sé un'enorme nostalgia. Sul palcoscenico nacquero le nuove legioni degli adoratori del melodramma cercarono invano un'altra tigre che avesse il suo ruggito, la sua ferocia. Non la trovarono, e non la trovò neppure il signor Meneghini che, abbandonato, si era messo a cercare una nuova Callas.

Così, mentre i volocanti vivevano nel ricordo della sua voce, mentre le case disoccupate facevano (e fanno) soldi con i nastri delle incisioni pirata, anche Meneghini abbandonò i sogni di rivincita e si diede a ricostruire la propria piccola fama distribuendo interviste e fotografie del bel tempo con la dedica: « Maria, ho dimenticato tutto per te, ma non la mamma... ».

Una storia all'italiana, durata troppo a lungo. Ora è finita, ma non è finito il malcostume che obbliga a parlarne.

Rubens Tedeschi

Marco Ferreri gira un film ma pensa al teatro

Di Bukowski farò un divo e di Dillinger una «pièce»

ROMA — L'importanza del poeta nella società moderna è il tema del nuovo film di Marco Ferreri, *Storie di ordinaria follia*, che il regista comincerà a girare a New York il 4 febbraio: interpreti principali, Ben Gazzara ed Ornella Muti.

Il film è tratto da un gruppo di racconti dello scrittore americano Charles Bukowski ma il regista ritorna a raccontarne la trama. « Ho voluto studiare il personaggio di un poeta attraverso delle immagini », afferma Ferreri — « ma mi è molto difficile spiegare in sintesi la storia del film, perché essa è molto legata alle immagini che, è evidente, non si possono né sintetizzare né raccontare ».

La lavorazione si svolgerà per quattro settimane in esterni a New York e per cinque settimane in interni a Cinecittà, dove saranno ricostruiti alcuni ambienti tipici americani.

to giusto per portare sullo schermo le sue opere: esse hanno componenti di tenerezza, di cattiveria, di romanticismo; oltretutto sono state di essere un precursore.

Ornella Muti sosterrà la parte della donna più bella della città che incontra il poeta (Ben Gazzara): gli altri interpreti saranno Carlo Monni, Tania Lopert e Bill Berger. Riguardo alla scelta di Ornella Muti, il regista ha affermato: « L'ho scelta perché per me che faccio un cinema di tipo underground, penso che Ornella rappresenti un fenomeno necessario: ho constatato personalmente, al cinema, il rapporto che esiste fra il pubblico e la sua ombra, la sua faccia, la sua espressione ».

Ad una domanda sull'influenza del pubblico sulla creazione dei suoi film Marco Ferreri precisa: « In questi tempi gli spettatori sono sottoposti ad una massiccia campagna di stupidità generale: io non voglio adeguarmi agli schemi correnti e a ciò che può volere lo spettatore non penso mai. La mia strategia nei suoi riguardi è incentrata sul tempo che ho a disposizione per penetrare nel suo subconsciente: in par-

programmazione posso contare per il mio film, in un cinema piuttosto che in un altro. E questo il problema più importante: la scelta del cinematografo nei quali il film verrà proiettato. Mi considero sì come una di quelle macchinette nelle quali si mettono i soldi, e dalle quali escono immagini; però poi bisogna vedere se queste immagini determinano un discorso fra me e gli spettatori dei miei film ».

Oggi — ha proseguito Ferreri — i miei film sono visti da moltissimi spettatori tanto che posso considerarmi il re dell'underground, diversamente da un tempo.

Ferreri conclude con un'anticipazione sul suo esordio teatrale: « Visto che voglio trovare un sistema per guadagnare soldi senza lavorare molto, ho pensato che l'unica possibilità sia quella di mettere in scena una commedia, tratta dal mio film *Dillinger è morto* che ho scritto con Ascona, costituita da due ore di silenzio assoluto, della quale sarò unico protagonista. Durante tutta la permanenza sul palcoscenico non pronuncerò una sola parola, starò seduto ad una tavola, mangerò e mi diventerò ad osservare la "rappresentazione" ».

505 TURBO

NUOVE TECNOLOGIE

ALTA VELOCITA' ECONOMICA

oltre 160 Km/h - lt. 8,6 per 100 Km a 120 Km/h - 2304 cc. - L. 14.955.000

Compreso: IVA • servosterzo • servofreno • tetto apribile elettrico • chiusura portiere centralizzata • regolatore assetto fari nell'abitacolo • alzacristalli ant. elettrici • retrovisore portiera regolabile dall'interno • vetri atermici • fari alogeni e tutto il comfort internazionale. PEUGEOT 505 SRD TURBO DIESEL: 4 cilindri in linea • motore super-

quadro • pompa iniezione e turbocompressore • alesaggio 94x83 • potenza max. 80 CV DIN a 4150 giri • coppia max 18,8 mkg a 2000 giri • albero motore a 5 supporti • trazione posteriore • 5 marce • 5 posti • sospensioni a 4 ruote indipendenti • PEUGEOT 505: 6 modelli • diesel • turbo diesel • benzina.

PEUGEOT

La manifestazione nazionale organizzata dalla federazione romana.

Domenica con Berlinguer al Palaeur per il «60°»

Un appuntamento per celebrare l'anniversario del PCI ma anche per affrontare la difficile situazione attuale del paese - Ieri la prima conferenza sulla storia dei comunisti

Manifestazione nazionale, domenica prossima alle 17 al Palazzo dello Sport dell'Eur, per celebrare il sessantesimo anniversario del partito comunista. L'incontro con Enrico Berlinguer è stato organizzato dalla federazione romana. Sarà l'occasione per ricordare anni e anni di lotte per la pace, la democrazia, la conquista di tanti diritti civili. Ma sarà anche un momento di dibattito, di riflessione, di proposte legate ai gravi problemi dell'attualità. Difficili interrogativi si sono aperti nel paese sulle stesse sorti della nostra Repubblica e della nostra democrazia con le ultime vicende legate al terrorismo.

La manifestazione popolare di domenica quindi non servirà solo per ricordare il lavoro, la fatica, l'impegno generoso di centinaia di migliaia di lavoratori, di giovani, di donne, il loro sacrificio durante gli anni del fascismo. Il loro sforzo per ricostruire un'Italia diversa e più giusta.

Nel corso della manifestazione Berlinguer parlerà anche ai «veterani», quei compagni che per tanti anni hanno sacrificato parte della loro vita personale perché il Pci diventasse più forte.

Intanto ieri si è svolto il primo dei cinque appuntamenti per ricordare con le testimonianze dei compagni che vi hanno partecipato in prima persona, i momenti più importanti e significativi della storia del Pci romano. Un ciclo di conferenze, che durerà fino al 18 febbraio, dedicate ognuna a una fase storica rilevante per la crescita della nostra organizzazione. Ieri è stata la volta degli anni 1921-1944: fondazione del partito, lotta al fascismo, liberazione. Ne riferiremo nelle prossime edizioni.

Il secondo di questi incontri, tesi a conoscere e divulgare un prezioso patrimonio, quello della storia dei comunisti romani, è in programma per mercoledì prossimo, all'Auditorium di via Palermo, alle 17,30. Sarà dedicato agli anni '44-'59: dalla liberazione all'ottavo congresso. Il relatore sarà Edoardo Forna, insieme a tanti compagni testimoni e protagonisti di quel periodo.



Al liceo «Virgilio» aggressione fascista ad una studentessa

«Sporca ebraica» e la picchiano

Ancora sconosciuti i nomi degli squadristi, «interni» alla scuola - La ragazza, spinta dalle scale ha subito uno choc - Il preside cerca di minimizzare la gravissima vicenda - La reazione degli studenti che domani si riuniranno in assemblea - Episodi simili, nei mesi scorsi, in altri istituti

Dalle parole ai fatti, dalle scritte sui muri alle aggressioni fisiche: la violenza antisemita ha fatto un salto di qualità anche nella nostra città. È accaduto l'altra mattina al liceo classico «Virgilio», una scuola non lontana dal «ghetto» frequentata da molti ragazzi ebrei.

Paola C., quattordici anni, della IV E, è stata insultata e spinta giù dalle scale della scuola da un gruppo di fascisti «interni», che già da diversi giorni gridavano dietro «sporca ebraica». La ragazza è caduta e ha battuto la testa sull'ultimo gradino, subendo uno choc.

Di fronte a questa violenza assurda la reazione degli altri studenti è stata immediata. Si sono lanciati all'inseguimento degli aggressori che tuttavia sono riusciti a dileguarsi e a mantenere, per ora, l'anonimato. Quindi, in delegazione, sono andati dal preside professor Asmone, per denunciare il fatto e per sollecitare a prendere un pubblico atteggiamento di condanna.

Invece, ciò che sono riusciti ad ottenere, dopo molte incertezze e tentennamenti, è stato il permesso per una assemblea di due ore - che si è svolta con grande affluenza di studenti ieri mat-

tina - e per un'altra assemblea che si terrà domani.

L'atteggiamento di chiusura del preside è continuato anche quando un giornalista di Paese Sera si è recato ieri al «Virgilio» per interrogare gli studenti sull'episodio. Il professor Asmone non solo ha con lui minimizzato il fatto ma ha anche minacciato di denunciare per aver parlato con gli studenti nei corridoi senza il suo permesso.

La gravissima vicenda (che ricorda episodi avvenuti ormai molti anni fa) ha avuto origine, probabilmente, durante il periodo delle feste natalizie. Allora, infatti, Paola ha partecipato, da protagonista, alla rappresentazione scolastica del dramma «Il giardino dei Finzi Contini». Quindi è questa la sua colpa, «da punire», quella di essere ebrea e di aver impersonato il personaggio femminile di un'opera che racconta le vicende e i drammi di una famiglia ebrea perseguitata e poi distrutta dal fascismo.

«È strano che l'antisemitismo ci sia anche al «Virgilio» - ha detto nel suo intervento all'assemblea di ieri Piero, fratello di Paola e studente nello stesso liceo - È strano e grave per-

A Terracina si è temuto un grave inquinamento

Cascano in un fiume 50 quintali di scorie

Circa 50 quintali di «scorie» prodotte dall'incenerimento di rifiuti solidi urbani sono precipitati, ieri mattina, nel fiume Lirone. È accaduto sulla statale Appia, poco distante da Terracina. Un ponte non ha retto il peso di un grosso camion con rimorchio carico di «rifiuti trattati»; si è schiantato facendo precipitare parte del carico in acqua. L'autorente doveva portare a Mondragone, in un momento in cui si moltiplica in modo preoccupante la violenza antisemita. D'altra parte episodi simili si erano verificati anche nei mesi scorsi in altre scuole ad opera di squadristi fascisti.

In questa situazione è ancora più pericoloso l'atteggiamento di minimizzare i fatti portato avanti dal preside. Nessun provvedimento disciplinare, nessuna convocazione del consiglio dei docenti è seguito all'aggressione. È definire quello che è successo come «episodi che capitano in una scuola» assume alla fine il sapore di un grave silenzio, quasi di una copertura.

Per ora non è stato possibile parlare con Paola: ieri ha disertato le lezioni. Si aspetta che ritorni a scuola e, possibilmente, partecipi domani all'assemblea per conoscere la dinamica esatta del fatto e forse l'identità degli aggressori.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un discorso a parte va fatto sul ponte che non ha retto il peso del camion. Occorrerà infatti stabilire qui il peso delle responsabilità di consorzio della bonifica di Latina.

Un odg di PCI, PSI, PSDI e PRI

Sotto accusa l'aggiunto della XX circoscrizione: chieste le dimissioni

Gravi inadempienze dell'esponente dc

Ora le dimissioni appaiono inevitabili. All'aggiunto della XX circoscrizione non rimane che trarne tutte le conseguenze. L'ordine del giorno con il quale il consiglio ha inchiodato Giovanni Donnantuoni e tutta la DC alle proprie responsabilità non lascia dubbi. Sul documento si sono riversati i voti di PCI, PSI, PSDI e PRI. Solo i consiglieri democristiani l'hanno respinto (le destre si sono astenute).

La crisi era nell'aria da tempo. Già il 18 dicembre i comunisti della XX avevano ufficialmente richiesto un voto esplicito dell'assemblea circoscrizionale sull'operato dell'aggiunto.

Critiche dure, severe, che con l'ordine del giorno votato dai quattro partiti della maggioranza capitolina sono ormai formalizzate. In pratica si tratta di un voto di sfiducia, anche se Donnantuoni non si è ancora dimesso. Un atto in qualche modo dovuto, visto che il quadro politico con il quale la DC aveva

espresso il suo aggiunto non esiste più. E per colpa proprio della Democrazia cristiana. Il documento su questo è chiarissimo. Si parla di «una continua azione di vischiosità e di rallentamento imposta dalla DC ed espressa dal presidente del consiglio circoscrizionale». Ed ancora, Donnantuoni «ha privato il consiglio degli strumenti indispensabili ai compiti affidati»: «ha reso estremamente difficile il coordinamento tra i vari settori»; «ha impedito i consiglieri di svolgere un proprio autonomo ruolo di intervento».

Il documento così conclude: il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI «chiedono al presidente del consiglio circoscrizionale di prendere atto delle severe critiche relative a quanto disatteso fin dal 1977, sia del programma che della gestione circoscrizionale: chiedono, inoltre, ai partiti democratici della XX circoscrizione di rendersi disponibili ad aprire una fase nuova

Un malato di mente colpisce l'infermiere e si scatenano di nuovo le polemiche

Pugni in corsia, tensione al S. Giovanni

«Non è un episodio isolato», dicono i sanitari - Un grande camerone nel reparto Mazzoni, diviso a box - «Sono pochi gli assistenti psichiatrici e mancano i controlli» - Oggi uno «sciopero bianco»



Antonello Migliorelli, l'infermiere del S. Giovanni ferito

«In una mano avevo la flebo, nell'altra la bottiglietta per le gocce. Le stavo versando ad un paziente, quando all'improvviso è arrivato quel ragazzo, mi ha colpito qui, vicino all'occhio». L'infermiere è seduto nell'ufficio della caposala, al reparto Mazzoni del S. Giovanni. Si copre il volto con un fazzoletto. È l'ultima «vittima» delle imprevedibili reazioni di un malato di mente, uno dei sedici ospitati in questo ospedale.

Sono tutti ricoverati nel grande salone diviso in box, al primo piano della parte vecchia.

«L'episodio di ieri sera non è che l'ultimo di una lunga serie - dicono gli infermieri - non si può continuare a lungo con questa situazione».

Un gruppetto di almeno dieci persone spiega caoticamente nella piccola sala lontana dal «camerone» quello che è successo. Di là, nell'ufficio dei medici, gli ispettori stanno intanto discutendo con i sanitari del Santa

Maria della Pietà distaccati al S. Giovanni. La versione dell'incidente, del resto è una sola. Come ha raccontato l'infermiere ferito, Antonello Migliorelli, il giovane malato di mente non aveva alcun motivo per picchiarlo.

«Se fosse stato tenuto sotto controllo, questo ed altri episodi non si sarebbero mai verificati» - racconta la vicecaposala - invece girano liberamente in corsia, da un box all'altro, soprattutto quando gli infermieri specializzati per l'assistenza psichiatrica sono in pochi».

Altri intervengono e parlano di uno «sciopero bianco» previsto per oggi. Un rappresentante dei sindacati è andato a constatare ieri sera la situazione. Di certo, oggi, questo episodio farà discutere. Il clima di nervosismo e tensione è palpabile, ed esplose quando - come in questo caso - non si tratta dei soliti «piccoli incidenti» quotidiani, «come la rottura delle lampadine nei bagni - dice una donna - o le grida che svegliano di

note gli altri degenati ricoverati a quattro passi, in stanze divise soltanto da sottilissime pareti».

Basta entrare nel vetusto complesso per rendersi conto dei veri problemi che sono alla base di situazioni come queste. Le direzioni degli ospedali sono costrette a trovare soluzioni arrangiate, per ospitare gli ex degenati di quegli ospedali psichiatrici

Quello del ricovero in ospedale per i malati di mente è un progetto che trova una positiva attuazione solo se esistono strutture adeguate e personale a sufficienza. Al S. Giovanni, come in moltissimi altri nosocomi, troppo spesso non esiste nessuna delle due condizioni. I sedici malati di mente ricoverati nel reparto Mazzoni (divisi tra la sezione femminile e quella maschile) non potevano - per evidenti ragioni - essere ospitati nei piani rialzati. L'unica struttura al pianoterra era quindi questa.

Ed inevitabilmente sono nati mille problemi, prima tra tutti quello del controllo.

Sovraccollimento in tutti i nosocomi

Situazione difficile negli ospedali romani

Un appello al sindaco Petroselli

Situazione difficile per gli ospedali romani. Negli ultimi giorni, infatti, i maggiori nosocomi della città hanno registrato indici di affollamento elevatissimi. E di nuovo nelle antastorie e per i corridoi sono stati sistemati letti in più, destinati ad accogliere nuovi ricoverati.

«È questa un'emergenza stagionale che purtroppo si ripete ciclicamente. Troppi i «lungodegenti» che finiscono abbandonati nelle corsie e che non trovano altro riparo, mentre diventano sempre più numerose le richieste di interventi urgenti».

La situazione, a detta dei sanitari, è divenuta insostenibile al Policlinico Umberto I, dove la notte tra sabato e domenica si sono riversati un gran numero di cittadini che avevano bisogno del pronto soccorso. Il S. Giovanni ha posto già l'alt da qualche giorno alle accettazione, mentre ci sono già letti in più al Policlinico Gemelli che di solito osserva una rigida programmazione.

Non meno difficile la situazione all'Ente Eur Garbatella. Qui i ricoverati non sono stati ancora bloccati, ma ogni mattina si presentano nuovi malati.

L'assessore regionale alla Sanità Ranalli è intervenuto con diversi telegrammi indirizzati al sindaco all'assessore comunale Mazzotti e alle USL che hanno la competenza sui singoli ospedali. Segnalando il sovraccollimento stagionale che ha inciso pesantemente sull'andamento regolare, ricorda che è stata accettata la proposta di ristrutturazione del reparto accettazione sia al S. Giovanni che al Policlinico.

Questo significa che tra breve nuovi locali, opportunamente riadattati, entreranno in funzione. Infine nell'appello della Regione si sottolinea la necessità di programmare i ricoveri con l'utilizzazione di tutti i posti letto disponibili nelle case di cura convenzionate.



Le ruspe abbattano le baracche del Mandrione

Finiscono oggi i lavori di demolizione dell'ultima grossa baraccopoli della città

Mandrione, quel borghetto miserabile che non c'è più

Le «cassette» si sono sbriciolate sotto i colpi delle ruspe del Comune - 49 famiglie sistemate nei nuovi appartamenti di Spinaceto - «Io li ho già visti, sono uno splendore» - Scompare un pezzo della Roma più povera - «Per 20 anni vi abbiamo abitato: in dieci in una stanza, senza neanche un gabinetto»

Si sono sbriciolate in un batter d'occhio, sotto i colpi delle ruspe. Sembravano fatte di cartone. Eppure in quelle baracche, fredde, umide, strette del Mandrione ci hanno abitato per trent'anni, decine e decine di famiglie, costrette a vivere senza acqua, senza luce, senza servizi essenziali. Una miseria che solo ora, dopo anni e anni di promesse non mantenute, di impegni formali, di lettere di assicurazione nei periodi elettorali, è stato possibile cancellare. Le ruspe del Comune sono al lavoro da due giorni. Stasera del borghetto del Mandrione non rimarranno che i cumuli di macerie, addossati agli archi dell'Acquedotto Felice.

Scompare un altro pezzo della Roma più povera, quella costruita abusivamente dagli immigrati, dalla gente venuta dal sud negli anni del «boom» economico col miraggio del posto sicuro. Il Comune ha censito 74 famiglie. Di queste 49 - che sono state ritenute idonee - si sono già trasferite nei nuovissimi appartamenti di Spinaceto. «Io li ho già visti - dice una signora, tutta impegnata a caricare la sua roba sul camion - sono uno splendore. Pensi, ci sono due bagni, e i riscaldamenti. Meno male, così la finiamo con la vita da cani che abbiamo passato qui dentro...».

Sembra una festa. È una liberazione. Si abbandona la miseria, il dolore, il freddo, il fango, le pozzanghere. Si comincia daccapo, in una casa vera. «A 49 famiglie - dice il dottor Zaccarini che segue i lavori per il Comune - è già stato assegnato un appartamento. Per le altre 25 ci sono dei problemi. Alcuni hanno già avuto una casa e se la sono rivenduta. Altri dispongono di un alloggio proprio. Altri ancora non hanno fatto in tempo a presentare i documenti e per loro l'assegnazione ritarderà solo di qualche giorno. Per gli altri, però, non ci saranno tentennamenti. Saranno rigorosissimi». È l'unico modo per evitare discriminazioni: qualcuno si trasferisce in baracca quando sa che saranno assegnate le case e aspetta il suo turno. Prima era facile. Adesso non più. E bisogna pure che smetta.

Caduto il Mandrione, il grosso dei borghetti romani scompare. Rimangono, è vero, baracche (specie isolate) al Laurentino, al Salario, a Tor Fiscale, a Forte Antenne, ma il più ormai è fatto. Dopo 30 anni anche la città più miserabile, quella lontana, emarginata, dimenticata, cambia finalmente volto.

Due mattoni aggrappati all'acquedotto

Una lunga striscia di miseria e di dolore, nascosta dietro le mura vecchie dell'Acquedotto Felice, a due passi dalla ferrovia Roma-Napoli. Il Mandrione è stato per tanti anni un pezzo di città lontano, emarginato, «diverso». Venuto su subito dopo la guerra, nato come «ghetto» degli immigrati arrivati dal sud in cerca di lavoro ed espulsi immediatamente ai margini della città, costruito mattoni su mattoni nelle giornate di festa, il borghetto miserabile è passato indenne attraverso il boom edilizio e la frenetica attività della Roma palazzinara. È rimasto tale e quale, mentre lungo la Tuscolana crescevano come funghi i palazzoni da dieci piani e si costruiva il quartiere di Cinecittà.

Centinaia di persone hanno vissuto, sono state costrette a vivere, dentro case inventate, riciclate dalle «nicchie» fredsissime dell'acquedotto. Qualche matrone di scarico, una tettoia di plastica, e fonda, mi chiedeva il voto per il tale o per il tal altro. Di-

cevano che era un nostro paladino. E con tutti 'sti paladini la casa vera non l'ho mai vista». Le storie di sempre, di un Comune lontano, nemico, che per entrarci c'era bisogno della raccomandazione, di un potere che si faceva conoscere solo al momento del voto.

Qui, invece, il risanamento non c'è mai stato. È arrivato solo adesso. La casa non l'ha aruta nessuno, fino a ieri. Nemmeno quando le baracche si allagavano con l'acqua che veniva giù dalle mura dell'acquedotto. «Prima - racconta Maria Falasca - mi sono comprata la baracca, per centocentomila lire nel '58, dopo aver girato tutto da una casa all'altra, sempre in subaffitto. Dalla mura usciva l'acqua e chi me l'ha venduta aveva pensato bene di sistemarmi una vaschetta sotto collegata con un rubinetto. E così ero l'unica ad avere l'acqua dentro casa. Mi irritavano pure. Sai, allora le file alla fontanella duravano ore e ore. Ma alla fine l'acqua mi ha invaso la casa e i rigami mi hanno fatto andare via. Sono stata in albergo con la promessa di avere un appartamento. Ma non l'ho mai visto. L'ho preso dieci anni dopo dall'INPDAI».

Tutte storie di miseria. Qui, ogni volta che c'erano le elezioni, arrivavano i vigili

urbani, penna e carta, e «censivano», come dicevano loro. Misuravano di qui e di là, prendevano nome e cognome. Poi arrivava la lettera dell'assessore a promettere. «Da me - racconta uno - sono venuti una ventina di volte. Sembrava sempre tutto fatto. Ma alla fine non ci credevo più. Ecco, stamattina che mi hanno demolito la baracca e mi portano a Spinaceto ci credo e sono contento. Questi sono fatti, le parole non servono più». Ingegneri per anni, raggrazzi, il tutto per un pugno di voti.

«Eppure - dice il compagno Mario Spallotta - il Mandrione è stato per molto tempo un serbatoio di voti dc. Quel clientelismo, quelle promesse hanno funzionato. Fino al 20 giugno però. La gente alla fine s'è resa conto da che parte stava il risanamento e non è stata più al gioco».

Santino Marmotti, 23 anni, muratore, è un po' agitato. A lui e alla sua famiglia (moglie e tre figli) la casa non gliel'hanno assegnata. Perché non ha la residenza a Roma e la legge non lo ammette. «Ma io ho dovuto spostare la residenza in Sicilia - racconta - perché cercavo lavoro. Nel '79 sono andato qui perché qui a Roma non si trovava niente e per fare una domanda di lavoro al Comu-

ne ho dovuto per forza cambiare la residenza della famiglia. Ma mia moglie è la mia gloria. E adesso che faccio? Per loro non ci sono grossi problemi: basterà farsi ricorso, dimostrare tutti e arrivano la casa. Per ora si sono sistemati in un albergo di Via Gioberti».

La baracca in cui hanno vissuto per tanti anni ormai è vuota. Aspetta solo la ruspa per crollare giù. Dentro ci sono stati anche in dieci. Dopo che Santino, fidanzato con Giuseppina, l'aveva portata con sé in Sicilia, si erano sposati e poi erano tornati a Roma. Lui aveva 17 anni, lei appena undici, una bambina. Adesso - e sono passati appena sei anni - hanno già tre figli. «Il problema - ci ripete il compagno Spallotta - non è solo quello della casa. Ma è tutto il dopo, il reinserimento. Qui sono stati da sempre tagliati fuori, lontani dal mondo che cambia. Cerano donne che non sapevano nemmeno che esistesse una legge sull'aborto, oppure i consulti». Ora, a Spinaceto, dentro una casa vera, potranno ricominciare daccapo. Quelle «grotte», quella lunga striscia di miseria e di dolore saranno soltanto un ricordo

Pietro Spataro

Va avanti, tra grandi ristrutturazioni e piccole novità, la riforma dei servizi di pulizia della città

Cassonetti e divise nuove

Incontro stampa in Campidoglio con sindaco e assessore - Rispettato il programma di un anno - Installati più di 9.000 « container » - Spazzatura meccanica in sei circoscrizioni - I soldi investiti - Arrivano i cestini giganti - A marzo una conferenza mondiale sui rifiuti solidi urbani - Gli obiettivi dell'81 - Mirella D'Arcangeli: collaborino i cittadini



Dal via è passato solo un anno. Ma si può già dire che va avanti come previsto. La riforma della pulizia urbana sta rispettando a puntino i cartellini di marcia. Basta qualche esempio a dare l'idea dei risultati raggiunti e degli impegni prossimi, per il secondo anno di lavoro messo in cantiere dalla giunta capitolina.

Le cose fatte. Ecco le prime cifre fornite, ieri mattina, dall'assessore Mirella D'Arcangeli durante una conferenza stampa, presente il sindaco. Riguardano la meccanizzazione dei due servizi fondamentali: la raccolta e la spazzatura. Bene, qui siamo in anticipo sul piano studiato dal Comune. A tutt'oggi in giro per la città sono stati installati 9.279 dei tanto famosi « cassonetti ». In pratica, li usano per ora 25 romani su cento. Le circoscrizioni che hanno un sistema di spazzatura meccanizzata sono invece sei sui ventisette « protetti » — il 30% della cittadinanza.

Cosa cambia per i lavoratori

Hanno fatto la domanda in più di duemila: 2152. Quasi cinquecento (433) si sono già qualificati. La gran parte, cioè 1700, stanno seguendo o lo faranno tra breve i corsi di aggiornamento. Sono gli operatori della nettezza urbana, l'ultimo anello della catena, quello decisivo per la battaglia del miglioramento del servizio.

Ma quest'anno la riforma significherà anche un'altra cosa principale: il cambiamento totale dei servizi in alcuni grandi quartieri della città, — nelle circoscrizioni V, VI, IX per ora — si faranno una volta a settimana il lavaggio e la disinfezione dei cassonetti con impianti mobili, la pulizia integrale di tutte le vie e le piazze con l'impiego di spazzatrici aspiranti e autobotti. Ogni giorno, naturalmente, ci sarà anche la spazzatura manuale al mattino, ripetuta il pomeriggio nella fermate bus più frequentate.

Tutto risolto allora? No. Problemi e difficoltà sono sotto gli occhi di tutti e non cesseranno dell'oggi al domani. C'è qualche ritardo: ad esempio, i centri circoscrizionali di raccolta, ha concluso l'assessore — sono avanzati. Non ci sono più alibi. I vigili scenderanno in campo per reprimere abusi e malcostume. Chiediamo ai cittadini di collaborare, anche criticamente, con l'amministrazione.



Antonio Morbilli, Alessandro Campo, Claudio Simone, Luigi Pintus, Teresa Puoli, Gerardo Cariello

Mezzi e attrezzature in servizio della Nettezza Urbana

Tipo	Acquisti prima '79	Acquisti '79-'80	Totale
Autocarri pesanti	674	63	747
Autoinnaffiatrici	31	13	44
Autocarri	7	17	24
Autospurgo pozzi neri	12	—	12
Autocarri spazzaneve	4	—	4
Autocarri LIFT	—	10	10
Pale cariatrici	8	15	23
Elevatori e forche	4	—	4
Trattori elettrici	4	—	4
Lavacassonetti	—	7	7
Autospazzatrici	42	50	92
LIFT-portacassonetti	—	4	4
Jolli-car	—	4	4
OM e FIAT cassonati	55	—	55
FIAT 241 squalotto	10	98	108
FIAT daily	—	5	5
Motomezzi vari	154	34	188
Motofiatrici	27	—	27
Ciclomotori ciao	45	—	45
Cassoni per LIFT	—	40	40
Contentori	—	612	612
Cassonetti	—	9.305	9.305
Impianti fissi lavaggio	2	—	2

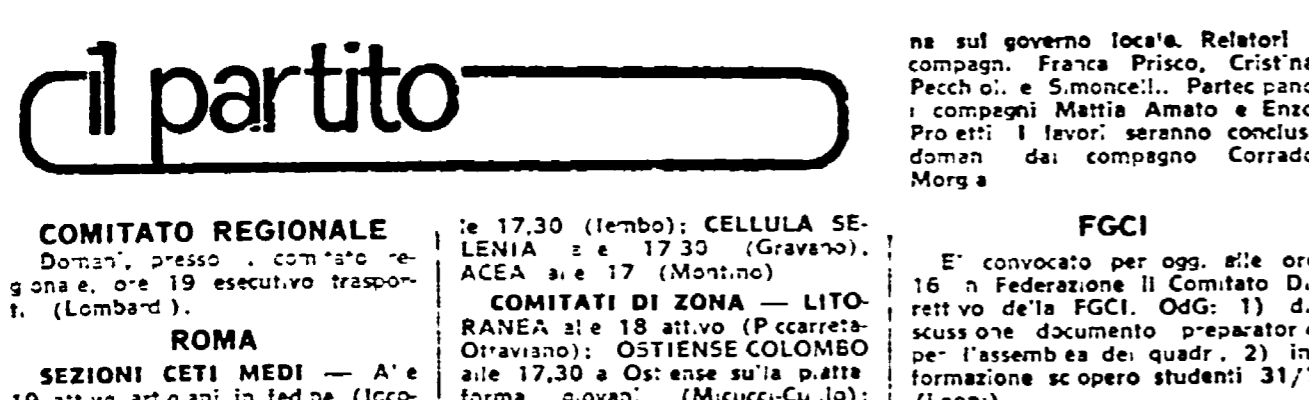
I telefoni « anti-sporco »

Avete un reclamo da fare? Oppure volete avere delle informazioni, dare suggerimenti, consigli? I numeri telefonici giusti esistono. Sono il 5403333 e il 5423373. Risponde la direzione del servizio di nettezza urbana di Roma.

Ignobile sfruttamento di prostitute giovanissime scoperto alla stazione: sette persone arrestate

Costrette a venderci da una gang organizzata

Avvicinavano le ragazze fuggite di casa e le costringevano ad essere gentili con i loro « amici » - Prima la cortesia poi i ricatti per chi si rifiutava - Il caso della giovane di Tivoli narcotizzata, sevizata e violentata - Tutti i guadagni finivano nelle tasche dei componenti della banda



Antonio Morbilli, Alessandro Campo, Claudio Simone, Luigi Pintus, Teresa Puoli, Gerardo Cariello

Tutto è cominciato alcuni mesi fa. Nell'ufficio del sostituto procuratore della Repubblica, dottoressa Atanasio, continuavano a giungere segnalazioni e denunce di genitori disperati: le loro figlie, tutte minorenni, fuggite di casa non avevano più dato notizie. Allarmati e sulle spine per la lunga attesa erano arrivati a pensare di tutto: anche all'omicidio o al sequestro. In realtà le ragazze erano ricattate nei tentacoli di una grossa organizzazione, una specie di banda specializzata nello sfruttamento della prostituzione, che aveva scelto come terreno di caccia i sotterranei dell'albergo diurno e il piazzale della stazione Termini.

Un vero e proprio racket di quattordicenni gestito e amministrato dalla gang, che non le perdeva d'occhio neppure un momento. Fino a ieri, quando al termine di lunghe indagini condotte dal commissario Gianni Carnevale e dall'ispettrice Antonietta Morricone, sono partiti gli ordini di cattura. Sette persone sono finite in carcere, solo uno dei componenti della gang è riuscito a fuggire, e quindici ragazze che avevano subito la terribile esperienza sono state riaccompagnate a casa e affidate ai genitori.

colaramente dolorosa la storia di una quindicenne di Tivoli. La giovane che si era rifiutata di cedere alle pressioni dei suoi aguzzini, è stata narcotizzata, sevizata e infine violentata da uno degli arrestati e dal latitante che viene ora ricercato. Si chiamano Gerardo Cariello, 40 anni, e Luigi Pintus 37 anni.

che avvicinava le ragazze: intitolava un discorso qualsiasi, le faceva parlare del loro futuro e poi proponeva un alloggio e un rifugio sicuro in casa di un amico. Questi allora non era che Antonio Morbilli camuffato per l'occasione da distinto signore: diceva di essere un architetto, a volte un avvocato e si mostrava generoso nei confronti delle sue ospiti. Non facevano loro mancare i pasti, il letto, le spediava a farsi belle perfino dal parrochiere; tutto a sue spese s'intende. Poi, una volta sicuro di averle nelle sue mani, passava alle pressioni e ai ricatti. « Se non ci vuoi stare restituisce tutti i soldi che ho spesi per te oppure saranno guai » diceva con tono minaccioso. E quasi tutte alla fine cedevano. Si prostituivano assicurando alla banda un guadagno di trecento mila lire al giorno ciascuna. Per chi rifiutava erano riservate le botte, la droga e la violenza, come è stato per la ragazza di Tivoli.

Migliaia e migliaia di bollettini sono fermi da tempo nel centro automatizzato

Bloccati milioni di conti correnti Gravissimi disagi per i cittadini

Centinaia di migliaia di bollettini, sembra circa due milioni, sono bloccati nell'ufficio dei conti correnti automatizzati di Roma. Tra questi ci sono versamenti a favore di grossi enti come la Rai, la Sip, l'Enel ed altri e, soprattutto, di piccoli imprenditori, commercianti, artigiani e professionisti che subiscono danni gravissimi a causa del mancato accredito, sui propri conti, delle somme versate. Ma c'è un altro grave rischio: cittadini che hanno regolarmente pagato possono vedersi staccare luce, gas e telefono, perché le somme non risultano ancora accreditate.

improvvisamente: niente più carezze e attenzioni, ma molto più brutalmente pressioni e minacce: in breve le giovanine che si erano allontanate da casa inseguendo chissà quale chimera, venivano costrette ad offrirsi a clienti occasionali.

« Ancora una volta servizi essenziali per i cittadini e per l'economia del paese vengono messi in grave difficoltà da una struttura organizzata da una banda specializzata nello sfruttamento della prostituzione, che aveva scelto come terreno di caccia i sotterranei dell'albergo diurno e il piazzale della stazione Termini. Appena scese dal treno, disorientate e forse impaurite dall'avventura intrapresa, venivano avvicinate da uno o più individui che con modi gentili e cortesi offrivano loro un pasto caldo e anche l'ospitalità in una casa per bene. Poi, una volta conquistata la loro fiducia, la lattica cambiava

lavoro nelle successive fasi operative al centro che installa i conti correnti. Nei fatti, la sperimentazione del nuovo metodo è fallita. Ma l'azienda — denunciata ai sindacati — continua ad imporre nonostante l'impegno preso di ridiscutere i nuovi sistemi sperimentati.

Intanto le inadempienze e il disordine dell'amministrazione delle Poste ricade in gran parte sugli utenti. Proprio qualche mese fa, ad esempio, si verificò il caso di interi quartieri, come il Portuense, ai quali la Sip tagliò i telefoni causando danni gravi a uffici e a privati, proprio perché le bollette

COMITATO REGIONALE DOMANI, presso il comitato regionale, ore 19 esecutivo trasporti (Lombard).

FGCI E' convocato per oggi, alle ore 16 in Federazione il Comitato Distrettuale della FGCI. Oggi: 1) discussione documento preparatorio per l'assemblea del quadr. 2) informazione sciopero studenti 31/1 (Lecce).

MAZZINI ore 15,30 attivo centro (Mazzini (Sandri)). C. PRINCIPALESSA ore 18,30 assemblea pubblica (Labbucci). OSTIENSE ore 17,30 XI circ. attivo PCI-FGCI piano giovani (CuiHo).

FROSINONE Federazione ore 17 riunione del C. Federale della C.F.C. o.d.g. di situazione politica; iniziative del partito dopo l'ultimo comitato centrale velle (Simile-Fredda).

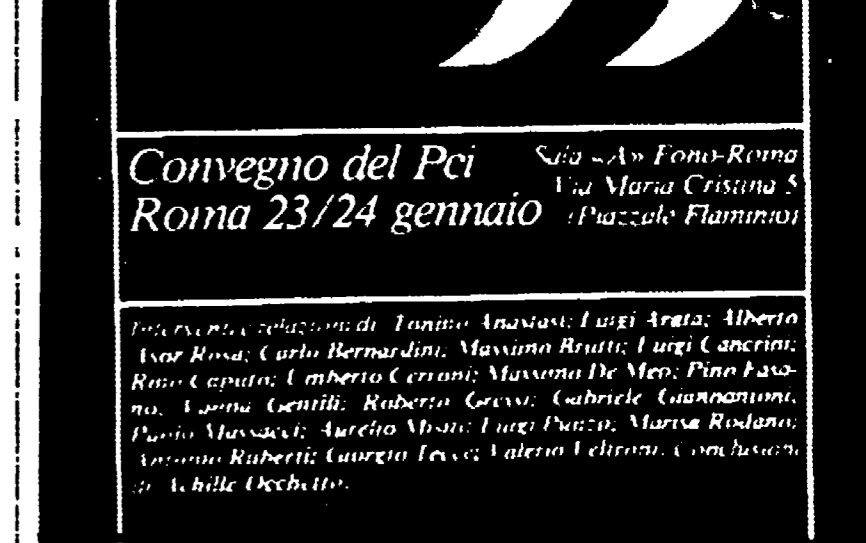
LATINA LENOLA (ore 18,30) Comitato

Muore a 19 anni nella sua branda un aviere a Ciampino

Carmine Torchia veniva da Prato - Un decesso oscuro e misterioso in caserma

Misteriosa morte di un giovane militare di leva, Carmine Torchia, diciannove anni, aviere a Ciampino, abbattuto a Prato. Sembra che sia stato trovato morto nel proprio letto. Non si conoscono né le cause, né le circostanze del decesso del giovane, veduto di leva. Autorità militari e carabinieri non hanno dato nemmeno un'informazione, una sola parola che accennasse se non alle cause sicure della morte, per le quali sarà probabilmente necessaria un'autopsia, almeno allora precisa, a com'è potuto accadere che un giovane, presumibilmente in buona salute visto che svolgeva i regolari servizi della caserma, sia morto nel suo letto, chi se n'è accorto, se qualcuno ha cercato di soccorrerlo prima di rendersi conto che non c'era più niente da fare. Invece non è stato detto nulla di tutto questo e i carabinieri si sono limitati a dire che si attendono i risultati della perizia.

Questo misterioso decesso è tanto più sconcertante perché l'elenco dei giovani militari di leva morti in circostanze oscure è piuttosto lungo. E c'è anche un'altra coincidenza inquietante. La maggior parte dei giovani morti durante il servizio militare erano avieri. E' di novembre scorso il caso di Massimo Cenfi, stroncato da un collasso all'aeroporto di Guidonia, ucciso forse da una malattia di cui soffriva da anni e di cui nessuno si era mai accorto. A luglio scorso un altro giovane aviere in servizio all'aeroporto di Viterbo, durante una partita di pallacanestro, improvvisamente crollò a terra morto. Ancora un altro caso, quello di Marco Pagliuzzi, vent'anni, sotto le armi da appena dieci giorni nella « vigilia aeronautica militare » di Viterbo. Morto in caserma e il suo caso suscitò sdegno e commozione fra i commilitoni e nell'opinione pubblica. Il giovane soffriva di asma



Convegno del Pci Roma 23/24 gennaio

Convegno, domani, sull'università

« I comunisti e l'università oggi a Roma e nel Lazio. Su questo tema comincerà domani, alla Fono Roma, in via Maria Cristina 5, un convegno organizzato dal comitato regionale del Pci per l'università, della sezione comunista dell'ateneo e dal consiglio universitario della FGCI. I lavori saranno introdotti da Marisa Rodano e verranno conclusi sabato da un intervento di Achille Occhetto, membro della direzione del Pci.

« Terrorismo e stampa »: dibattito a Mazzini

« Terrorismo e informazioni »: questo è il tema del dibattito che si terrà alle 20,30 nella sezione del Pci, ma particolarmente scottante e delicato dopo le vicende del sequestro D'Urso.

« Terrorismo e informazioni »: questo è il tema del dibattito che si terrà alle 20,30 nella sezione del Pci, ma particolarmente scottante e delicato dopo le vicende del sequestro D'Urso.

« Terrorismo e informazioni »: questo è il tema del dibattito che si terrà alle 20,30 nella sezione del Pci, ma particolarmente scottante e delicato dopo le vicende del sequestro D'Urso.

« Terrorismo e informazioni »: questo è il tema del dibattito che si terrà alle 20,30 nella sezione del Pci, ma particolarmente scottante e delicato dopo le vicende del sequestro D'Urso.

« Terrorismo e informazioni »: questo è il tema del dibattito che si terrà alle 20,30 nella sezione del Pci, ma particolarmente scottante e delicato dopo le vicende del sequestro D'Urso.

« Terrorismo e informazioni »: questo è il tema del dibattito che si terrà alle 20,30 nella sezione del Pci, ma particolarmente scottante e delicato dopo le vicende del sequestro D'Urso.

Così oggi le zone buie

07,30 - 09,00 Settore I: Tiburtino, Prenestino, Labicano, Prenestino Centocelle, Collatino, Alessandrino.
Settore V: Appio Latino, Trieste, Pietralata, Appio Claudio, Appio Pignatelli, Torre Maura, Torre Nova, Torre Gaia, Capannelle, Casal Morena, Ciampino.
Settore XIII: Parioli, Pinciano, Salario.

09,00 - 10,30 Settore II: Tuscolano, Don Bosco, Castel Madama, Saracinesco.
Settore VI: Monti, Trevi, Esquilino, Ludovisi, Sallustiano, Castro Pretorio, Celio.
Settore XIV: Montesacro, Montesacro Alto, Valmelaina, Castel Giubileo, Marcigliana, Casal Boccone, Tor San Giovanni, La Storta, Giustiniana, Isola Farnese, Labaro, Prima Porta, Formello, Tor Lupara, Vallericca.

10,30 - 12,00 Settore III: Portuense, Gianicolense
Settore VII: Nomentano
Settore XV: Delle Vittorie, Tor di Quinto, Tomba di Nerone, Grottarossa.

Black-out: ieri una giornata disastrosa

Mezza città con la spina staccata

Interruttori fuori uso anche nelle zone non comprese nei turni di rischio - Interventi dei vigili del Fuoco per piccoli incidenti

Tranquillizzanti, tutti i giornali, i radiogiornali, i telegiornali avevano assicurato, «per ogni niente rischio, la corrente arriva, tutto funziona, lo ha detto l'Enel». E invece proprio ieri è stato il giorno più nero dal punto di vista dell'elettricità: a Roma, e in tutto il centro Italia (dalla Toscana in giù fino alle zone terremotate occhese) si è raggiunto addirittura il «terzo livello». In una parola gli interruttori sono andati fuori uso non solo nelle zone del turno di rischio previsto ieri, ma anche nei quartieri compresi nei turni del lunedì e del venerdì. Praticamente mezza città con la spina staccata.

Non era mai successo: e questa volta nessuno se l'aspettava. Per i vigili del fuoco è iniziata così una giornata di interventi a catena. Sono stati più di una cinquantina: quasi tutti di persone che erano rimaste chiuse, bloccate nell'ascensore. Man-

mano che le ore passavano, i pompieri si sono spostati nei quartieri dove via, arrivava l'interruzione di corrente.

Per molti romani, così la giornata è cominciata al freddo, senza neanche le stufette elettriche che alitassero contro il gelido vento polare che si è abbattuto su mezza Italia. Fuori è stato anche peggio. Benzina fuori uso, e bar a mezzo servizio: a che serve un bar, la mattina, se non può offrire neanche un cappuccino? Naturalmente i semafori sponti hanno creato anche loro problemi, e gli ingorghi stradali si sono via via spostati con la mappa dei turni di rischio.

E oggi che succederà? All'Enel per troncarsi aspettano il bollettino meteorologico. Il black-out dipende insomma solo dal maltempo. L'altra notte infatti è stato il vento a danneggiare una linea di collegamento dell'alta tensione.

Di dove in quando

Fernando Previtali all'Auditorio

'Re David' di Honegger tra corali classici ed epiche marcette



Novecento storico sarebbe stato certamente più povero. Nel Re David, poi, c'è il primo, veloce Corale di classica ascendenza; ci sono antiche marce e c'è un taglio svelto e funzionale dei quadri, degno della formulazione critica del teatro epico.

Per Fernando Previtali, che ha guidato con consueta sicurezza l'ottimo orchestra, cade quest'anno il mezzo secolo di attività diretto-

riale: cinquanta lunghi, avventurosi, controversi anni, attraverso i quali egli ha potuto, ma soprattutto voluto, dare un contributo organizzativo e creativo di valore alla diffusione della musica moderna, in Italia e in Europa, a conferma del quale sono numerose le sue prime esecuzioni di pagine di ora consacrate e fondamentali passo: Doctor Faust di Busoni, ad esempio. Volo di notte di Dallapiccola, L'enfant et le sortilège di Ravel, la straviniana Sagra della primavera. In prima esecuzione integrale per l'Italia. Le voci inaspettabili, erano quelle di Lucy Peacock, Nadine Denise e Bruce Brewer; i recitanti erano l'attentissimo Raymond Gèrome e Catherine Rathy, mentre il coro era preparato a puntino da Giulio Bartola.

Pubblico folto e plaudente anche alla terza replica di martedì, su ci riferiamo.

U. D. NELLA FOTO: il maestro Ferdinando Previtali



Stefano Rosso al Folkstudio

«Vado, prendo l'America e torno»

Con un po' di emozione, Stefano Rosso è risalito l'altra sera sulla pedana del Folkstudio per un recital («Dallo spinello alle nuove canzoni») che ripeterà fino a sabato. Sulla pedana del Folkstudio, Rosso c'era salito per la prima volta («C'ero stato buttato sopra da amici», ricorda) una sera del 1973. Lì, come per tanti altri cantautori, è stato l'inizio. Erano i tempi del «ma chi mi ferma più di Pane e latte», i tempi di «Complanno», della droga: «Che bello / due amici, una chitarra e un spinello / una ragazza giusta che ci sta / e tutto il resto che è importante ha».

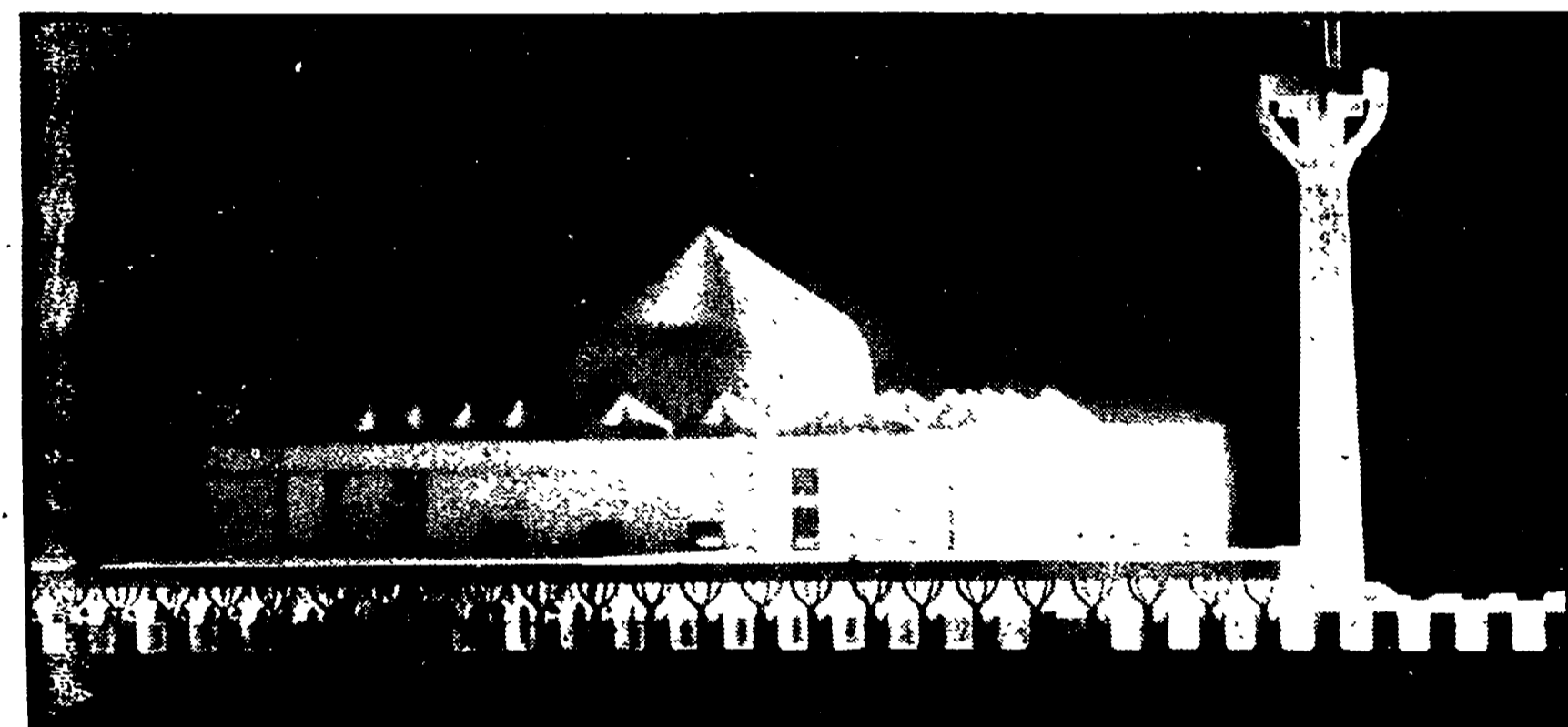
Nel recital al Folkstudio Rosso presenta alcune delle sue «vecchie» canzoni e poi le novità: sostituita la chitarra con un banjo, suona una musica un po' country e canta di un viaggio in America. Si tratta di un viaggio immaginario (Rosso non c'è mai stato in America che inizia «tagliando l'Atlantico alla grande» dopo aver bevuto trenta lattine di birra. Con la sua solita ironia Rosso mette a nudo alcuni difetti della società americana collegandoli ai nostri. In «Malati di Far West» per esempio, spiega come è fatta l'Italia a un emigrato che sta in America da tanto tempo. C'è un Rosso più disteso in queste nuove canzoni che saranno raccolte in un lp (della Ciao Records) dal titolo «Vado, prendo l'America e torno». Sarà, questo, il quinto lp di Stefano Rosso: il primo, del 1976, fu «Una storia disonesta» a quale seguirono «E allora senti cosa fo», «Radiobio fotografia» e «Io e il signor Rosso».

Nel recital di questi giorni accompagnano Rosso nel viaggio in America due suoi amici: Luciano Tomassi a contrabbasso e Gualtiero Cesarini alla chitarra che suonano come mai. Rosso è accompagnato anche da un'orchestra ospita altri amici: Stefano Palladini e Nazareno Garano che hanno musicato alcuni sonetti del Belli.

L'annuncio dato da Benzoni in una conferenza stampa

Entro sei mesi il «via» ai lavori per la moschea?

Erano presenti l'assessore Fraiese e il principe Amini, segretario del centro islamico di Roma - Solo in città 15.000 persone di religione musulmana



Tra non più di sei mesi dovrebbero cominciare i lavori per la realizzazione del progetto della Moschea e dell'adiacente centro culturale a Forte Antenne, se non ci saranno altri ricorsi al TAR, o al Consiglio di Stato.

Stamatina durante una conferenza stampa che si è svolta presso l'Associazione italo araba, il presidente Benzoni e l'assessore all'urbanistica e edilizia Fraiese e un rappresentante dell'assessorato l'ufficio Piano Regolatore hanno presentato il piano particolareggiato della zona preparato dall'ufficio piano regolatore del Comune.

«La volontà dell'amministrazione comunale — ha detto Benzoni — è di far sì che Roma sia dotata di una moschea e di un centro culturale come punto di incontro per i molti lavoratori musulmani che vivono nella città».

to ricorso tenendo fermi i lavori per due anni, poi ad aprile la sentenza del TAR: la moschea deve essere collocata nella zona circostante attraverso un piano particolareggiato.

«Abbiamo fatto il piano particolareggiato — ha detto Benzoni — e messo in atto tutto ciò che ci era stato richiesto dal TAR. Ora la questione passerà in consiglio comunale, poi ci dovrà essere l'approvazione del comitato regionale di controllo, la pubblicazione del piano, il tempo per le osservazioni dei cittadini e per le risposte da parte del Comune; quindi la decisione della regione Lazio.

«Il progetto della moschea è stato visto favorevolmente da tutte le forze politiche, anche dai cattolici. Le discussioni e le polemiche sono state soprattutto sull'aspetto urbanistico del problema. Ma un fatto come questo va visto positivamente in sé anche oltre i problemi urbanistici. Il piano è relativo a tutte le infrastrutture, il parcheggio, il trasporto pubblico con-

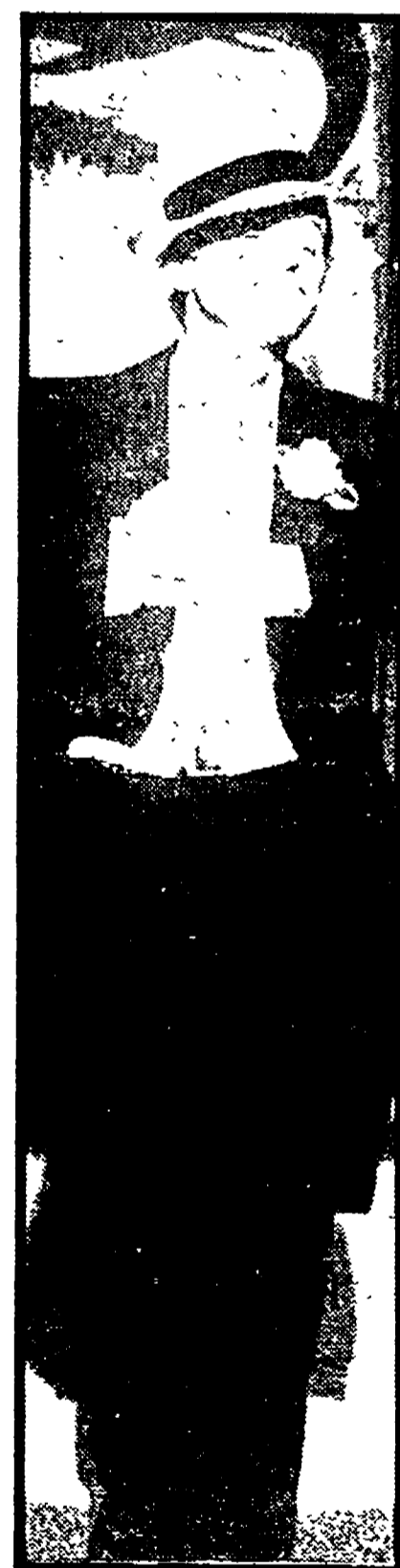
le fermate della linea F. Il treno che parte da piazzale Fiaminino. Il Comune è dunque favorevole sia alla moschea che al centro culturale annesso, inteso come luogo di incontro e di aggregazione.

Vediamo ora cosa ne pensa il centro islamico che dovrà finanziare l'attuazione del progetto. Col passare del tempo i costi di costruzione sono enormemente aumentati ed ora un'opera del genere viene a costare circa 13 miliardi. «In Italia ci sono 150.000 islamici ha detto il principe Amini segretario del centro islamico — solo a Roma 15.000 fissi, ma se calcoliamo quelli di passaggio si arriva a 50.000. E' quindi importantissimo che anche Roma abbia una moschea».

Per quanto riguarda la polemica che si è sviluppata in seguito ad un articolo apparso ieri sul Corriere della Sera in cui si affermava che i paesi arabi per ragioni di costi eccessivi intendevano rinunciare al centro culturale, in base a dichiarazioni del principe Amini, è stato preci-

sato che il riferimento del comitato di quartiere Parioli, non implica la rinuncia alla costruzione del centro culturale cui il centro islamico è favorevole. «Si è pensato che per evitare altri ricorsi, o proteste — ha spiegato il direttore dell'associazione — qualcuno abbia deciso di limitare l'intervento in modo che il tutto possa essere accettato anche da Italia Nostra, e dai cittadini della zona».

Ecco le richieste del comitato di quartiere Parioli, Trieste, Salario e Fiaminino, che sono disponibili all'intervento: l'apertura dei locali del centro alle iniziative culturali dei cittadini della zona, la sistemazione delle strade in modo che non si creino intasamenti, l'impegno del comune contro lo smantellamento dell'ambiente con altri insediamenti, la salvaguardia del verde attrezzato dei cittadini dell'ultimo tratto di via Pezzana. Il centro islamico è favorevole all'apertura del centro ai cittadini della zona.



All'inizio era un cantautore cupo e un po' schivo...

«All'inizio era un cantautore cupo e un po' schivo, si presentava con gli occhiali scuri e raccontava la solitudine. Agli inizi degli anni Sessanta, insomma, Gino Paoli appariva quasi un oggetto misterioso: uno che incredibilmente non si lasciava andare ai «candidati ottimismo del boom». Passarono gli anni e le sue canzoni fecero epoca per tutti: addirittura Frank Sinatra c'era scomodato per «Senza fine». Si può sembrare, però, un po' strano che questo tipo così particolare potesse resistere alle mode e soprattutto alle generazioni. Ma, doppiato il '68, Gino Paoli era ancora lì, più sicuro che mai.

Gli anni passano ancora e lui continua a incidere di-



Fino a domenica Gino Paoli al Teatro Tenda

La «gatta» si affila le unghie: come sempre continua a graffiare

al Teatro Tenda di piazza Mancini per presentare il suo nuovo disco dedicato alle canzoni di un amico scomparso proprio un anno fa, Piero Ciampi, e per proporre i suoi successi di sempre; che, ormai, sono proprio molti.

«Ha tutte le carte in regola» è il titolo del disco e del recital.

Licnese di nascita, Piero Ciampi è ancora conosciuto da pochi. Si esibiva raramente: non badava molto al successo, era attento alla serietà del suo lavoro, alla possibilità di scrivere canzoni che riuscissero ad esternali i dubbi e i problemi, anche a «mimi», di un'epoca. Tutto questo, dunque, lo arricchiva a Gino Paoli: lui pure un maestro nel

cantare se stessi; lui pure pronto a spargere le proprie idee, senza urtarle in faccia alla gente; ma raccontando le sommessamente e con caparbietà.

Come tante altre volte, si riparla di Gino Paoli, delle sue capacità, del suo resistere, del suo non cedere alle mode. Nonostante tutto egli è ancora un personaggio scomodo, come vent'anni fa. Il motivo c'è, ed è semplice: Paoli non si è mai adattato a modi compromessi di casetta, è andato avanti per la sua strada, che non incrocia quella del «grande business» della musica.

Anche questo omaggio a Piero Ciampi, conferma quella serietà, quella dedizione alla buona musi-

ca, soprattutto quella fedeltà ad un operare per tutti.

A sinistra: Gino Paoli nelle inconsuete vesti di imitatore; in alto: il cantautore in una recente foto

PRECISAZIONE

Dove: una precisazione: le musiche (dal Laudario di Cortona) che accompagnavano la Recitazione del caso di Pietro Paolo Boccali, insegnata nei giorni scorsi nella chiesa di Santa Maria in Montesano (cir. l'Unità di mercoledì 21), erano eseguite dal Sestetto vocale della Messa dell'Artista, diretto da Oberdan Traica.

BASSETTI SALDA

dal 12-1-81 al 7-2-81

TESSUTI - BIANCHERIA - CONFEZIONI
ABBIGLIAMENTO - SCAMPOLI
FIERA DEL BIANCO

CONFEZIONI:
Via Monterone, 5 - Roma - Tel. 6564600-6568259

TESSUTI - BIANCHERIA - ARREDAMENTO
SCAMPOLI - FIERA DEL BIANCO:
C.so Vittorio Emanuele, 73 (l. p.) - Roma
Tel. 6565156-6564746

Comunicazione effettuata il 12-1-81 e sensi dell'art. 8 legge 19-3-80

piccola cronaca

Nozze
Si sposano oggi i compagni Maria Luisa Soravia e Aldo Laurenti. Agli sposi gli auguri dei compagni di Porto Fluviale e della redazione dell'Unità.

Lutti
E' morto il compagno Angelino Castaldi della sezione

Plumicino Catalani. Al figlio Pompilio e a tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della zona, della federazione e dell'Unità.

E' morto il compagno Orlando Cilli, della sezione Porta Maggiore. A tutti i familiari le fraterne condoglianze della sezione, della federa-

Gian Piero Brunetta
Storia del cinema italiano 1895-1945

Grandi opere, pp. 600, 96 tavole f.t., L. 25.000
Uno studio che collega i films ai processi culturali, sociali e politici in Italia: il primo volume di un'opera unica nel quadro degli studi dedicati all'arte del film nel nostro paese.

Università: per 3 giorni «Albertone» racconta se stesso

Così l'Università: agli studenti amanti del balletto. Se pol, oltre ad amare il balletto, costoro saranno anche così fortunati da trovare i biglietti per il teatro dell'Opera potranno davvero trascorrere una serata magica. All'opera è infatti in programma l'Adagio di Albinoni danzato da Paolo Bortoluzzi, una dei pochi «divi» di livello internazionale della nostra danza salmaschia. Subito dopo sarà di scena un'altra «stella» del balletto: Diana Ferraro — insieme a Falco Kapusta — danzerà La

STASERA DOVE

Morte e la Fanciulla di Schubert. Seguirà l'Actus III su testi di IPer Paolo Pasolini.

MUSICA — Concerto molto particolare, alle 20.30, all'Aula Magna dell'Università. Il recital del chitarrista Enrico Tassoni, i concerti fatti (musiche di Haendel, Bach, Ponce, Malats, Villa-Lobos e Paganini) è riservato al perso: le docente e non docente e agli studenti dell'università. Per loro ingresso gratis. Alle 21.45 all'Auditorium dell'ILLA in piazza Marconi, all'Eur, il Centro romano della chitarra presenta il chitarrista spagnolo José Tomas. Musiche di Sor, Fricker, Guastavino e Blaquera. Si parla soltanto quindi niente musica ma solo parole, di Arnold Schoenberg all'Istituto Austriaco di cultura in viale Bruno Buozzi 113. Alle 18, l'ingresso è libero. Al dibattito su Schoenberg musicista pittore e teorico partecipano Zaccaro, Fenoglio e Eisler.

Unità vacanze

PROPOSTE PER VACANZE E TURISMO

ROMA
Via dei Taurini 19
Tel. 49.50.141

Editori Riuniti

Cinema e teatri

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Sabato alle 18 (abb. Diurne Feriali, rec. 23)
«La buona figliola» di Niccolò Piccinni. Maestro concertatore e direttore Gianluigi Gelmetti, regia di Sylvano Bussotti; scene e costumi di Tonino Zancanaro, coreografia di Giancarlo Vantaggio. Interpreti: Emilia Ravaglia, Lucia Alberti, Margherita Rinaldi, Renata Baldisteri, Elena Zilio, Ugo Benelli, Enzo Dara, Alessandro Corbelli. Solisti e allievi del corpo di ballo del Teatro.

MUSICA NELLA CITTA' BAROCCA (Assessorato alla Cultura del Comune di Roma - Teatro dell'Opera di Roma)
Sabato alle 17.30
«L'Opera di Roma»

CONCERNI
ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 Tel. 3601752)
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala di Via dei Greci - Tel. 679.36.17 - 678.39.96)
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Laura Da Bassi - Tel. 368.65.625)

BORGIO S. SPIRITO (Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 845.26.74)
OGGI e domenica alle 17
La Compagnia D'Orgue-Palmi presenta: «Margherita da Cortona», tre atti di E. Simeone. Regia di A. Palmi.

BRANCACCIO (Via Merutina, 244 - Tel. 735255)
Alle 21 «Prima»
«L'imprevedibile monsieur Landré» di Amédée Gouburci. Con Enrico Bruschi, Stella Caronni. Regia di Eros Macchi.

COLAUSO (Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736.720)
Alle 17
«Il Bell'Antonio» di M. Mollica e F. Marano da romanzo di V. Brancati. Con: M. Mollica e W. Maestri.

VI SEGNALIAMO

TEATRO
«Minnie la candida» (Parloli)
CINEMA
«Shining» (Ambassade, Etoile, Ruz, Noir)
«Superman II» (America, Ritze, Royal)
«Il viziato II» (Ariston, Paris, Vittoria, Holiday)
«La valle dell'Eden» (Ausonia)
«Biancaneve e i sette nani» (Ariston n. 2, Goldan, Induno)

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22, T. 352.153) L. 3500
Flash Gordon con O. Muti - Fantascienza (16-22.30)
ALFIERI (Via Reperi, 1 - Tel. 295803) L. 1200
sette samurai con Y. Shimura - Avventuroso (15-20.30.30)
ALFIERI (Via Reperi, 1 - Tel. 295803) L. 1200
sette samurai con Y. Shimura - Avventuroso (15-20.30.30)
AMBASADE (Via A. Agnelli, 57 - Tel. 3408901) L. 3000
Shining con J. Nicholson - Horror - VM 14 (16-22.30)
AMERICA (Via N. Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 2500
Superman II con C. Reeve - Fantascienza (15-20.30.30)
ANENE (P.zza Sempione, 19 - T. 890817) L. 2000
Campo di cipolle con J. Savage - Drammatico - VM 14 (16-22.30)
ANTARES (Via Adriatico, 21 - T. 890947) L. 2000
Poliziotto superpù con T. Hill - Avventuroso (16-22.30)
AQUILA (Via L'Autou 74, Tel. 7594951) L. 1200
Caldi amori in vetrina

Secondo visioni

ACILIA (Tel. 5030490)
Ecco noi, per esempio... con A. Celetano - Satirico - VM 14 (16-22.30)
ADAM
Riposo
AFRICA D'ESSAI (v. Gallia e Sidama, 18, telefono 8330718)
Emmanuel con S. Kristel - Satirico - VM 18 (16-22.30)
APOLLO (Via Cairoli 68, Tel. 7313300) L. 1000
Il vangelo secondo Simone e Matteo con P. Smith - Comico

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Telefono 6567711-6541043)
Alle 17.30
«C'era una volta» di Maria Letizia Volpicelli con pupazzi di Maria Signorelli. Regia di Giuseppe Volpicelli. Con: Gianni Conversano, Maurizio Traversari, Maria Letizia Volpicelli e la partecipazione dei bambini.

Prosa e rivista

ANFITERIONE (Via Marziale 35 - Tel. 359.86.36)
Alle 17.30
«Mazzini» con «Le furbate di Scapino» Sergio Ammirata in «Le furbate di Scapino» di Molière.

Cabaret

BATACLAN (Via Trionfale 130/a)
Alle 21.30
«Musical show» con i Ted's Clan Trio Band e altri comici, Regia di Attilio Corsini. Musica di Giovanna Marini.

Cineclub

AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160/429334)
«La valle dell'Eden» con J. Dean - Drammatico
FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - Telefono 654.04.64)
Studio 1 - Alle 18.30-20.30-23.30
«Punk e Rastafari». In programma: «The pop group», «Sitts pictures» e «London calling» di M. Carrasco. Giovedì - VM 14

VIDEO UNO

12.00 Film: «24 ore di terrore»
14.15.30 «Hasta»
14.45 Tutoro
15.45 Telefilm
16.40 TV dei ragazzi
18.45 «Cock and red» (R)
19.30-21 «Notte bianca»
19.50 «Secco mazzo»
21.10 «Dante» ogni settimana
21.45 Telefilm
22.45 Film: «Cattivi pensieri»
0.15 «Cock and red» (R)

TELEFREGIONE

11.00 Documentario
12.30 «Musica per tutti»
12.00 «Rassegna stampa»
12.30 Stelle, pianeti e company
14.00 Giochi insieme
14.30 Film: «Il ruggine del corvo»
16.00 «Musica anche tu»
16.30 «La scuola è società di V. Cervoni»
17.00 Film: «Kena, uragano sulla metropoli»
18.30 I più di Tele Più
19.00 Notiziario
19.30 Il mercante Quiz
20.00 Giochi insieme
20.15 Film: «Svevlam» quando
22.15 «Occhio al personaggio»
23.30 I protagonisti
23.30 Film: «Guarda, ladro e cameriera»
24.00 Notiziario
0.30 Film: «Rio D'ablo»

CANALE 5

12.30 «Popcorn» Musica
13.30 O.K. Cartoni
14.00 «Lancer» - Telefilm
15.00 Film: «In licenza e Parigi»
16.30 Film: «Il messicano»
16.00 «Lancer» - Telefilm
19.00 «Popcorn» Musica
20.00 O.K. Cartoni
20.30 Film: «Il cacciatore del Missouri» di W.A. Wellman con G. Goble, R. Maclean
22.15 «Ariston» Lubin - Telefilm
23.15 Film: «Le città gioco d'azzardo»

LA UOMO TV

12.00 Film
13.00 «Rookies» - Telefilm
14.25 «Gloria per giorno» - Telefilm
14.50 «Cattione»
15.10 «Agente speciale» - Telefilm
16.00 «Ienborg» - Cartoni
16.25 «Shazzan» - Telefilm
16.50 «Il fantastico mondo di Pica» - Cartoni
17.30 «Ienborg» - Cartoni
17.40 «Il fantasma bizzarro» - Cartoni
18.00 «Daskard» - Cartoni
18.50 «I Rookies» - Telefilm
19.40 «Cartellone»
20.00 «Gloria» per giorno - Telefilm
20.30 Film: «La fiamma del beccato»
22.10 «Matti» - Telefilm
23.05 Film: «Al di sopra di ogni sospetto»

GBR

8.30 Rubrica
9.00 Spettacolo
10.00 Telefilm
11.00 Cartoni animati
11.30 Film
11.30 Film: «I misteri della magia nera»
15.30 Questo grande, grande cinema
16.00 Ryu, Lubin III, Ryu, Cartoni
17.00 Film: «I lancieri del deserto»
17.00 Film: «La grande occasione»
19.30 Telefilm

RTI

9.00 «Quentin Durban» - Sceneggiato
9.30 Film: «La ballerina della cattedrale»
11.00 «Leggerissimo»
11.30 Film: «La contessa di Capri»
13.00 «Ciao, Ciao, Cartoni»
14.00 «Perry Mason» - Telefilm
14.55 Documentario
15.30 Film: «Il mostro del cielo»
17.00 «Il ragazzo Merlino» - Telefilm
17.30 «Ciao, Ciao, Cartoni»
18.45 «Libera come il vento» - Sceneggiato
19.40 «Vivere nel futuro»
20.00 «Bellesœur»
20.30 «Quentin Durban» - Sceneggiato
21.00 «Felix» - Sceneggiato
21.15 «Charlie's Angels» - Telefilm

QUINTA RETE

11.35 Pianeta cinema
12.00 «I ragazzi della porta accanto» - Telefilm
12.25 «Star Trek» - Telefilm
13.15 «Maremagnum» - Telefilm
13.40 «Quel a casa nella pater» - Telefilm

TVR VOYSON

11.00 «Jumbo» - Documentario
11.30 Film: «Quelli della cattura 38»
13.00 «Soave Robot» - Cartoni
14.00 Film: «Il marito»
15.30 «Birdman» - Cartoni
16.00 «Mille mesi»
16.30 «Soave, Cartoni»
17.00 «Dangard Ace» - Cartoni
17.30 «Don Chuck il cestista» - Cartoni
18.00 «Galking» - Cartoni
18.30 Film: «Ringo e Gringo contro tutti»
20.00 «Hunter» - Telefilm
21.00 Film: «Guarda, ladro e cameriera»
22.30 «I lancieri del deserto» - Telefilm
23.00 «Col cuore in gola» - Sceneggiato
0.30 Film: «Toby le Mokò»

Sperimentali

TRANSTUDIO 80-81 AL CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61)
Alle 21
Il gruppo Xeno (X) diretto da Gianni Fiori presenta «La mezz'ora d'aria» di Paolo Ferri, con Mario Autrie e Alessandro Genesi. Regia di G. Fiori.

CONVENTO OCCUPATO

Alle 21
«Erandio» di Voltaire. Regia di C. Migliori e Sietan a Porino.

CONVENTO OCCUPATO

Alle 21
«Erandio» di Voltaire. Regia di C. Migliori e Sietan a Porino.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

(Viale delle Belle Arti)
Per la rassegna «Arti teatro» e «Quiescente obliquo», con Ascarì, Cristadoro. Intervento spettacolo, ingresso libero.

CONVENTO OCCUPATO

Alle 21
«Erandio» di Voltaire. Regia di C. Migliori e Sietan a Porino.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

(Viale delle Belle Arti)
Per la rassegna «Arti teatro» e «Quiescente obliquo», con Ascarì, Cristadoro. Intervento spettacolo, ingresso libero.

CONVENTO OCCUPATO

Alle 21
«Erandio» di Voltaire. Regia di C. Migliori e Sietan a Porino.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

(Viale delle Belle Arti)
Per la rassegna «Arti teatro» e «Quiescente obliquo», con Ascarì, Cristadoro. Intervento spettacolo, ingresso libero.

CONVENTO OCCUPATO

Alle 21
«Erandio» di Voltaire. Regia di C. Migliori e Sietan a Porino.

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA

(Viale delle Belle Arti)
Per la rassegna «Arti teatro» e «Quiescente obliquo», con Ascarì, Cristadoro. Intervento spettacolo, ingresso libero.

Mentre si annunciano agitazioni per i sabati liberi Inziati i negoziati a Varsavia tra il governo e Solidarnosc

La commissione nazionale del nuovo sindacato chiede una settimana lavorativa di 41 ore e mezza - Giudicato insufficiente il piano economico per il 1981

Dal nostro inviato VARSAVIA - Una delegazione di Solidarnosc nazionale diretta da Lech Walesa è arrivata ieri sera a Varsavia da Danzica per i colloqui con il governo sulla spinosa questione dei «sabati liberi». La rappresentanza del governo era diretta dal negoziatore di Danzica e vice primo ministro Stanislaw Mach.

Un documento giudica che la realizzazione di tutti i punti degli accordi dell'estate scorsa è allo stato attuale assolutamente insufficiente. Il problema dovrà essere discusso in una riunione comune Solidarnosc-governo da tenersi nel giro delle prossime due settimane a Varsavia.

Le proposte che Solidarnosc ha preparato per il «colloquio» sono sostanzialmente tre: tre sabati liberi al mese ed uno di lavoro di sei ore; due sabati di lavoro al mese di sei ore ma con un aumento di otto giorni di ferie; facoltà alle singole aziende, nell'ambito di una settimana lavorativa di 41 ore e mezzo, di accordarsi sul modo di distribuire l'orario di lavoro.

Il sindacato Solidarnosc per gli agricoltori, che il governo rifiuta perché considera i coltivatori diretti non dipendenti, ma proprietari dei mezzi di produzione. La commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc ha deciso di proclamare il 28 gennaio «giornata di solidarietà con i contadini».

Inizia la visita del presidente francese a Roma

Giscard insisterà nei colloqui sul ruolo autonomo dell'Europa

Il «leit-motiv» della diplomazia francese (e tedesca) rilanciato in coincidenza con l'insediamento nuovo presidente USA - Ieri il vice-cancelliere Genscher ha incontrato Pertini, Forlani e Colombo

ROMA - Hans Dietrich Genscher, vice cancelliere e ministro degli Esteri della RFT, è giunto ieri mattina a Roma per una visita di lavoro e, dopo essere stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Sandro Pertini, si è incontrato a Palazzo Chigi con il presidente del consiglio Forlani e poi a Villa Madama con il ministro degli Esteri italiano Emilio Colombo (insieme al quale ha poi inaugurato, nel pomeriggio, la mostra dei Nazareni tedeschi alla Galleria nazionale d'arte moderna).

Dal nostro corrispondente PARIGI - «La Francia insisterà sulla necessità per l'Europa di affermare la sua presenza negli affari del mondo». Sarà questo, secondo l'Eliseo, uno degli argomenti centrali della visita ufficiale di lavoro che Giscard d'Estaing compirà tra oggi e domani a Roma, rilanciando, nel momento in cui si insedia a Washington la nuova Amministrazione Reagan, quello che è da tempo il leit-motiv della diplomazia francese, la formula riassuntiva della concezione «à la française» della cooperazione internazionale.

Per una soluzione nel Medio Oriente Positive per l'OLF le conversazioni promosse dalla CE Thorn vorrebbe incontrarsi con Reagan

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - L'Organizzazione per la Liberazione della Palestina ritiene che la iniziativa europea per il Medio Oriente abbia in sé elementi positivi, anche se appare limitata dall'ambiguità che l'Europa comunitaria continua a mantenere nei confronti della stessa OLP. Ha affermato ieri, nel corso di una conferenza stampa, un membro del comitato esecutivo dell'OLP, Saleh, il quale ha anche sostenuto che l'auto-determinazione per il popolo palestinese, per non risolversi in una farsa, dovrà coinvolgere tutti i palestinesi.

Un intero continente percorso da lotte e tensioni politiche e sociali

Si combatte in quattro zone di San Salvador

Dopo due giorni di relativa calma, è ripresa l'offensiva della guerriglia

Oggi a Milano corteo e comizio di solidarietà

MILANO - Oggi, a Milano, si svolgerà una manifestazione di solidarietà con la lotta del popolo del Salvador contro la Giunta DC-militare.

SAN SALVADOR - Dopo 48 ore di calma relativa, l'offensiva lanciata dalle forze guerrigliere contro la Giunta di governo DC-militare è ripresa nel cuore stesso della capitale salvadoregna.



SAN SALVADOR - Rastrellamento dell'esercito in una strada

Non è arrivata agli operai l'«apertura politica brasiliana»

Incontro con Da Silva «Lula», leader del Partito dei lavoratori

ROMA - «Se nel Brasile esiste una «apertura» questa non è ancora arrivata alle classi lavoratrici, si è limitata a una piccola élite, ma non ha raggiunto il popolo. Noi chiediamo alle forze democratiche italiane europee di aprire bene gli occhi, perché le autorità brasiliane tentano di vendere l'immagine di un Brasile in cui c'è la libertà. Ma per noi libertà significa anzitutto libertà e autonomia dei sindacati».

proibiscono gli scioperi. Arrestato nel corso degli scioperi «illegali» dello scorso anno, «Lula» ha ottenuto provvisoriamente libertà e passaporto, ma dovrà ripresentarsi di fronte a un tribunale brasiliano il 16 febbraio.

Cuba: Reagan è un problema per l'America Latina

All'insediamento del presidente USA, Fidel Castro risponde con un discorso di allarme e preoccupazione - Si costituiscono in tutta l'isola milizie territoriali volontarie - Intense iniziative

Con questo servizio il compagno Giorgio Oldrini inizia il suo lavoro come corrispondente de «l'Unità» dall'Avana.

parte dell'isola si sono iscritti alle milizie, moltissime le donne, che sono escluse dal servizio militare. La domenica mattina sul lungomare tra l'Avana dell'Est e Cojimar, il piccolo porto di pescatori reso famoso da Hemingway, decine di miliziani si esercitano a sparare e a conoscere le armi, come avviene in tanti altri poligoni del Paese.

proprio nell'America Latina. «Reagan - dice un dirigente cubano - non minaccia di essere un problema solo per Cuba. Lo è per tutta l'America Latina. Ora nel nostro continente gli imperialisti statunitensi si considerano più liberi di portare avanti le loro manovre reazionarie». Ma questo apre anche una contraddizione sulla quale è possibile lavorare politicamente.

litica tradizionale. Questo Paese non ha mai rotto le relazioni con Cuba, anche nei momenti di maggior pressione imperialista. Il commercio tra i due Paesi è sempre stato importante in sé e come segno di una apertura politica che andava contro le imposizioni statunitensi.

Nei paesi comunitari 8 milioni di disoccupati

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - Sono quasi otto milioni i disoccupati ufficialmente recensiti nei nove paesi della comunità europea alla fine del 1980 (la Grecia decimo paese CEE non compare ancora nella statistica sia perché è entrata a far parte della comunità con il 1. gennaio, sia perché i metodi di rilevazione adottati sono del tutto inattendibili). Nel mese di dicembre la crescita della disoccupazione è stata brutale, ha assunto proporzioni che hanno superato largamente l'abituale andamento stagionale. Rispetto al mese di novembre, la disoccupazione è passata dal 3 al 7,2 per cento della popolazione attiva. Rispetto al mese di dicembre '79 c'è stato un aumento dell'1,5 per cento. Il numero dei disoccupati è cresciuto più per la mano d'opera maschile che per quella femminile, anche se non al punto di rovesciare le proporzioni fino ad ora conosciute. Infatti, il tasso di disoccupazione è passato dal 4,9 al 6,6 per cento tra gli uomini e dal 6,9 all'8,3 per cento tra le donne. L'aumento dei disoccupati è stato accompagnato da una drastica riduzione del ferto di impiego. Il fenomeno è generalizzato a tutti i paesi della comunità, con l'esclusione, ma con forti differenze fra paese e paese. Esso è stato più serio in Germania federale (+1,2 per cento in dicembre rispetto a novembre), in Danimarca (+1,0%), nei Paesi Bassi (+0,7%) e in Lussemburgo (+0,7%).

Fanti: un anno decisivo per la comunità europea

ROMA - In un articolo sul numero di Riuscita che appare oggi nelle edicole Guide Fanti, capo del partito comunista e appartenente al Parlamento europeo, esamina i problemi e i limiti emersi nella discussione sul bilancio della CEE per l'81.

Giorgio Oldrini

g. m.

Franco Fabiani

gli Stati nazionali europei sono inadeguati a farvi fronte con successo. Se i sono destinati a restare in una posizione subalterna l'Europa - rileva quindi - va vista anche come condizione per l'autonomia stessa dei paesi che la pongono e per il loro sviluppo. Alle difficoltà interne tra parte si aggiungono le relative al colpo d'arresto subito dalla distensione, deterioramento dei rapporti tra le due superpotenze ha bloccato una delle condizioni essenziali perché la grazia europea possa essere.

Berlinguer in TV sul sessantesimo

munista c'era un bisogno profondamente sentito dalla classe operaia e dalla parte più avanzata delle classi lavoratrici italiane».

Ma che differenza c'è tra la linea togliattiana inaugurata con la «svolta di Salerno», la «via italiana al socialismo» e l'eurocomunismo di oggi?

«La differenza fondamentale — ha risposto Berlinguer — sta nel fatto che, attraverso l'eurocomunismo, la lotta per una trasformazione socialista dell'Italia, su una via democratica, e per un socialismo che sia esso stesso costruito sulle basi della democrazia e della libertà, si svolge non più soltanto in una dimensione nazionale ma in una dimensione europea, quella dell'Europa occidentale, considerando i tratti comuni che esistono fra i paesi europei più avanzati economicamente, fra i quali l'Italia, e considerata la necessità di unificare le esperienze che si sono andate compiendo, in questo periodo storico, da parte delle varie formazioni politiche del movimento operaio dell'Europa occidentale».

L'intervistatore ha poi chiesto in che cosa consista la «famosa terza via tra la socialdemocrazia e il socialismo reale».

«In breve, si può dire — ha spiegato Berlinguer — che consiste in questo: che noi vogliamo distinguerci, da una parte, dalle socialdemocrazie, che criticiamo perché, anche attraverso le loro esperienze di governo non hanno mai saputo compiere un passo avanti effettivo sulla via del superamento della società capitalistica; e ci vogliamo distinguere, al tempo stesso, dalle esperienze di socialismo che si sono finora realizzate nei paesi dell'Est europeo, in

quanto lottiamo per un socialismo che sia fondato sul rispetto e sull'espansione di tutte le libertà».

L'intervista è poi venuta a tenti ancora più attuali. Nella concezione innovativa del partito, delineata dall'ultimo Comitato Centrale del PCI, c'è posto per il dissenso, se non per una articolazione in corrente, per una contrapposizione di tesi?

Berlinguer ha così risposto: «In correnti organizzate noi riteniamo che le correnti organizzate rappresentino, come dimostra l'esperienza stessa degli altri partiti, una forma degenerativa della democrazia e dello stesso costume morale nella vita dei partiti. Posto per il dissenso si e nel modo più ampio, anche per un dissenso che si esprima apertamente e liberamente attraverso il voto».

Qual è il senso della «svolta del 27 novembre» cioè della alternativa democratica proposta dal PCI, rispetto a precedenti formulazioni della strategia del partito?

«Resta ferma — ha detto Berlinguer — la ricerca dell'unità di tutte le forze democratiche e delle più ampie alleanze sociali della classe operaia. La novità è rappresentata dal fatto che di fronte alla incancrenita, ormai manifesta della DC, di guidare l'opera necessaria di rinnovamento e di risanamento del paese, il partito comunista ritiene di avere i titoli per proporsi esso come forza promotrice di maggiore garanzia di un governo di unità di tutte le forze democratiche e competenti di tutti i partiti».

L'intervistatore è poi ritornato sull'eurocomunismo, chiedendo quale sia soprattutto alla luce delle critiche del partito comunista francese, la «nessessità di un italo comunismo, di un franco-comu-

nismo, di un ispano comunismo».

«Noi riteniamo — ha risposto Berlinguer — che l'eurocomunismo sia una ispirazione profondamente valida, che abbia delle carte per l'avvenire. Ci possono essere delle difficoltà momentanee, degli alti e bassi in questo cammino, ma dove sta la sua intrinseca validità? Sta nel fatto che noi assistiamo oggi a un travaglio dei partiti socialdemocratici, nelle cui file si cercano anche delle strade nuove, e al tempo stesso a un superamento di vecchie forme, di vecchie concezioni che sono state nel passato proprie dei partiti comunisti. Ecco la necessità di trovare una via nuova. Noi crediamo che nella classe operaia non solo dell'Italia, ma nella classe operaia, nelle masse lavoratrici, nella gioventù dei paesi europei, ci siano oggi queste attese e ci sia questa ricerca di qualcosa di nuovo che contribuisca a superare i mali della società capitalistica e a realizzare un rinnovamento profondo delle società di questa parte del continente europeo».

Un'ultima domanda, che l'intervistatore ha voluto definire «un tantino provocatoria». Se ci fosse un nuovo Amadeo Bordiga o un nuovo Filippo Turati che chiedesse oggi l'iscrizione al partito comunista, la potrebbero accettare? Berlinguer ha risposto così: «L'iscrizione al partito comunista avviene — questa fu una delle innovazioni in trodotta da Togliatti dopo la guerra di liberazione nazionale — non sulla base di una adesione ideologica ma sulla base di una adesione al programma politico del partito comunista. Non credo che né Turati né Bordiga approvassero, per una ragione o per un'altra omnia, il programma del PCI».

DC, i suoi partners hanno senza esitazione gettato alle ortiche i propositi di moralizzazione proclamati in «vertici» nemmeno tanto lontani. Infatti, né Craxi, né Longo, né Spadolini hanno sottoscritto la richiesta di convocare le Camere».

E' da tener presente che non si trattava comunque di giudicare della colpevolezza di Gioia; ma solo di permettere alle Camere di valutare

Aerei bloccati, ferrovie nel caos

vamente viaggiare in treno con regolarità. Fino a quando è difficile dirlo. Infatti i dirigenti della Fisafs hanno assunto un atteggiamento estremamente bellicoso. Dicono: o l'azienda e il ministero dei trasporti ci danno ciò che chiediamo (si tratta di richieste pretesuose e insostenibili, sostengono i sindacati unitari di categoria) oppure «con il mese di febbraio — è detto in un comunicato della Fisafs — l'azione sindacale sarà intensificata» con i nuovi inevitabili disagi che la collettività dovrà sopportare.

Nel trasporto aereo, almeno per il momento, le prospettive sono le stesse. Lo sciopero dei piloti si concluderà domenica a mezzanotte ma potrebbe riprendere — ha detto — «rimane tuttavia una risposta eccezionale». Quel che occorre — ha aggiunto — è arrivare ad una autoregolamentazione che immedesima la paralisi di settori così importanti come spesso avviene. «ad opera di lavoratori che operano in punti nevralgici del sistema».

«Bisogna fare un uso prudentissimo e limitato della precettazione» — ha detto nella stessa seduta al Senato, il compagno Lucio Libertini. «E' — ha aggiunto — un'arma pericolosa e in parte smontata. Il vero problema è, invece, quello di giungere, nel giro di alcune settimane a una regolamentazione degli scioperi nei servizi pubblici essenziali che sia decisa in modo democratico dai sindacati confederali, attraverso una discussione con i lavoratori, e che poi sia presentata — ha detto — «autonomamente».

Proprio così il comitato esecutivo dell'Anpac si riunirà per decidere un eventuale insediamento dell'azione sindacale. Intanto però la flotta Alitalia e Alti continua a rimanere immobilizzata sui piazzali. L'attività, espletata da piloti aderenti alle orga-

più attentamente tutti gli elementi della vicenda, e di stabilire in quella sede se ce ne fossero a sufficienza per rinviare o non Gioia al giudizio della Corte costituzionale.

C'è da registrare inoltre che a vantaggio del notabile fanfaniiano ha giocato un'altra circostanza, puramente tecnica. Dal momento che i fatti in cui è coinvolto risalgono ad epoca precedente alla

riforma del procedimento di accusa nei confronti di ministri ed ex ministri, si è dovuta applicare la vecchia norma che disponeva, per la revisione della decisione dell'Inquirente, la maggioranza assoluta. Ora, invece, è sufficiente la firma di un terzo dei membri del Parlamento: Gioia, insomma, sarebbe stato rinviato davanti alle Camere anche con le 425 firme totalizzate ieri.

L'attività svolta dai volontari e l'iniziativa delle istituzioni democratiche di ogni parte d'Italia, l'avvio di forme di organizzazione unitaria delle popolazioni terremotate e gli effetti positivi che tutto ciò sta già avendo sull'azione degli enti locali, ci indicano la strada da percorrere per portare avanti con efficacia la lotta per la rinascita.

Occorre mettere definitivamente da parte ogni suggestione tecnocratica e il tentativo di dar vita a «supercasce» o «agenzie» e l'illusione di poter risolvere i problemi accentrando poteri e decisioni. Occorre far tesoro delle esperienze fallimentari del passato, ultima delle quali il Belice. Si tratta di varare una legge per la ricostruzione con procedure snelle e che responsabilizzi al massimo i consigli comunali.

Siamo consapevoli che, olti i Comuni terremotati non sono in grado, se lasciati soli con le loro forze, di affrontare queste prove. Ecco perché noi proponiamo che la «legge quadro» per la ricostruzione riservi il più ampio spazio alla iniziativa delle Regioni e degli enti locali di ogni parte d'Italia affinché mettano a disposizione dei Comuni terremotati le loro capacità tecniche e promettute e una parte delle loro risorse finanziarie. La «legge quadro» dovrà dettare le norme per coordinare e controllare questi interventi e i rendiconti di spesa.

Le proposte avanzate da Enrico Berlinguer al convegno di Avellino tendono a suscitare una grande mobilitazione unitaria delle energie migliori della nazione per la rinascita delle zone terremotate e di tutto il Mezzogiorno.

Il terremoto del 23 novembre ci offre un banco di prova per far maturare nel Paese una nuova coscienza meridionalistica. Abbiamo detto che nulla può restare come prima e che qualcosa deve mutare non solo al Sud ma anche al Nord. E' questa l'ipotesi su cui noi comunisti stiamo lavorando sin dalla tragica serata del 23 novembre.

I risultati ottenuti ci spingono a moltiplicare gli sforzi per la mobilitazione unitaria delle popolazioni terremotate e per

suscitare l'impegno consapevole delle energie migliori del Paese.

Noi riteniamo che sia necessario fare appello a tutte le forze vive della nazione: classe operaia, giovani, scienziati, tecnici, imprenditori, movimento cooperativo, associazioni culturali perché, raccogliendosi in ogni città e regione attorno alle proprie istituzioni democratiche, sappiano dar vita ad un grande movimento e sottoporsi ai sacrifici imposti dallo sfor-

zo gigantesco che si richiede a tutto il Paese. Questo abbiamo voluto dire noi comunisti agli uomini di cultura riuniti ad Avellino e ai rappresentanti del movimento cooperativo domenica scorsa a Roma.

Stiamo lanciando una sfida a noi stessi e a tutte le forze democratiche. E' questa la strada da realizzare, anche un profondo rinnovamento e rafforzamento delle istituzioni democratiche e in tutto l'Italia.

Insabbiato il caso Gioia

nuova istruttoria del suo caso dopo il colpo di mano con cui una risicata maggioranza DC-PSI-PSDI l'aveva proscioltto da ogni accusa in commissione Inquirente.

Tra i socialisti si è ricorso a innumerevoli scappatoie pur di non firmare neppure l'ordine del giorno «differenziale» presentato da alcuni deputati del PSI proprio per fugare ogni eventuale preoccupazione che il caso Gioia potesse apparire o essere considerato una manovra delle opposizioni.

Ma, come si è visto, neppure questo è servito (i craxiani che hanno firmato sono stati in tutto sei); così come inutili sono risultate le sollecitazioni di molte organizzazioni di base espresse in telegrammi a via del Corso. Anzi, secondo quanto riferisce l'agenzia Asca, a questi messaggi Craxi avrebbe fatto rispondere con telex tipo: «Prego: inviami motivazioni giuridiche», ovviamente della richiesta di ridiscutere l'indecorosa vicenda.

Del resto, la maggioranza socialista (come pure la segreteria repubblicana) non si è nemmeno preoccupata di presentare argomentazioni legalistiche per proibire comunque, e tassativamente, la firma di ministri, sottosegretari e presidenti dei gruppi parlamentari. In realtà, proprio questo «veto» tradiva la valenza politica dell'orientamento di impedire che il quorum delle 477 firme fosse raggiunto. Insomma, pur di salvare il rapporto con la

Per una vera ricostruzione nel Sud

urgenti problemi di decine di migliaia di senza tetto.

Questa mobilitazione unitaria e di massa ha stimolato l'iniziativa dei consigli comunali costrin-

gendo anche i gruppi dirigenti democristiani a fare i conti con questa realtà e investendo i consigli regionali della Campania e della Basilicata, sollecitando la costituzione, all'interno delle assemblee elettive, di organi unitari di iniziativa e controllo su tutti i problemi posti dall'emergenza e dall'avvio dell'opera di ricostruzione.

zione, all'interno delle assemblee elettive, di organi unitari di iniziativa e controllo su tutti i problemi posti dall'emergenza e dall'avvio dell'opera di ricostruzione.

Sessant'anni di storia di un partito che fa storia.



L'Almanacco dei comunisti

PCI '81. Fatti, volti, riflessioni, documenti della nostra storia, per capire meglio i problemi e le scelte di oggi.

Una documentazione indispensabile: oltre 600 immagini in bianco e nero e a colori, in parte inedite, 300 pagine in grande formato e un supplemento. In distribuzione nelle sezioni del PCI.

VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

UNITA' VACANZE

Su l'Unità trovi ogni giorno

- la Politica Interna ed Estera
- la Cronaca Locale
- la Cultura
- il Costume
- gli Spettacoli
- lo Sport
- l'Economia
- le Battaglie Sindacali
- ogni Giovedì: Due Pagine di Libri
- ogni Lunedì: la Scienza
- l'Alimentazione
- i Consumi
- i Motori

ABBONATI

L'UNITÀ UN GRANDE QUOTIDIANO DI PARTITO IMPEGNATO A FORNIRTI UN'INFORMAZIONE COMPLETA

Il tuo abbonamento sostiene un crescente sforzo editoriale